SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

182ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 28 SETTEMBRE 1973

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente VENANZI
e del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

Variazioni nella composizione . . . *Pag.* 9047

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente 9047

Approvazione:

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo di emendamento all'articolo 50 (a) della Convenzione relativa all'aviazione civile internazionale (Chicago, 7 dicembre 1944), adottato a New York il 12 marzo 1971, e del Protocollo di emendamento all'articolo 56 della Convenzione medesima, adottato a Vienna il 7 luglio 1971 » **(644)**:

CASSIANI, *relatore* 9047
GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 9047

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera relativa al riconoscimento reciproco dei marchi impressi sui lavori in metalli preziosi, conclusa a Berna il 15 gennaio 1970 » **(982)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . *Pag.* 9048
RUSSO Luigi, *relatore* 9048

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Francia in materia di esenzioni fiscali a favore dei membri delle istituzioni culturali italiane in Francia e francesi in Italia, effettuato a Parigi il 1° giugno 1971 » **(1031)**:

GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 9049
RUSSO Luigi, *relatore* 9049

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Austria concernente la modifica dell'articolo 27, lettera *a*), della Convenzione Europea per la soluzione pacifica delle controversie nei rapporti fra i due Paesi, concluso a Roma il 17 luglio 1971 » **(1133)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 9050
RUSSO Luigi, *f.f. relatore* 9050

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di mozioni e di interrogazioni *Pag.* 9118, 9119

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui problemi connessi e conseguenti all'infezione colerica:

BASADONNA 9105
* CHIAROMONTE 9090
CIRIELLI 9113
CORRETTO 9096
CROLLALANZA 9115
ENDRICH 9101
FERRALASCO 9112
GATTONI . . . . . *Pag.* 9099
* GIULIANO 9108
GUI, *Ministro della sanità* 9068
LANFRÈ 9091
* MANENTE COMUNALE 9106
* OSSICINI 9111
PECORINO 9110
PISTOLESE 9092
PREMOLI 9094
ROSA 9097
* SICA 9101
SPORA 9107

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9*).

Si dia lettura del processo verbale.

A R N O N E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali

P R E S I D E N T E . Ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il senatore Catellani in sostituzione del senatore Viviani, dimissionario.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Destinazione dei proventi della casa da gioco di Campione d'Italia » (798), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Su richiesta dei componenti la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Provvidenze per lo sviluppo della pesca marittima » (1189) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Bassi ed altri; Ballarin ed altri*), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo di emendamento all'articolo 50 (a) della Convenzione relativa all'aviazione civile internazionale (Chicago, 7 dicembre 1944), adottato a New York il 12 marzo 1971, e del Protocollo di emendamento all'articolo 56 della Convenzione medesima, adottato a Vienna il 7 luglio 1971 » (644)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo di emendamento all'articolo 50 (a) della Convenzione relativa all'aviazione civile internazionale (Chicago, 7 dicembre 1944), adottato a New York il 12 marzo 1971, e del Protocollo di emendamento all'articolo 56 della Convenzione medesima, adottato a Vienna il 7 luglio 1971 ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C A S S I A N I , *relatore.* Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

G R A N E L L I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Mi rimetto alla relazione scritta. Raccomando al Senato la ratifica di questa convenzione anche perchè essa consente la diretta partecipazione dell'Italia ad

un organismo certamente importante per la rilevanza dei suoi compiti in materia di aviazione civile internazionale.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo di emendamento all'articolo 50 (*a*) della Convenzione relativa all'aviazione civile internazionale (Chicago, 7 dicembre 1944), adottato a New York il 12 marzo 1971, ed il Protocollo di emendamento all'articolo 56 della Convenzione medesima, adottato a Vienna il 7 luglio 1971.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data ai Protocolli di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dalle clausole finali dei Protocolli stessi.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera relativa al riconoscimento reciproco dei marchi impressi sui lavori in metalli preziosi, conclusa a Berna il 15 gennaio 1970 » (982) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera relativa al riconoscimento reciproco dei marchi impressi sui lavori in metalli preziosi, conclusa a Berna il 15 gennaio 1970 » già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

R U S S O L U I G I , *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta e raccomando l'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

G R A N E L L I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette alla relazione scritta, ma nel raccomandare l'approvazione del provvedimento da parte del Senato vuole sottolineare l'importanza che si attribuisce al miglioramento dei rapporti italo-svizzeri in questo campo. È evidente che l'equiparazione dei marchi di identificazione italiani con il marchio ufficiale svizzero, che è sigillo di Stato, costituisce un vantaggio sicuro per i rapporti di collaborazione economica e di scambio tra il nostro paese e la vicina Confederazione elvetica. Al di là dei vantaggi di normalizzazione garantiti dall'accordo è dunque evidente il valore di un reciproco riconoscimento che aumenta le possibilità di scambi economici e di collaborazione tecnologica. Raccomandiamo pertanto l'approvazione del disegno di legge da parte del Senato.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera relativa al riconoscimento reciproco dei mar-

chi impressi sui lavori in metalli preziosi, conclusa a Berna il 15 gennaio 1970.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 9 della Convenzione stessa.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Francia in materia di esenzioni fiscali a favore dei membri delle istituzioni culturali italiane in Francia e francesi in Italia, effettuato a Parigi il 1° giugno 1971 » (1031)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Francia in materia di esenzioni fiscali a favore dei membri delle istituzioni culturali italiane in Francia e francesi in Italia, effettuato a Parigi il 1° giugno 1971 ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

R U S S O L U I G I , *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta. Si tratta di un provvedimento che agevola le istituzioni culturali italiane e francesi e che saluto con particolare simpatia.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

G R A N E L L I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Riconfermo l'adesione del Governo alla relazione scritta e mi limito a fare notare al Senato che gli oneri finanziari di questa convenzione sono, per l'Italia, estremamente ridotti, mentre i vantaggi che ne derivano per la nostra attività culturale in Francia sono assai estesi. Tutto concorda quindi nel sottolineare l'opportunità dell'approvazione di quest'Accordo.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo Scambio di Note tra l'Italia e la Francia in materia di esenzioni fiscali a favore dei membri delle istituzioni culturali italiane in Francia e francesi in Italia, effettuato a Parigi il 1° giugno 1971.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità alla clausola finale delle Note stesse.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Austria concernente la modifica dell'articolo 27, lettera a), della Convenzione Europea per la soluzione pacifica del-

le controversie nei rapporti fra i due Paesi, concluso a Roma il 17 luglio 1971 » (1133)
(*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Austria concernente la modifica dell'articolo 27, lettera *a*), della Convenzione europea per la soluzione pacifica delle controversie nei rapporti fra i due Paesi, concluso a Roma il 17 luglio 1971 » già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa).

Poichè il senatore Giraudo, relatore, è assente, ha facoltà di parlare il senatore Luigi Russo.

R U S S O L U I G I , *f. f. relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

G R A N E L L I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo, in questo caso, oltre a rimettersi anch'esso alla relazione scritta, non può non sottolineare la particolare importanza che assume questo Accordo. È noto infatti anche a questo ramo del Parlamento che, per quanto riguarda le relazioni con l'Austria, l'Italia ha sempre sostenuto la piena validità dell'accordo di Parigi del 5 settembre 1946 traendone la logica conseguenza che la sede naturale per la soluzione di eventuali controversie fosse quella prevalentemente giuridica dell'Aja. Questa posizione italiana, ripetutamente sostenuta dai governi della Repubblica, ha avuto due approvazioni positive da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che, con la risoluzione 1497 del 31 ottobre 1960 e con la 1661 del 30 novembre 1961, ha riconosciuto la fondamentale esatezza della tesi italiana. Questo Accordo viene quindi a riconoscere autorevolmente la correttezza della posizione italiana in materia e contribuisce al miglioramento dei rapporti tra l'Italia e l'Austria che è una componente significativa e tradizionale della politica estera italiana. Raccomando pertanto vivamente l'approvazione del disegno di legge da parte del Senato anche per il particolare significato politico di quest'Accordo.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo fra l'Italia e l'Austria concernente la modifica dell'articolo 27 lettera *a*) della Convenzione europea per la soluzione pacifica delle controversie nei rapporti fra i due Paesi, concluso a Roma il 17 luglio 1971.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 2 dell'Accordo stesso.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui problemi connessi e conseguenti all'infezione colerica

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sui problemi connessi e conseguenti all'infezione colerica. Se ne dia nuovamente lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

BASADONNA, DE FAZIO, GATTONI, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della sanità e del turismo e dello spettacolo.* — Mentre l'epidemia colerica sottopone a durissima prova alcune delle aree più depresse del Sud, ed in particolar modo la città di Napoli, dove la popolazione sta fornendo un'alta dimostrazione di civiltà, di abnegazione e di saggezza e le categorie più impegnate nella lotta per il contenimento del morbo, da quella sanitaria a quelle più umili, dell'assistenza e dell'igiene, si prodigano senza tregua, con rinnovata volontà di sacrificio, per sopperire, anche con spontanee iniziative, alle gravi deficienze strutturali ed organizzative esistenti;

constatato:

che la diffusione dell'epidemia è da imputarsi al ritardo con il quale è stato avviato il meccanismo pubblico di intervento, peraltro con mezzi di profilassi e di difesa all'inizio del tutto inadeguati, e ciò anche in dipendenza della confusione determinata dal passaggio alla Regione delle competenze sanitarie, senza che fossero predisposti le strutture, gli impianti e le capacità necessari ad esercitarle;

che la causa dell'epidemia è da ricercarsi nel consumo di mitili infetti immessi sul mercato con importazioni clandestine e provenienti da colture in specchi d'acqua del golfo altamente inquinati, origine costante, in passato, di altre gravi infezioni;

che le cause remote di tale flagello risalgono ai tristi primati di Napoli nei confronti delle altre città del Continente, che la politica meridionalistica del dopoguerra, lungi dall'eliminare, non è riuscita neanche a contrarre: dall'indice di affollamento, alla mortalità infantile, all'uso di case malsane, fino alla disoccupazione, alla sottoccupazione, al lavoro minorile ed ai conseguenti stati di denutrizione che colpiscono gli strati più indifesi della società e rendono fertile il terreno al diffondersi di qualsiasi infezione;

che il ritardato intervento del meccanismo di difesa, oltre a richiedere un cospicuo sacrificio di vite umane, ha arrecato gravissimi danni alla dissestata economia del capoluogo campano, colpendo mortalmente il settore turistico nel periodo più propizio, assieme alle numerose attività ad esso collegate,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare:

per stabilire le responsabilità a tutti i livelli connesse alla mancata predisposizione di un organico piano di interventi atto a fronteggiare tempestivamente eventi calamitosi eccezionali e ad evitare che iatture del genere abbiano a ripetersi in avvenire;

perchè vengano sgombrati gli specchi d'acqua ad alto indice di inquinamento dalla mitilicoltura, con particolare riguardo a quello di Santa Lucia, per la cui rimozione, da tempo, ma inutilmente, si battono larghi strati di opinione pubblica, ed in particolar modo la stampa ed i rappresentanti negli Enti locali dell'opposizione di destra;

per alleviare, infine, le condizioni economiche delle categorie di lavoratori più colpite da tale nuovo flagello che si è abbattuto con particolare violenza sulla capitale della regione.

(2 - 0193)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Con riferimento:

all'epidemia di colera, che continua a colpire le città di Napoli e Bari e si estende nelle provincie di Salerno, Caserta, Brindisi e Foggia, ed ai casi accertati nella città di Cagliari e provincia;

al fatto che l'afflusso agli ospedali sta sfiorando il limite di guardia e l'attività di prevenzione non sembra dia risultati di grande rilievo o, comunque, tali da rassicurare le popolazioni colpite, malgrado l'ottimismo di maniera espresso dal Ministro della sanità;

agli antichi mali del Mezzogiorno, che si manifestano e riemergono in caso di epidemie e di calamità naturali che si ripetono ormai da decine di anni;

all'iniziale disorganizzazione dei servizi igienico-sanitari nelle città colpite ed all'imprevidenza del Governo centrale e degli Esecutivi regionali, che si sono dimostrati impreparati a fronteggiare, non solo una diffusione epidemica della malattia, ma anche il solo insorgere di focolai territorialmente circoscritti;

constatato che l'alibi dell'origine della epidemia nell'uso quotidiano delle cozze allevate in specchi d'acqua inquinati sta miseramente cadendo, dato che a monte del mare inquinato e della vendita delle cozze stanno l'insufficienza delle fognature, gli scarichi a mare, la dispersione in luoghi di alta concentrazione abitativa delle immondizie e dei rifiuti di ogni genere, gli scarichi di liquami bianchi e neri a cielo aperto, la mancanza di periodiche pulizie, e comunque di disinfezioni, e l'esistenza di abitazioni malsane in cui trovano ricetto parassiti apportatori di ogni contagio;

in relazione ai casi accertati di tifo, paratifo, epatite virale ed altre malattie, divenute endemiche e che le statistiche dimostrano di una inconsueta intensità e frequenza, in territori in cui sorgono, in contrasto, abitazioni, industrie, modernissime attrezzature ed in cui dovrebbero essere banditi sia il retaggio del tradizionale abbandono del Mezzogiorno, sia le attuali imprevidenze e pigrizia irresponsabili delle autorità pubbliche;

dato il moltiplicarsi del vibrione colerico — l'antico « bacillo virgola » che è il più labile dei batteri ed il più sensibile ai medicamenti — e, conseguentemente, il suo diffondersi, indice sicuro di mancanza di igiene, di sporcizia, di deplorevole trascuratezza e di insipienza da parte dei pubblici poteri,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare al fine di indirizzare, senza indugio, ogni sforzo per predisporre tutte le immediate, necessarie misure igieniche, profilattiche e curative e per dotare le autorità sanitarie di uomini e di mezzi efficienti, sì da assicurare, anche per il futuro, la presenza operante e determinante dello Stato a difesa dell'intera comunità.

(2 - 0205)

ARGIROFFI, BUFALINI, COLAJANNI, FERMARIELLO, ZANTI TONDI Carmen Paola, GADALETA, MARI, MERZARIO, GIOVANNETTI, LUGNANO, DE FALCO, PIRASTU, CANETTI, PELLEGRINO, BORSARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali interventi si intendano adottare per risolvere la grave situazione igienica che si è venuta a creare nel Mezzogiorno con l'infenzione colerica ed in quali tempi i provvedimenti relativi di intervento profilattico, e più in generale di risanamento ambientale, saranno attuati.

Gli interpellanti fanno presente che l'episodio infettivo dal quale le città di Napoli, di Bari e di Cagliari sono state colpite, insieme al loro popoloso retroterra, costituisce la drammatica spia di una situazione vastamente compromessa sul piano delle attrezzature civili, economiche ed igienico-sanitarie.

Gli interpellanti fanno ancora presente la necessità di riorganizzare, secondo una indicazione unitaria, i provvedimenti immediati di profilassi e di tamponamento terapeutico, ricordando la totale impreparazione ed il disorientamento degli specifici settori in sede centrale e in sede periferica, la mancanza di un coordinamento tra le competenze dello Stato e quelle ormai attribuite alle Regioni ed il panico che per parecchi giorni tale situazione ha provocato nelle popolazioni più direttamente interessate.

Considerando il tessuto di disgregazione sociale nell'ambito del quale un provvedimento come quello della vaccinazione generalizzata deve essere adottato, gli interpellanti rammentano poi — per garantire l'eradicazione dell'infenzione e per evitare la sua trasformazione in focolaio endemico, che non potrebbe non aggiungersi alle altre numerose malattie della miseria da secoli

presenti nel Mezzogiorno — la necessità di adottare un sistema di richiamo alla prima vaccinazione da praticarsi alla totalità delle popolazioni colpite dall'epidemia, onde evitare che, anche coloro i quali non sono stati trattati con una dose sufficiente, risultino maggiormente esposti al pericolo della reinfezione, destinando, altresì, la vaccinazione mirata ai gruppi di operatori esterni all'ambiente infetto, i quali, per particolari motivi, vengano a trovarsi in contatto con le zone di malattia e con i cittadini colpiti.

Gli interpellanti sottolineano la necessità di garantire, con tale metodo, un carattere permanente e risolutorio al primo indispensabile tipo di intervento, ciò che soltanto può fornire la necessaria garanzia profilattica e psicologica alla massa dei cittadini ed agli utenti economici e turistici, i quali costituiscono il tradizionale sostegno di strutture sociali notevolmente precarie, come quelle delle regioni Puglia, Campania e Sardegna.

In ordine al provvedimento cennato, gli interpellanti ricordano la necessità di istituire un foglio sanitario per ciascun cittadino sottoposto a pratiche di vaccino, affidandone il controllo organizzativo ad una rete di comitati sanitari di quartiere ed ai presìdi ed ambulatori medici già esistenti. Per tale tipo di funzioni si rivela urgente uno stanziamento straordinario di circa 40 miliardi di lire.

In ordine alla tragica situazione emersa nel corso dell'infezione colerica, gli interpellanti ritengono improcrastinabile la definizione di un piano di riforma che cominci ad operare nel Mezzogiorno d'Italia secondo differenti tempi di attuazione, in riferimento a provvedimenti che è possibile adottare anche subito, riservando la previsione di spese più vaste, già considerata dai piani attualmente esistenti di riforma sanitaria, ad un tempo successivo di realizzazione.

Gli interpellanti ritengono, in tal senso, che vada adottato un provvedimento immediato di pubblicizzazione degli istituti mutualistici, tendendo ad unificare per tutti gli enti e per i beneficiari di ciascuno di essi un analogo livello di prestazioni sanitarie e farmaceutiche. Le istituzioni mutualistiche possono essere subito trasferite organizzativamente alla competenza delle Regioni per una gestione da eseguirsi comprendendo, in tale direzione, la riunificazione di tutti i presìdi sanitari attualmente presenti in un tipo globale di utilizzazione che tenga, appunto, conto di situazioni particolari ed urgenti come quelle che l'infezione colerica ha fatto emergere.

Il secondo ordine di interventi ai quali gli interpellanti ritengono debba indirizzarsi l'azione dello Stato, ai fini di garantire un terreno efficace per l'attuazione della riforma sanitaria, è costituito dai piani di risanamento del Mezzogiorno.

In tale direzione, gli interpellanti ritengono che un ordine prioritario debba essere riservato alla realizzazione delle infrastrutture igieniche e dei servizi che possano assicurare la rimozione dei detriti solidi che oggi costituiscono la più specifica causa di degradazione ambientale, soprattutto nelle metropoli e nelle città del Sud, e, inoltre, che si debba provvedere all'opera di disinfezione, soprattutto degli agglomerati urbani più deteriorati, degli uffici e delle scuole sollecitando un piano di ricostruzione delle tracce fognanti già progettate, un'opera di dragaggio delle reti fognanti e di depurazione delle acque, la costruzione delle torri di incenerimento, la derattizzazione, il risanamento dei tuguri e l'immediato reperimento di aule scolastiche, con il rafforzamento dei servizi di medicina scolastica.

In tale ordine di previsione alcuni obiettivi prioritari possono essere identificati, ad esempio, nel piano di disinquinamento del Golfo di Napoli e nel piano di rifornimento e di utilizzazione plurima delle acque nella regione pugliese, e, inoltre, nella copertura di grandi canali fognanti scoperti, come i regi lagni di Napoli e alcuni vasti scarichi del barese che costituiscono un pericolo immanente per la salute e per la sicurezza ecologica di quegli abitanti.

Relativamente a tale ultimo gruppo di proposte, gli interpellanti ritengono indispensabile:

a) l'attenta sorveglianza, da parte delle autorità di pubblica sicurezza e delle Amministrazioni locali, acchè le fabbriche esi-

stenti, soprattutto nelle zone colpite dall'attuale epidemia, vengano obbligate alla rigorosa osservanza delle vigenti disposizioni contro gli scarichi inquinanti;

b) una legge che regoli la stabulazione delle vasche di coltivazione dei mitili, che tenga conto del pericoloso ruolo toccato ai molluschi eduli nell'etiologia dell'infezione colerica;

c) che si solleciti l'allontanamento dalle acque territoriali italiane delle numerose unità navali da guerra alla fonda nei porti di Napoli, di Bari e della Sardegna, oltre che di altre grandi città italiane, imponendo poi alle superpetroliere, che a Bari soprattutto costituiscono grave elemento di dissesto igienico e di inquinamento marino, l'allontanamento dalla costa, secondo i provvedimenti adottati da altri Stati europei.

(2 - 0206)

FERMARIELLO, BUFALINI, CHIAROMONTE, ARGIROFFI, PAPA, MADERCHI, SPECCHIO, TEDESCO TATO' Giglia, CALIA, VALENZA, BORRACCINO, PINNA, VIGNOLO, ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerato il fatto che l'epidemia di colera scoppiata in Campania, Puglia e Sardegna ha messo ancora una volta a nudo le gravi carenze delle strutture igienico-sanitarie e la drammatica condizione umana, sociale ed economica del Mezzogiorno;

ritenuto necessario affrontare, con la massima decisione e concretezza, la situazione, per debellare l'infezione e per risolvere, con interventi preordinati e coordinati, le situazioni più angosciose, per troppo tempo lasciate marcire per l'incuria dei Governi,

gli interpellanti chiedono di conoscere dettagliatamente:

il comportamento del Governo per prevenire e combattere la malattia, anche in relazione alle specifiche competenze ormai trasferite alle Regioni;

le misure concrete che si intendono adottare, anche con deliberazioni e strumenti legislativi di emergenza, per intervenire efficacemente, oltre che sul piano igienico-sanitario, anche ai fini del risanamento civile del Mezzogiorno.

A tale riguardo, gli interpellanti ritengono che debbano essere adottati provvedimenti finanziari che consentano ai comuni di fronteggiare con immediatezza le spese sostenute e quelle da sostenere per la riorganizzazione ed il potenziamento dei servizi di nettezza urbana, per l'urgente opera di spurgo delle fogne, la manutenzione dei depuratori e la disinfezione ed il risanamento degli ambienti.

Idonee decisioni dovranno anche essere assunte al fine di assicurare la garanzia dello Stato per le operazioni di mutuo destinate a realizzare opere igienico-sanitarie.

Si ritiene, inoltre, che occorra assicurare un adeguato intervento dello Stato, anche attraverso l'utilizzazione e la trasformazione dei contributi GESCAL che vengono a scadere il 31 gennaio 1974 e la loro prevalente destinazione a contributi a fondo perduto, a disposizione dei comuni del Mezzogiorno, a cominciare da quelli particolarmente esposti all'infezione colerica, per opere di edilizia sociale e per servizi civili, con particolare riferimento ai lavori di copertura degli alvei scoperti ed alla realizzazione di reti fognarie ed idriche, nonchè di impianti di incenerimento dei rifiuti solidi urbani e di depurazione delle acque luride.

Preminenza dovrà pure essere data all'impegno di esecuzione dei progetti speciali, da riconsiderare opportunamente, riguardanti il disinquinamento del Golfo di Napoli e l'approvvigionamento ad uso multiplo delle acque in Puglia.

Allo scopo di fronteggiare il grave disagio economico e sociale che ha colpito intere categorie di lavoratori e di piccoli e medi operatori economici della città e della campagna, occorrerà adottare urgenti misure per l'incremento dell'occupazione, anche mediante interventi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, da coordinare con le Regioni, e provvedimenti in materia di cassa integrazione guadagni, di copertura delle situazioni previdenziali carenti e di sussidio di disoccupazione per i lavoratori rimasti disoccupati.

Infine, per gli operatori economici, piccoli e medi, direttamente colpiti nel loro reddito, gli interpellanti chiedono che vengano decisi risarcimenti, nonchè interventi qualificati, per favorire, nei settori commerciali, industriali, artigiani ed agricoli, processi di riconversione ed ammodernamento delle attività produttive.

(2 - 0207)

OSSICINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per risolvere radicalmente la grave situazione igienico-sanitaria che è stata drammaticamente e ulteriormente messa in evidenza in questi ultimi tempi con l'infezione colerica.

In particolare, l'interpellante chiede quali provvedimenti si intendano prendere per le indilazionabili misure di risanamento igienico-sanitario nel Mezzogiorno d'Italia, ed altresì quando, in quanto tempo ed in quali forme verranno attuate le misure collegate alla riforma della sanità che, anche in relazione a quanto sopra esposto, si rivelano assolutamente indilazionabili.

(2 - 0208)

PITTELLA, CORRETTO, FERRALASCO, ZUCCALA' CIPELLINI, STIRATI, LICINI, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CATELLANI, MINNOCCI, TORTORA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che le conseguenze dell'infezione colerica venutasi a creare nelle provincie di Napoli, Bari e Cagliari, ancora presente con caratteri epidemici marcati, hanno avuto ripercussioni in settori fondamentali dell'economia meridionale, specialmente in quella turistica, in quella agricola specializzata e nella pescicoltura, mettendo in difficoltà piccole e medie aziende e molti lavoratori dei settori interessati, gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali iniziative siano state prese, oltre a quelle della vaccinazione e dell'appello alla pulizia, per migliorare le condizioni igienico-sanitarie dei centri abitati dove l'infezione si è sviluppata, che presentano carenze gravi e preoccupanti, tanto da rendere vive le ansie e le tristi previsioni per lo svilupparsi, insieme al colera, di malattie infettive non meno gravi, quali il tifo, le salmonellosi in genere, l'epatite virale e la peste;

quali rimedi siano stati messi in atto per eliminare l'inquinamento delle acque, per realizzare la depurazione dei liquami e lo smaltimento dei rifiuti solidi, per erogare più acqua potabile, per indurre un maggiore numero di medici ad occuparsi dell'igiene pubblica e della prevenzione delle malattie, per favorire la conoscenza nelle scuole dei princìpi igienici generali, per realizzare quella premessa indispensabile alla protezione dello stato di salute del cittadino che è la riforma sanitaria;

quali provvidenze il Governo intenda adottare, sia sul piano dell'indennizzo, sia su quello del rilancio delle attività produttive, anche attraverso una campagna promozionale che rassicuri i cittadini in Italia ed all'estero sull'insussistenza di pericoli.

(2 - 0209)

ROSA, SICA, BARRA, BARBARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e delle foreste, della marina mercantile, delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del turismo e dello spettacolo.* — L'epidemia di colera che ha di recente interessato il nostro Paese, e più particolarmente le popolazioni campana e pugliese, rappresenta un evento doloroso per la nazione. Essa, per i gravissimi danni che ha provocato, per le insufficienze che ha evidenziato, per i problemi vecchi e nuovi che ha sollevato, per gli inquietanti interrogativi che ha posto, impone al Parlamento un aperto e franco dibattito che valga soprattutto ad individuare e ad attuare interventi a breve, medio e lungo tempo, idonei a preservare il Paese in futuro da simili pubbliche calamità.

Appare doveroso, anzitutto, ricordare le vittime della recente infezione e, alle espressioni di cordoglio per le persone decedute, unire i voti augurali a quelle ancora malate

e di solidarietà per le famiglie comunque colpite dal terribile morbo.

Un vivo apprezzamento deve essere poi rivolto alle popolazioni che hanno dovuto subire tale ulteriore dura prova, ma che ad essa hanno saputo reagire, offrendo una dimostrazione di responsabilità e senso civico.

Un ringraziamento particolare va indirizzato al Ministro della sanità per il pronto, deciso e franco intervento, che ha fatto superare condizionamenti anche di ordine formale, ed ai suoi collaboratori, agli amministratori ed al personale sanitario ed ospedaliero regionali, provinciali e comunali, per l'impegno profuso nonostante le oggettive difficoltà.

Ma, anche se le notizie più recenti fanno sperare in un completo e definitivo controllo della situazione, resta la preoccupazione per quanto è avvenuto. Il vibrione del colera, infatti, non compariva in Italia da decenni, tanto dall'essere ormai confinato nel ricordo di antiche cronache. Ancor più, quindi, la sua rinnovata presenza rattrista e mortifica e deve indurre tutti ad andare fino in fondo con spirito costruttivo, alle cause di tale presenza, che non può e non deve essere archiviata come un fatto accidentale ed isolato.

Così, di fronte al rischio, da più parti temuto, che tale presenza si trasformi in endemia, non è dato rassegnarsi a certa idea che vuole alcune zone d'Italia destinate per fatalità ad incubare il « bacillo virgola », e tale discorso, se vale per il colera, dovrà valere anche per tutte quelle altre malattie purtroppo già endemiche, quali l'epatite virale, il tifo, il paratifo, e comunque per tutte le malattie infettive e parassitarie per le quali, in particolare, le regioni meridionali vantano tristi primati.

La situazione richiede uno sforzo solidale e coraggioso, volontà ferma ed impegnata a riparare e risolvere non solo i mali, ma anche le cause prossime e remote.

Le indagini epidemiologiche fin qui esperite hanno messo sotto accusa, quale causa prossima del diffondersi dell'epidemia colerica, i mitili importati clandestinamente e comunque coltivati in zone di mare altamente infette. L'ipotesi appare certamente credibile, anche se è necessario che l'indagine venga ulteriormente approfondita in tutte le possibili direzioni.

Ma se il « bacillo virgola » ha potuto ugualmente approdare alle nostre coste, lo si deve soprattutto ad un ambiente pericolosamente degradato. L'inquinamento del mare, a causa degli scarichi urbani ed industriali, ha raggiunto ormai indici rilevanti di contaminazione batterica e di degradazione biologica. Si aggiungano a ciò le fognature insufficienti e prive di impianti di depurazione, la carenza di attrezzature per lo smaltimento o la trasformazione dei rifiuti, la ridotta disponibilità di acque per uso civile, le disfunzioni dei servizi di nettezza urbana, provocate anche da scarsa efficienza delle strutture pubbliche e da una insufficienza di educazione civica e sanitaria, la preferenza data ad opere pubbliche, forse non meno importanti, ma certamente meno urgenti, la crescita, spesso non ordinata, dell'edilizia residenziale, non sempre dotata di adeguata rete di impianti igienico-sanitari.

Detti fenomeni restituiscono al problema ecologico la necessaria priorità, nel quadro di una lotta definitiva alle malattie infettive, ed indicano nei programmi di disinquinamento dei mari, di depurazione e smaltimento dei rifiuti e di approvvigionamento idrico i primi radicali interventi risolutori.

L'aggressione colerica ha, però, evidenziato anche le insufficienze strutturali del servizio sanitario del Paese, già notoriamente carente in un contesto di normalità, drammaticamente scompensato in una situazione di emergenza. Si ripropone, pertanto, l'urgenza di una riforma sanitaria, con particolare attenzione a quella ospedaliera ed all'istituzione delle unità sanitarie locali.

Si rende, altresì, improrogabile intervenire per un migliore coordinamento fra organi centrali e periferici, in particolare tra Ministero della sanità e Regioni, onde eliminare situazioni di incertezza nell'attribuzione di responsabilità e competenze e realizzare, invece, quel clima di piena collabo-

razione che, se indispensabile in tempi normali, diventa addirittura di importanza fondamentale allorchè l'emergenza richiede interventi nella maggior misura possibile efficaci e tempestivi.

Gli interventi sopra indicati non devono far dimenticare l'esigenza di misure a favore dell'economia duramente colpita in conseguenza dell'epidemia. Si tratta di danni che, per la loro dimensione e per l'elevato numero di settori e categorie coinvolti, potrebbero determinare un autentico tracollo per le regioni campana e pugliese, specie nelle attività primaria e terziaria.

Per quanto concerne l'agricoltura, la crisi ha investito in particolare il settore ortofrutticolo (specialmente ortaggi e uva da tavola) e l'industria casearia, che hanno registrato l'arresto pressochè totale delle vendite, sia sui mercati interni, sia su quelli internazionali.

Lo stesso calo dei consumi ha colpito il settore della pesca, con conseguenze maggiormente avvertite dagli addetti alla piccola pesca costiera, cioè la categoria più povera.

In grave crisi sono anche il settore turistico-alberghiero e quello commerciale in genere.

Di fronte a tale quadro inquietante, si rende improrogabile un intervento che assicuri alle popolazioni colpite la solidarietà urgente ed operante del Paese, nel presupposto che l'epidemia colerica debba ad ogni effetto considerarsi una pubblica calamità.

Sulla base di quanto esposto, gli interpellanti si dichiarano fiduciosi che il Governo vorrà adottare o promuovere tutte le misure atte a rimuovere le cause prossime e remote dell'epidemia colerica, come del resto delle altre malattie infettive già a carattere endemico, con interventi che combattano la degradazione ambientale, elevino le condizioni igienico-sanitarie del Paese e creino un moderno ed efficace sistema sanitario ed ospedaliero.

Essi esprimono, altresì, la fiducia che il Governo vorrà intervenire con urgenza per sostenere i settori più duramente colpiti ed assicurare una rapida ripresa economica, nell'interesse delle zone più direttamente colpite e dell'intero Paese.

(2 - 0210)

BARBERA, CIRIELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Premesso che la recente epidemia di colera, comparsa in qualche regione italiana, rappresenta la conseguenza finale di una serie di fenomeni, il cui contenuto va ricercato molto a monte dell'episodio epidemico stesso, e che, inoltre, l'epidemia di colera ha posto in evidenza problemi clinici e sociali da tempo noti e segnalati, che riguardano ed interessano altre malattie infettive ancora più gravi, quali l'epatite virale e le forme hebertiane e para-hebertiane, si chiede di conoscere con quali criteri e con quali mezzi si intenda disporre una razionale programmazione, valida sul piano concreto della realizzazione, al fine di risolvere — con prospettive di tempi adeguati — i gravi problemi che l'epidemia stessa ha reso di drammatica evidenza, che sono problemi di profilassi, problemi epidemiologici e di diffusione geografica, problemi clinici e terapeutici, problemi di responsabilità (passate e presenti), problemi economici, sociali e previdenziali, problemi politici ed operativi, anche sul piano legislativo e delle competenze, che vanno affrontati con il coraggio che mira alla sostanza delle cose, il che dovrebbe essere, almeno nei voti degli interpellanti, una meritevole qualificazione dell'attuale Governo.

(2 - 0211)

MARI, GADALETA, BUFALINI, COLAJANNI, CALIA, BORRACCINO, DE FALCO, SPECCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — A seguito dell'epidemia di colera che ha colpito la Puglia, congiuntamente alla Campania ed alla Sardegna; dei gravi problemi sociali, civili ed economici posti drammaticamente dall'epidemia nelle zone interessate; della necessità di decidere ed attuare urgentissimi e massicci interventi, non solo per eliminare le molteplici cause che hanno determinato l'infezione colerica, ma anche per definire idonei provvedi-

menti con l'obiettivo di portare aiuti efficaci ai lavoratori, alle attività produttive ed alle produzioni che hanno subìto e continuano a subire notevoli danni dalle conseguenze dell'epidemia, gli interpellanti chiedono di conoscere in modo specifico i provvedimenti e gli investimenti predisposti, o in via di rapida definizione, nel campo delle opere per servizi igienici e civili, con particolare riguardo agli impianti fognanti, al potenziamento dei servizi di nettezza e di igiene urbana, alla distruzione dei rifiuti solidi, alla depurazione dei liquami (sgravando i comuni dall'onere previsto dalle attuali leggi per l'esecuzione di opere fognanti ed idriche), alla bonifica dei porti e delle zone cittadine mancanti o deficitarie di servizi igienici e civili, alla disinfezione e costante pulizia delle scuole e degli asili, nonchè ad un adeguato aumento delle aule per eliminare i doppi e tripli turni, al finanziamento integrale ed alla rapida attuazione del piano generale idrico irriguo per usi plurimi (civili, agricoli, industriali), che riguarda la Puglia, la Basilicata e l'Irpinia — attuazione che è determinante per la soluzione dei problemi igienici e civili delle popolazioni e per lo sviluppo economico delle regioni interessate — alla costruzione dei canali adduttori ed alla rete di distribuzione per utilizzare le acque, invasate nelle dighe, che assurdamente vengono riversate a mare per la mancanza delle necessarie canalizzazioni che ne permettano la loro utilizzazione.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere quali provvedimenti, e di quale natura ed ampiezza, sono stati predisposti dal Governo per far fronte ai problemi di immediato intervento posti dai lavoratori e dalle attività colpite, con particolare riguardo:

al sostegno pubblicitario ed economico ad alcune produzioni pregiate della Puglia, in modo particolare all'uva da tavola, il cui commercio è gravemente compromesso e per la quale si sono verificati gravi fenomeni speculativi, ed agli ortaggi, che in grande misura sono stati addirittura distrutti;

alla difesa ed al rilancio dei prodotti della pesca, che ingiustificatamente segnano un grave calo nel consumo, mettendo in crisi l'intero settore, non solo nelle regioni colpite, ma in tutto il Paese;

all'assistenza urgente a tutte le categorie colpite da divieti di produzione e di vendita e da ordinanze di distruzione dei prodotti (venditori ambulanti, venditori di frutti di mare, piccoli e medi pescatori, mitilicoltori, ortolani, piccoli produttori e venditori di latte, braccianti agricoli e raccoglitrici di uva da tavola);

ai contributi da concedere alla cooperazione operante nei settori dell'agricoltura e della pesca, per il potenziamento delle loro strutture e della loro attività produttiva, tenendo conto, in particolare, della necessità di vinificare enormi quantitativi d'uva da tavola che resta invenduta;

all'alleggerimento fiscale delle categorie colpite, compresi gli oneri sociali gravanti sulle aziende contadine coltivatrici dirette, sui pescatori, sugli artigiani e sui negozianti;

al coordinamento ed al controllo della corretta applicazione delle misure di igiene e di profilassi, per evitare il permanere di gravi confusioni e discriminazioni fra i vari comuni e le varie categorie;

all'erogazione straordinaria di fondi alle Regioni, per permettere loro di far fronte ad ulteriori necessari interventi, tenuto anche conto del fatto che i comuni, già notevolmente deficitari nei loro bilanci, si sono ancora di più indebitati per gli indispensabili compiti a cui stanno facendo fronte.

(2-0212)

CROLLALANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza delle carenze, dell'intempestività, del confusionismo, dei conflitti di competenze che hanno caratterizzato, a livello statale, regionale e comunale, l'insorgere dei primi casi di colera verificatisi in Puglia, causa non ultima del diffondersi dell'epidemia;

2) se, in considerazione delle condizioni igienico-sanitarie di molti comuni — sia per

l'inquinamento delle coste, in conseguenza degli scarichi delle reti fognanti, sia per le sempre più scarse erogazioni di acqua potabile da parte dell'Ente autonomo dell'acquedotto pugliese — non ritengano ormai indispensabile assicurare anche gli ulteriori solleciti finanziamenti per l'allacciamento delle condotte principali dell'invaso del Pertusillo alle reti dei centri urbani;

3) se, in relazione alle condizioni deficitarie dei comuni, non ritengano — come già prospettato dall'interrogante con precedente interrogazione rimasta ancora priva di risposta — di accollare allo Stato, oltre al 70 per cento della spesa, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 1090 dell'11 marzo 1968, anche l'ulteriore 30 per cento, che farebbe carico ai comuni ed ai consorzi autorizzati alla gestione degli acquedotti, salvo eventuale rimborso, rateizzato in un adeguato numero di anni, estendendo contemporaneamente il beneficio anche agli impianti di depurazione delle reti fognanti;

4) se, in conseguenza dei gravi danni che il morbo ha determinato nell'economia regionale nel settore agricolo — arrestando completamente l'esportazione delle uve pregiate e dei prodotti orticoli, sia verso l'estero che nel mercato interno — nonchè nei settori commerciali, turistici, alberghieri e negli altri di ricettività, non ritengano di estendere alla Puglia, in una situazione come quella che si è determinata, le norme previste dalla legge 15 maggio 1954, n. 234, e successive modificazioni, per le zone colpite da pubbliche calamità.

(2 - 0213)

PREMOLI, BROSIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che, nelle zone ove si sono sviluppati e sono tuttora in atto i più consistenti focolai di infezione colerica, l'economia locale ha subìto, già sin d'ora, danni rilevanti per la forzata paralisi di alcune attività produttive (in particolare di quelle della pesca e del turismo), dell'esportazione di prodotti agricoli e di attività intermediarie;

che a causa di tale situazione molti lavoratori, e in particolare quelli del mare, sono o rischiano di trovarsi a breve scadenza nell'impossibilità di lavorare e, quindi, di provvedere alle necessità loro e della propria famiglia,

gli interpellanti chiedono di sapere se non si ritenga necessario prendere con urgenza le iniziative del caso affinchè alle categorie direttamente o indirettamente danneggiate nella loro attività dall'infezione colerica sia applicata la normativa concernente l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità e se, inoltre, non si ritenga essenziale predisporre ed attuare un organico programma di opere pubbliche per la tutela ed il moderno soddisfacimento delle esigenze igieniche delle collettività colpite.

(2 - 0214)

PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti ritiene che debba adottare il Governo per ovviare ai gravi inconvenienti manifestati e creati dall'infezione colerica.

Sono ben note le condizioni che hanno favorito l'attecchimento del colera in alcune zone del Mezzogiorno· le case malsane, le strade sporche, la mancanza di una rete fognaria efficiente, la deficienza di scuole, la mancanza di acqua hanno creato un ambiente favorevole per il colera. A monte di tali gravi condizioni ambientali, vi sono, però, la disoccupazione e la sottoccupazione che, con un incremento demografico assolutamente anacronistico, concorrono a costituire, specie in alcune zone del Mezzogiorno, uno stato di miseria.

Il colera ha fatto emergere giustificate paure ancestrali, ma altre malattie infettive, ugualmente gravi e pericolose, come l'epatite virale ed il tifo, che purtroppo decorrono in forma endemica nel nostro Paese, concorrono a portare il tasso di mortalità per malattie infettive in Italia ad un livello fra i più elevati del mondo.

È necessario, pertanto, un piano di intervento organico per creare, con particolare priorità per i paesi che ne hanno più urgente bisogno, condizioni igieniche di livello civile. Ma è essenziale, prima di tutto, creare nel Mezzogiorno condizioni economiche diverse per una maggiore occupazione ed un aumento del reddito *pro capite*, ed intan-

to è urgente un intervento per arginare il fenomeno demografico, che è conseguenza e causa dello stato di miseria.

Per raggiungere tali obiettivi, è necessario un impegno del Governo, e delle forze politiche che lo sostengono, ad operare con metodi diversi, senza remore di carattere ideologico o di interessi di partito in modo da non fornire occasioni alle speculazioni della destra reazionaria o alla rabbia di un popolo che si sente abbandonato.

(2 - 0215)

PEPE, NENCIONI, FILETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda emanare per arginare il propagarsi della infezione colerica e quali opere intenda realizzare per evitare il ripetersi del male, che tanti lutti ha già dato ad alcuni centri del Mezzogiorno e tanti danni ha arrecato all'economia meridionale.

(2 - 0216)

FERMARIELLO, VALENZA, ABENANTE, PAPA. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, della sanità e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali programmi, iniziative e misure urgenti, d'intesa con le Assemblee elettive locali, si intendano adottare per disinquinare il Golfo di Napoli, ormai ridotto ad un maleodorante bacino, fonte permanente di infezione e sempre più inadatto alla vita della fauna e della flora marine, rimuovendo, con appropriati e decisi interventi, le cause prossime e lontane dell'inquinamento in atto.

(3 - 0438)

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Con riferimento alle ripetute notizie di stampa inerenti l'alto grado di inquinamento delle acque antistanti la spiaggia del Lido di Venezia, ingenerante probabili infezioni di epatite virale, si chiede di sapere se il Governo non intende, data la gravità della situazione, ordinare l'immediata chiusura di tutti gli stabilimenti balneari operanti nella zona.

(3 - 0634)

PISTOLESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere:

se e quali provvedimenti intendano adottare per alleviare le condizioni di grave disagio determinatesi nelle località turistiche della provincia di Napoli, ed in particolare nelle isole di Ischia e di Capri e nella Penisola sorrentina in conseguenza dell'infezione colerica e dell'improvviso allontanamento della colonia villeggiante e del turismo straniero, con le conseguenti anticipate chiusure di molti alberghi ed il blocco di ogni attività commerciale;

come si intendano alleviare le condizioni dei lavoratori degli alberghi e mense che nelle dette località sono stati anticipatamente licenziati, senza poter conseguire le relative indennità di disoccupazione per mancato raggiungimento del periodo minimo necessario ad acquisire il relativo diritto;

in quale modo si intenda venire incontro ai commercianti delle suddette località, anche eventualmente con particolare fiscalizzazione degli oneri sociali;

che cosa il Governo intenda effettuare per ovviare allo stato di abbandono in cui è tenuta, dal punto di vista igienico-sanitario, l'isola d'Ischia, nella quale la rimozione dei rifiuti, concessa in appalto, avviene in maniera incompleta e tardiva, con grave pregiudizio dell'igiene della detta isola, nella quale, peraltro, la vaccinazione anticolerica è avvenuta tardivamente e senza adeguati criteri di particolare tutela per gli stranieri che soggiornavano nei vari alberghi dell'isola stessa.

(3 - 0701)

CORRETTO. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che a Napoli non esiste — dopo l'abbattimento avvenuto, a causa dei lavori della « tangenziale », 4 anni or sono — la stufa di disinfezione della locale « stazione di disinfezione » e che quest'ultima è in precarie condizioni (non esiste l'inceneritore dei panni infettati e di tutti gli oggetti prelevati, nonchè l'autoclave, la camera di formalina e la lavanderia), tanto

che, in questi giorni in cui si è verificata l'epidemia di colera, essa non è in grado di soddisfare il minimo delle esigenze indispensabili ai suoi fini istituzionali.

Inoltre, l'attività del personale di disinfestazione e di disinfezione è forzosamente ridotta a pochi servizi, in parte appaltati ad una ditta privata.

Si chiede, pertanto, di conoscere i provvedimenti che i Ministri di competenza intendono adottare per l'immediato ripristino di detto importante servizio, con il suo rafforzamento adeguato alle necessità di una grande città come Napoli.

(3 - 0707)

PREMOLI, BROSIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quale sia esattamente la situazione derivante dall'infezione colerica in atto nel Paese e se la medesima possa considerarsi circoscritta e sotto il pieno controllo delle autorità sanitarie.

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che la collettività è disorientata dalle notizie contraddittorie che vengono divulgate in questi giorni dagli organi di informazione: infatti, mentre parte di questi dà notizie sostanzialmente rassicuranti circa la infezione ed il suo pieno controllo da parte degli organismi sanitari pubblici, altri diffondono in proposito notizie tutt'altro che tranquillizzanti.

Le precisazioni del Governo sembrano, pertanto, agli interroganti assolutamente indispensabili per chiarire all'opinione pubblica quanto delle notizie diffuse è allarmismo e quanto, invece, è realtà.

(3 - 0709)

ROSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero, della marina mercantile, delle poste e delle telecomunicazioni, dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere quali misure a breve, medio e lungo termine il Governo ed i Ministri interessati intendano adottare per venire incontro alle esigenze delle popolazioni pugliesi così duramente colpite dall'infezione colerica, nel presupposto che tale infezione debba considerarsi ad ogni effetto una « pubblica calamità naturale ».

Infatti, l'insorgere in Puglia, e particolarmente a Bari, di casi di infezione colerica ha già prodotto alle popolazioni interessate estesissimi danni di ogni genere.

In prima linea è doveroso menzionare i costi umani, quelli, cioè, drammaticamente deducibili dalle statistiche dei morti, dei ricoverati, dei sottosposti ad isolamento ed a profilassi. Si tratta di costi difficilmente quantificabili, ma che certamente costituiscono un pesante e tragico tributo pagato da una non piccola parte delle già tanto provate popolazioni meridionali. Ma, oltre a questi, altri gravissimi danni hanno colpito la già debole struttura economica della zone. Si tratta, tra l'altro, di danni che rischiano di aggravarsi sempre più e che certamente produrranno conseguenze che saranno avvertite per lungo tempo a venire. Da qui l'urgente necessità di un duplice ordine di interventi: da un lato bisogna intervenire perchè ulteriori maggiori danni non sopravvengano, dall'altro bisogna venire incontro a chi già è stato pesantemente colpito.

Giova anche ricordare che i danni in questione, per la loro dimensione e per l'elevato numero di settori e di categorie che hanno investito, sono tali da costituire un'autentica iattura per l'intera economia regionale e meridionale. Si può, infatti, dire che, in conseguenza di essi, l'intero settore primario e quello terziario rischiano un autentico tracollo.

L'interrogante ritiene superfluo, a tal punto, soffermarsi in considerazioni che valgano ad evidenziare cosa ciò possa significare in un contesto economico di sottosviluppo, quale quello del Mezzogiorno, anche nei suoi riflessi nel più vasto quadro dell'economia nazionale. È di tutta evidenza, infatti, nel momento in cui il Governo stesso dichiara, in tante circostanze, di voler considerare quello meridionale il problema centrale della nazione, che fattori comportanti un ulteriore regresso dell'economia di una delle più attive regioni del Sud abbiano incidenza calamitosa per tutta l'Italia.

Si è detto, in apertura, che i danni economici provocati dal colera investono nume-

rosi settori e categorie: innanzitutto è necessario ricordare l'agricoltura, con particolare riferimento al settore ortofrutticolo, che denuncia l'arresto totale delle vendite. Drammatica appare la situazione dell'uva da tavola, colpita proprio nel momento della maturazione e, quindi, della sua raccolta e commercializzazione. È noto come la Puglia, e più particolarmente la provincia di Bari, costituisca la zona di maggiore produzione di tale prodotto, che viene esportato in grandi quantità sui mercati italiani e stranieri. Ingiustificati allarmismi ed erronee generalizzazioni, alle quali non pare risultino estranee anche manovre speculative, hanno espulso dai mercati interni ed esteri l'uva da tavola pugliese, accusata di poter essere un veicolo di infezione. Si tratta di accuse totalmente sprovviste di fondamento, ma che hanno, comunque, portato il settore alla più completa paralisi. L'uva da tavola già raccolta marcisce nei camion e nei vagoni ferroviari respinti dai luoghi di mercato, quella non ancora raccolta marcisce sulla pianta, in mancanza di acquirenti, con danni facilmente immaginabili per produttori e commercianti. Si aggiunga che, nel frattempo, i mercati internazionali vengono occupati dalla concorrenza straniera (tendenza, questa ultima, che rischia di danneggiare la nostra produzione anche per gli anni a venire), e si avrà il quadro della disastrosità della situazione.

Non appare più leggera la situazione nel campo degli ortaggi, anch'essi rimasti privi di mercato, sia in seguito ad intervento delle autorità, sia in seguito al diffondersi della psicosi. Anche in tale settore, danni ingenti hanno colpito i produttori, — i quali, come del resto nel caso dell'uva da tavola, il più delle volte sono piccoli coltivatori diretti — che vedono oggi, con la mancata commercializzazione del prodotto, venir meno l'unica fonte di reddito per loro e per la propria famiglia e vanificarsi gli sforzi ed i sacrifici di un anno.

Altrettanto drammatiche sono le conseguenze della psicosi anticolerica per i pescatori, e specialmente per gli addetti alla piccola pesca costiera, che costituiscono, tra l'altro, la categoria più povera e bisognosa di aiuto. Barche e pescherecci sono, infatti, fermi nei porti, a causa del rifiuto da parte dei consumatori di acquistare pesce. La stampa parla da tempo ormai del crollo dei prezzi del pescato, tanto che non sono mancati momenti in cui il pesce è stato addirittura regalato. Anche in tale caso si tratta di allarmismi ingiustificati ed ingiustificabili, non potendosi confondere il pesce, che è assolutamente innocuo, con i frutti di mare che, al contrario, vengono generalmente indicati come la causa prossima della infezione; si tratta di un allarmismo che, comunque, ha ridotto alla fame migliaia di lavoratori con le proprie famiglie.

La crisi ha colpito anche in forma estremamente grave il settore turistico-alberghiero e quello commerciale.

Nel primo si sta assistendo alla più assoluta rarefazione della clientela, di solito particolarmente numerosa in questo periodo dell'anno, stanti le favorevoli caratteristiche climatiche della Puglia. Particolare è, poi, la situazione dei gestori di stabilimenti balneari, costretti a pagare canoni per beni di cui non possono ulteriormente godere. La caduta di alcuni consumi di massa ha anche messo in crisi tutti i pubblici esercizi (bar, caffè, pasticcerie, ristoranti). In tutti i casi appena esposti si ha fondatissimo motivo di ritenere che, se non si interverrà con urgenza, non potrà essere ancora a lungo garantita la piena occupazione del personale dipendente.

Meritevoli di aiuto sono, altresì, da considerarsi tutti gli ambulanti ed i gestori di spettacoli viaggianti, costretti alla forzosa inattività a causa della sospensione dei mercati settimanali, delle fiere e delle sagre.

In tale quadro di grande crisi economica si inseriscono, poi, in alcune zone d'Italia, atteggiamenti decisamente razzisti nei confronti di persone provenienti dal Sud. Si moltiplicano, in maniera preoccupante ed indegna di un Paese civile, le segnalazioni di episodi di ostracismo verso cittadini pugliesi (il più delle volte si tratta di lavoratori che si recano sul posto di lavoro), nè mancano episodi in cui agli oltraggi alle persone si sono aggiunti i danneggiamenti alle autovetture. È con vivissimo dolore che si

deve pure constatare come talvolta ad alimentare detta psicosi collettiva e gli episodi di razzismo siano stati addirittura responsabili gli Enti locali.

Di fronte a tutto ciò, si rendono indifferibili tutte le misure che valgano ad assicurare alle zone colpite dal colera la solidarietà e la collaborazione della nazione. Il primo tipo di intervento deve evidentemente essere di natura psicologica; occorre mobilitare in maniera massiccia la radiotelevisione ed i mezzi di comunicazione di massa affinchè venga fugata la psicosi del colera, vengano eliminate discriminazioni ed assurde riserve, sia verso le persone, sia verso le derrate provenienti dalla Puglia e dal Sud in generale. Per quanto concerne queste ultime, deve essere detto chiaramente che non tutti i prodotti provenienti dalle zone colpite sono pericolosi, che anzi molti di essi sono assolutamente innocui, se non addirittura consigliabili; se poi dietro l'alimentazione di tale psicosi vi sono, come si ha fondato motivo di ritenere, manovre speculative, è necessario colpire in maniera decisa gli speculatori; bisogna anche stroncare gli incitamenti alla discriminazione, specie quando vengono da responsabili della cosa pubblica.

È necessario anche intervenire presso le autorità estere per assicurare ai prodotti pugliesi i mercati internazionali.

Accanto a quelli elencati, altri interventi si rendono urgenti per venire incontro alle esigenze delle categorie già colpite. Essi possono essere individuati in quelli comportati dalla indifferibile dichiarazione della Puglia quale zona colpita da calamità pubblica. Si possono individuare così i seguenti interventi: la sospensione dei termini di prescrizione, di quelli perentori legali o convenzionali; la sospensione dei vaglia cambiari, delle cambiali e di ogni altro titolo di credito; la sospensione del pagamento di ogni e qualsiasi tributo; la fiscalizzazione degli oneri sociali; la riduzione dei canoni che si versano al Demanio marittimo per gli stabilimenti balneari e per i ristoranti che esistono lungo le coste; i crediti agevolati a medio termine con garanzia personale; il ritiro dei prodotti invenduti. Il fisco, poi, deve tener conto del fatto che vi sono stati numerosi redditi mancati.

Infine, sarà necessario intervenire con contributi e sovvenzioni, specie in favore delle categorie più deboli (piccoli coltivatori diretti, addetti alla piccola pesca, esercenti imprese commerciali e turistiche a conduzione familiare, e così via).

L'importante, in ogni caso, è che l'intero Paese si mobiliti perchè l'attuale momento difficile venga superato e nuovi più tragici mali non si aggiungano ai già tanti irrisolti problemi del Sud.

(3 - 0711)

GATTONI, PAZIENZA, PISANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che, come è ben noto, è in atto un'infezione colerica a carattere epidemico, che colpisce duramente alcune zone del Paese, ed in particolar modo il napoletano ed il barese;

che da tale stato di cose deriva, e più ancora deriverà, una situazione di profondo disagio per le attività economiche in dette zone, sì da far reputare fin d'ora opportuni interventi a favore delle popolazioni colpite;

che, inoltre, le persistenti spinte inflazionistiche da cui è afflitta, su scala nazionale, la nostra economia, impongono di indirizzare gli sforzi delle autorità pubbliche verso il contenimento dei prezzi, rendendo auspicabile la maggiore collaborazione in tale senso degli organismi e delle aziende a carattere pubblico,

che, al fine del contenimento del costo della vita, deve ritenersi di primaria importanza, in mancanza di un'organica politica di costruzioni, la disciplina in tema di contratti di locazione,

gli interroganti chiedono di sapere:

se si reputi opportuno, o anche solo conforme al buon senso, che un istituto quale « Le Assicurazioni d'Italia », compagnia collegata all'INA, si premuri sin d'ora — in presenza di una situazione a livello nazionale e locale di carattere eccezionale, quale quella ricordata — di inviare disdette di con-

tratti di locazione per il 31 gennaio 1974, data di scadenza della legge 24 luglio 1973, numero 426, relativamente ad immobili di proprietà della stessa società, siti in Napoli;

se, più in generale, sia ammissibile che un Istituto a carattere pubblico, quale l'INA, direttamente o a mezzo delle compagnie ad esso collegate, in più circostanze si adoperi — come è avvenuto in questi ultimi anni — per realizzare indiscriminati aumenti dei canoni dei fitti, giovandosi della minaccia di risoluzione dei contratti alla loro scadenza per eludere le limitazioni imposte dalle leggi vigenti, esercitando in tal modo, per quello che è in suo potere, considerevoli pressioni sul livello del costo delle abitazioni;

se tale atteggiamento non appaia tanto più vessatorio ed iniquo, una volta posto a confronto con la spensierata disinvoltura con la quale l'INA stesso è uso portare a compimento cervellotiche operazioni, destinate — come quella dell'assorbimento della compagnia « Fiumeter » da parte de « Le Assicurazioni d'Italia » — a comportare perdite di svariati miliardi, nonchè danni rilevanti a lavoratori e ad operatori del settore;

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri interessati non ritengano di intervenire con provvedimenti di urgenza a favore delle popolazioni colpite, onde impedire che esse debbano rimanere esposte ad iniziative inique quali quelle descritte.

(3 - 0713)

ENDRICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se non ritengano che al diffondersi del colera abbia contribuito lo stato di abbandono e di cronica sporcizia in cui, dalle Amministrazioni che dovrebbero curarne la pulizia ed il decoro, sono lasciati molti centri abitati;

quale attività abbiano svolto il Ministero della sanità ed i suoi organi periferici per adempiere efficacemente ai loro compiti in materia d'igiene pubblica.

(3 - 0714)

GATTONI, PAZIENZA, PISANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, della marina mercantile e della sanità ed al Ministro senza portafoglio per l'ambiente.* — Premesso:

che, a seguito dell'epidemia di colera manifestatasi a Napoli, si è ritenuto di addossare la responsabilità dell'evento alle coltivazioni di mitili esistenti nello specchio d'acqua antistante la fascia costiera della città di Napoli, ed in particolare ai coltivatori dei mitili stessi;

che, a seguito di tale frettolosa valutazione, e prima ancora dei doverosi accertamenti, si è provveduto a distruggere tutte le coltivazioni di mitili esistenti, revocando, altresì, le licenze all'uopo rilasciate e rinnovate anche di recente;

che con tale provvedimento si è lasciato privo di lavoro un gran numero di persone del sottoproletariato napoletano;

considerato:

che anche in altre località dell'Italia si è manifestata e propagata l'infezione colerica, di tal che la causa unica e certa non può addebitarsi ai mitili;

che, comunque, le coltivazioni di mitili, autorizzate e non, presenti in acque marine di cui è noto l'alto tasso di inquinamento, sono state da sempre causa di malattie, infettive e gravi, che hanno dato luogo all'insorgere di altre malattie esistenti nel napoletano sotto l'aspetto endemico, quali l'epatite virale ed il tifo,

si chiede di sapere se non sia il caso di prendere drastici provvedimenti nei confronti degli amministratori locali, aprendo, se del caso, un'inchiesta amministrativa collaterale a quella attualmente aperta dalla Magistratura, accertando le effettive responsabilità esistenti, a monte delle coltivazioni di mitili, tra quegli amministratori che, insensibili al parere delle competenti autorità sanitarie, hanno concesso e rinnovato le autorizzazioni per le coltivazioni dei mitili, coltivazioni autorizzate che si svolgevano nelle stesse acque in cui esistevano quelle abusive.

(3 - 0715)

SICA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Considerato che il CIPE, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzo-

giorno, ai sensi della legge 6 ottobre 1971, n. 853, ha approvato, nella seduta del 4 agosto 1972, il progetto speciale per il disinquinamento del Golfo di Napoli;

atteso che la recente epidemia colerica ha posto in luce le gravi carenze delle strutture igienico-sanitarie, carenze che hanno determinato l'inquinamento delle acque antistanti la costa campana,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intende ravvisare al CIPE la necessità che, nell'ambito del progetto speciale, si intervenga anche sui corsi d'acqua e sulle reti fognarie, sia come completamento che come risanamento delle fognature, in particolare delle zone costiere, nonchè la necessità della costruzione di impianti di depurazione e di un sistematico trattamento dei rifiuti solidi urbani, con la costruzione di impianti per il loro incenerimento o trasformazione, e ciò con la richiesta, impellente ed urgente, di un ulteriore adeguato stanziamento da aggiungere a quello già deliberato dal CIPE stesso.

L'urgenza di tale intervento è postulata dalla situazione di grave degrado dell'ambiente naturale in Campania, che ha comportato e comporta danni incalcolabili per il turismo e le attività commerciali, in particolare del napoletano, investendo il futuro sviluppo economico e sociale dell'intera regione campana.

(3 - 0718)

BASADONNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* — Considerato:

che, a causa dell'infezione colerica sviluppatasi nel comprensorio napoletano ed in altre provincie del Sud, sono derivati ulteriori danni all'economia oltremodo depressa del capoluogo campano, con particolare riguardo al settore terziario, in conseguenza dell'allontanamento e della quasi integrale disdetta delle prenotazioni presso gli alberghi cittadini da parte dei turisti stranieri nel periodo più propizio e della perdita di ingenti quantitativi di derrate alimentari, reputate pericolose per il contagio;

che per la ripresa dell'attività terziaria, fondamentale risorsa della città, necessitano sia interventi immediati — con la corresponsione di contributi eccezionali per scongiurare la chiusura di aziende commerciali ed alberghiere, anche attraverso il riconoscimento di « calamità pubblica » per il lamentato flagello e la conseguente applicazione dei previsti benefici — sia interventi di più ampia prospettiva, comprendenti, tra l'altro, la ristrutturazione della ricettività alberghiera,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga necessaria l'applicazione dei seguenti provvedimenti a favore delle attività terziarie in genere nelle località colpite:

1) il ripristino delle linee di credito ordinario, almeno ai livelli in precedenza consentiti e recentemente ridotti, in applicazione delle norme antinflazionistiche adottate nel settore creditizio;

2) l'applicazione dell'articolo 10, ventiquattresimo comma, della legge n. 853 del 6 ottobre 1971, a favore delle aziende commerciali, rimasto inoperante per la mancata emanazione delle relative norme di attuazione;

3) l'alleggerimento dei piani di ammortamento relativi ai crediti agevolati al commercio, consentiti in base alla legge n. 1016 del 16 settembre 1960, scaduta e non ancora rinnovata;

4) la concessione dell'abbuono per tutte le imposte dirette ed indirette e dei contributi dei lavoratori, per un congruo periodo, a partire dal 1° agosto 1973.

In particolare, per quanto riguarda il settore alberghiero, l'interrogante chiede i seguenti ulteriori provvedimenti:

1) l'estensione delle provvidenze creditizie previste a favore delle aziende alberghiere dal testo unico 30 giugno 1967, numedo 1523, integrato dalla legge n. 853, a quelle città con popolazione superiore a 100.000 abitanti maggiormente colpite dall'infezione colerica ed attualmente escluse dalle agevolazioni della citata legge per disposizione della Cassa per il Mezzogiorno;

2) la moratoria esente da oneri aggiuntivi, per almeno un anno, nel pagamento

delle rate di ammortamento per i mutui fondiari consentiti alle aziende alberghiere;

3) il riconoscimento ed il rinnovo della parziale fiscalizzazione degli oneri sociali previsti dalla legge n. 1089, di cui hanno usufruito le aziende alberghiere del Mezzogiorno e che risultano tuttora in contestazione.

(3 - 0719)

MARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del grave gesto compiuto dalla FIAT nei confronti di 130 operai leccesi, i quali, trovandosi a Torino per un periodo di addestramento, sono stati scacciati, la mattina del 13 settembre 1973, dagli stabilimenti FIAT-« SPA Centro » e FIAT-« SPA Stura » perchè sospettati di essere portatori di colera;

se non ritengono di dover sollecitamente intervenire e pubblicamente condannare il deplorevole atteggiamento assunto dalla FIAT, atteggiamento che, basato su soli sospetti ed in assoluta mancanza di certezze cliniche, altro non ha che un chiaro significato razzista e colpisce con cinismo i lavoratori pugliesi, colpevoli solamente di essere nati in una regione che in queste settimane sta pagando, con altre zone del Mezzogiorno, le drammatiche conseguenze di una politica di abbandono, le cui responsabilità sono facilmente individuabili nelle politiche e negli uomini che hanno determinato e contribuito a mantenere arretrate e cadenti le strutture civili, sociali ed economiche;

quali interventi sono stati già effettuati da parte degli organi di Governo e quali si intendono mettere in atto, non solo per far assumere atteggiamenti più responsabili alla FIAT, ma più in generale per salvaguardare la dignità civile dell'intera popolazione pugliese — ed anche della produzione regionale — la quale, a seguito dell'infezione colerica di cui è vittima, sta subendo un vero e proprio ostracismo che nulla ha a che vedere con le legittime misure igienico-sanitarie, le cui decisioni spettano solamente alle autorità investite da tali compiti.

(3 - 0720)

MANENTE COMUNALE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Con riferimento ai fatti conseguenti all'epidemia da vibrione colerico che ha colpito alcune località della Campania, con gravi riflessi economici su varie categorie di lavoratori e su varie imprese nei campi turistici, alberghiero e commerciale, urge rappresentare le esigenze indifferibili dei pescatori (grande e piccola pesca) che hanno subìto, sin dalle prime avvisaglie dell'epidemia, avvenute alla fine dello scorso mese di agosto 1973, seri ed incalcolabili danni.

Infatti, i pesci sono stati accomunati, per errata convinzione, ai mitili, nell'eliminazione dall'alimentazione, determinando subito l'abbandono dell'acquisto del pescato, alimento quanto mai deperibile, con conseguente crisi delle categorie interessate alla pesca, del commercio fisso ed ambulante e dei lavoratori dei mercati ittici, tanto che numerose sono state le iniziative dirette a far cessare la falsa credenza della nocività del pesce fresco, fino a dimostrazioni eclatanti di offerte gratuite di pesci, crudi o cotti, manifestazioni che hanno conseguito favorevoli risultati nelle regioni non colpite dall'epidemia colerica.

Sta di fatto che, da parte dei consumatori della Campania, il riavvicinamento ai banchi di pesce è lento, discontinuo ed incapace di ravvivare il commercio, per cui tutte le categorie interessate stentano a riprendere il ritmo produttivo, dovendosi considerare che vi sono, lungo l'arco delle coste della Campania, intere popolazioni a prevalente economia marittima, specialmente nei piccoli paesi rivieraschi ove la pesca costituisce l'unica attività produttiva che si è fermata in uno alle attività turistico-balneari, nonostante il favorevole decorso delle condizioni atmosferiche.

Tanto premesso, si chiede di conoscere quali sono i provvedimenti che il Ministro intende adottare al fine di intervenire a sollievo delle categorie dei pescatori oberati anche di debiti per il rinnovo delle attrezzature (debiti che avrebbero dovuto essere estinti con la favorevole stagione) e dei venditori esclusivi di pesce fresco, i quali hanno visto cessare all'improvviso, e per cau-

se non da essi dipendenti, ogni attività reddi-tiva ai fini del proprio sostentamento.

Si chiede, inoltre, di sapere se il Ministro, a prescindere dai provvedimenti della Regione, ha disposto o intende disporre interventi diretti a far cessare in via definitiva, con opportune iniziative, il timore dell'alimentazione con pesce fresco, e se, con altra propria iniziativa legislativa, nell'ambito della sua competenza, ha predisposto mezzi e strumenti idonei perchè le categorie interessate siano tenute presenti per tutte le provvidenze che sono applicabili in casi di specie, tenendo conto che non si tratta di localizzazioni ben delineate e definite, ma dell'intera costa della regione ove il timore, più che il contagio, ha infranto, nel periodo cruciale, economie difficilmente risanabili che, dai mezzi ordinari di informazione (Capitanerie di porto, Delegazioni di spiaggia, Guardia di finanza, Carabinieri), possono ben individuarsi e definirsi.

(3 - 0724)

SPORA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati e quali si intendano adottare per alleviare le gravi condizioni economiche in cui sono venuti a trovarsi i pescatori di tutta Italia a seguito dell'improvviso arresto della vendita dei loro prodotti, arresto verificatosi in conseguenza dell'epidemia colerica che ha ingenerato nei consumatori l'errata convinzione che il pesce possa essere veicolo di infezione.

Analogamente, l'interrogante chiede quali provvidenze si stiano per assumere in favore dei mitilicoltori e di loro lavoratori dipendenti, per i quali l'improvviso fermo di ogni attività è assoluto e di esso non si può prevedere neppure il termine.

(3 - 0727)

GIULIANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere — ora che, pur perdurando una situazione di emergenza, la « grande paura » del colera è passata — cosa intende fare il Governo per affrontare, con immediatezza e decisione, i problemi di fondo meridionali, sempre risolti in maniera parziale ed insufficiente, fra una calamità e l'altra periodicamente abbattutesi sull'Italia meridionale.

In particolare, si chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intende prendere:

a) per la rete fognante di Napoli, rimasta quella che venne progettata e costruita quasi un secolo fa, dopo il colera del 1884;

b) per i sistemi più idonei e di più rapida realizzazione degli impianti di depurazione e di disinquinamento marino;

c) per le reti fognanti di quasi tutti i centri abitati dell'Italia meridionale che, nella loro maggioranza, sono insufficienti e prive di impianti di depurazione;

d) per affrontare e risolvere, una buona volta e radicalmente, il problema dell'acqua potabile di molti comuni meridionali nei quali la rete idrica è insufficiente;

e) per affrontare e risolvere, prima che sia troppo tardi, i gravi problemi economici sorti in tutto il Mezzogiorno, con punte più accentuate e più allarmanti nel napoletano, in conseguenza dell'infezione colerica.

Avendo presente che, come è noto, le giuste e necessarie misure profilattiche dell'ambiente hanno tolto lavoro a migliaia di persone e la psicosi del colera ha determinato la paralisi di vari settori del commercio e delle attività turistiche, con preoccupanti conseguenze economiche, soprattutto sul personale dipendente, ed il profilarsi di un fantasma che potrebbe essere assai più temibile del colera, quello della miseria, l'interrogante chiede di sapere:

quali misure si intendono prendere per fare in modo che gli ospedali meridionali perdano la « fatiscenza », il « luridume », le « crepe » ed il « colore locale » che sono stati rimessi in evidenza in occasione di questa nuova vicenda meridionale;

in specie, quali sono i motivi per i quali non entrano in funzione il nuovo ospedale di Salerno, il cui vecchio ospedale civile è ridotto ad un vero lazzaretto, e gli ospedali di Battipaglia e di Sapri, tutti ultimati da anni nelle strutture murarie.

(3 - 0731)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interpellanze ed interrogazioni.

G U I , *Ministro della sanità.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il cospicuo numero di interpellanze ed interrogazioni, nonchè di interventi in questo dibattito, che insistono sugli aspetti più strettamente connessi con l'infezione colerica, mi indurrà a ritornare, per ossequio doveroso verso gli oratori che ringrazio tutti, su temi che avevo già ampiamente trattato durante la discussione svoltasi nella vostra Commissione sanità.

Lo farò, se possibile, senza ripetermi ed anche senza dilungarmi troppo su di essi. Mi pare infatti che un dibattito in Commissione ed uno in Aula svolgentisi a così breve distanza di tempo, non debbano ridursi ad una ripetizione di contenuti e quindi ad una scarsa utilizzazione dei nostri sforzi. Ciò può avvenire se ai due dibattiti riusciamo a dare una caratteristica diversa. Per parte mia il primo, più vicino allo sviluppo in corso dell'infezione, ha avuto ed ha il significato di una descrizione più dettagliata del fenomeno e di una considerazione più circoscritta alla sua realtà ed alle sue connessioni immediate. Il secondo, questo, dovrebbe avere il carattere di una considerazione a più ampio giro di orizzonte; più rivolta al futuro che all'immediato presente.

Cercherò dunque, nella mia risposta, di seguire questa linea, pur senza deludere gli onorevoli intervenuti che sono rimasti più legati all'esigenza di cui dicevo all'inizio.

Cercherò poi di non limitarmi al campo strettamente sanitario, non solo per rendermi interprete presso i colleghi di Governo di richieste di altra natura, come è stato chiesto da molti senatori, ma anche per fornire già alcune informazioni su provvedimenti presi o proposti nella competenza di altri Dicasteri, e ciò secondo il mandato conferitomi dal Presidente del Consiglio. Mi scuso in anticipo se dovessi omettere qualche risposta a temi più particolari; è mia intenzione rispondere a tutte le interpellanze e interrogazioni, anche se in modo non nominativo. Può darsi che per ragioni di tempo qualcuno dei moltissimi temi minuti possa sfuggirmi.

È stato chiesto innanzitutto l'accertamento dei fatti, vale a dire delle cause remote e prossime dell'infezione colerica, e delle responsabilità, nonchè l'indicazione dei provvedimenti e delle iniziative che, per eliminare le cause che hanno determinato o comunque favorito l'insorgere del fenomeno e per alleviare le conseguenti difficoltà economiche, il Governo intende prendere.

L'analisi delle cause e ancor più l'accertamento delle responsabilità presuppongono una brevissima introduzione sul carattere delle infezioni coleriche.

La scienza medica è unanime nel riconoscere il carattere pandemico dell'infezione in parola che attualmente è giunta alla cosiddetta settima epidemia, iniziata nel 1960 nelle Filippine e pervenuta nell'area mediterranea nel 1970-71, con le prime manifestazioni epidemiche in alcuni paesi dell'Africa settentrionale.

Questa inarrestabile progressione è imputabile, ad avviso dei cultori dell'epidemiologia, essenzialmente a due fattori che valgono anche per il nostro paese: l'intensità dei traffici e soprattutto la rapidità consentita dai mezzi aerei e talune caratteristiche biologiche del biotipo *el tor*, che rispetto al vibrione classico lo rendono più atto alla diffusione e all'insediamento fuori dei tradizionali focolai epidemici dell'Asia centrale; in particolare ha la capacità di dare un forte numero di « portatori » e di sopravvivere a lungo (fino a due mesi circa) nelle acque marine.

Grazie ai rapporti tecnici e ai bollettini epidemiologici dell'Organizzazione mondiale della sanità, gli uffici responsabili della sanità non vennero colti di sorpresa e quando il pericolo divenne imminente, con l'invasione nell'Africa centro-settentrionale e nell'area mediterranea, non mancarono di porre in atto una serie di interventi profilattici e programmati per fronteggiare qualsiasi eventualità; dall'azione di filtro a livello delle frontiere aeree, marittime e terrestri per impedire l'importazione, fino alla deprecabile ma non escludibile evenienza del verificarsi di focolai epidemici in qualche zona del territorio nazionale. Di tali

interventi, che riassumerò per sommi capi, venne data ampia, dettagliata e tempestiva notizia a tutti gli organismi sanitari periferici di qualsiasi livello e a tutti i sanitari, oltre che, doverosamente, alla pubblica opinione, con una serie di informazioni largamente riprodotte dai gionali di tutta Italia.

Il programma di azione, attuato con il parere favorevole del Consiglio superiore di sanità e con la stretta collaborazione dell'Istituto superiore di sanità, era stato già delineato nella circolare n. 37 dell'8 marzo 1971, che ha dato le indicazioni base per questa lotta e che si può riassumere come segue:

poichè il colera da diversi decenni non si era più verificato nei paesi d'Europa, si era provveduto ad informare tutti i sanitari maggiormente interessati (medici provinciali, medici ospedalieri, ufficiali sanitari, medici condotti) sulle attuali caratteristiche cliniche e sulle modalità terapeutiche della malattia, allo scopo di consentire appunto quella diagnosi precoce e la tempestiva segnalazione che si ritenevano assolutamente indispensabili;

in pari tempo ci si era curati di diffondere le conoscenze delle tecniche microbiologiche più moderne, organizzando corsi di istruzione teorico-pratica presso l'Istituto superiore di sanità, da ripetersi poi in periferia, e fornendo a tutti i laboratori terreni di coltura e sieri diagnostici, nonchè la indicazione delle metodologie, tramite la distribuzione di molte migliaia di copie di un opuscolo all'uopo allestito a cura dell'Istituto superiore di sanità.

In particolare, per quanto riguarda l'estate in corso, prevedendosi, in base anche a segnalazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità, il ripetersi della recrudescenza estiva in misura non inferiore alle due estati precedenti, che avevano lasciato immune l'Italia, questo Ministero fin dal luglio aveva provveduto a distribuire dosi proporzionate di vaccino ai suoi organi periferici dipendenti che, come tutti sanno, sono ora soltanto i medici provinciali delle regioni a statuto speciale, e agli uffici di sanità marittima e aerea.

La situazione epidemiologica mondiale e in particolare quella dei paesi del nord-Africa venne attentamente seguita sia attraverso il bollettino dell'Organizzazione mondiale della sanità sia mediante le informazioni non ufficiali che si è cercato di raccogliere con ogni mezzo. Pertanto fino dal 2 agosto, con alcuni giorni di anticipo rispetto alle segnalazioni ufficiali dell'Organizzazione mondiale della sanità, il Ministero della sanità fu in condizione di disporre che venissero sottoposte ad ordinanza sanitaria internazionale le provenienze dalla Tunisia nonchè, il 20 agosto, quelle dall'Algeria, pur in assenza di dichiarazione ufficiale da parte di questo paese. Anche prima della pronta diramazione telegrafica dell'ordinanza si provvedeva a richiamare la particolare attenzione degli uffici di sanità aerea e marittima nonchè i medici provinciali delle provincie provviste di porti aperti al traffico internazionale, sulla necessità di esercitare cauta ed oculata vigilanza sulle provenienze dai paesi dell'Africa centro-settentrionale e del vicino Oriente, sottolineando per l'ennesima volta la necessità di informare questo Ministero di ogni eventuale sospetto.

Desidero a questo punto rispondere al senatore Basadonna che ancora una volta si è fatto eco di una errata informazione di stampa secondo la quale risulterebbe che la sanità marittima (non ho capito bene se di Torre del Greco o di Napoli) il 3 agosto avrebbe informato circa il pericolo di importazione clandestina dalla Tunisia di cozze, sospette di essere infette. Ancora una volta devo dichiarare che non risulta nessuna informazione di questo genere inviata al Ministero della sanità. Probabilmente questa notizia deriva da un'informazione imprecisa conseguente proprio al richiamo che il Ministero aveva mandato il 2 agosto a tutti gli organi periferici interessati, con l'ordinanza cui ho fatto cenno prima, di porsi all'erta contro le possibilità di importazione in Italia del vibrione, con provenienze dalla Tunisia.

Fin dal 6 agosto il Ministero della sanità, con comunicato stampa ampiamente diffuso, richiamò l'attenzione pubblica e dei turisti diretti o provenienti dalla Tunisia sulle norme di profilassi internazionale contro l'infezione colerosa. In tale occasione vennero riportati il cosiddetto decalogo e

le misure d'igiene personale più idonee per cautelarsi contro l'infezione. Devo dire che larga parte della stampa si è fatta eco di queste informazioni. Sempre ai primi di agosto, e precisamente l'8, sulla base delle più recenti acquisizioni in campo internazionale circa la chemioprofilassi del colera mediante sulfamidici a lentissima eliminazione, il problema dell'impiego di detti preparati veniva sottoposto al parere del Consiglio superiore di sanità, sezioni I e IV, che esprimeva parere favorevole all'introduzione dei sulfamidici nella profilassi del colera. A seguito di detto parere si dava inizio alla costituzione di scorte di questi preparati.

Venendo ora a qualche questione particolare sulla quale sono stati chiesti chiarimenti, debbo spiegare che la consistenza delle scorte è stata programmata in base a tre parametri essenziali: prevedibile richiesta, deperibilità, possibilità di rapido reperimento sul mercato. Deve essere considerato infatti che il vaccino anticolerico, come tutti i prodotti biologici, ha una durata limitata nel tempo per cui è antieconomico accantonarne scorte molto ingenti, le quali verrebbero mano a mano a scadere e dovrebbero essere quindi distrutte. Mi sia fra l'altro concesso di ricordare che lo stanziamento disponibile per tutte le possibili scorte di medicinali che competono al Ministero è di 2 miliardi annui. Bisogna invece tenere a portata di mano una scorta limitata di pronto intervento per sopperire alle prime urgenti necessità, rimanendo — beninteso — sempre informati delle capacità produttive degli istituti vaccinogeni, sia nazionali che stranieri, al fine di poter fronteggiare qualsiasi improvvisa richiesta.

È questo esattamente ciò che l'amministrazione sanitaria ha fatto, come dimostrano le seguenti considerazioni: le scorte disponibili erano del tutto sufficienti ai fabbisogni immediati non solo delle zone colpite ma di tutta la nazione, tanto è vero che fin dai primi giorni fu possibile corrispondere con immediatezza a tutte le richieste pervenute, nelle quantità con cui le richieste sono state avanzate nei primi giorni; le scorte disponibili erano ampiamente sufficienti alla vaccinazione mirata delle categorie più esposte e in maggior pericolo per la trasmissione del contagio, quale il Ministero della sanità ha sempre consigliato, con il conforto tecnico sia del Consiglio superiore di sanità, sia dei più qualificati organismi sanitari internazionali.

Ancora per rispondere a domande che sono state rivolte, anche se — ripeto — è spiacevole che la comparsa dell'infezione sia stata conosciuta dall'amministrazione centrale soltanto attraverso il casuale ascolto del giornale radio nella mattina del 28 agosto ultimo scorso (può sembrare incredibile, ma è la verità), ribadisco, come ebbi già l'onore di riferire alla Commissione sanità, che fino a quel momento il Ministero non aveva ricevuto alcuna informazione diretta e — a quanto mi è stato dichiarato — non ne aveva ricevuto neppure la regione Campania.

La Direzione generale dell'igiene pubblica provvedeva immediatamente ad interpellare telefonicamente l'ufficio del medico provinciale di Napoli e la direzione sanitaria del predetto ospedale. Più tardi il medico provinciale, dottor Carusio, in assenza del suo capo che era in ferie, comunicava che gli accertamenti batteriologici eseguiti avevano fatto rilevare agglutinazioni sospette su un vetrino nei confronti di due pazienti e chiedeva l'immediato intervento tecnico dell'Istituto superiore di sanità, nonchè ogni opportuna istruzione. Pochi minuti dopo perveniva altro fonogramma da parte del dottor Scioscia, vice direttore dell'ospedale Cotugno in sostituzione del direttore professor De Lorenzo, pure assente, il quale riferiva delle conclusioni positive in due casi degli esami preliminari, esprimendo peraltro riserve sulla diagnosi di laboratorio, per il contrasto esistente con alcuni elementi di ordine epidemiologico e clinico.

Attesa l'incertezza sulla natura dell'infezione e la carenza di dati epidemiologici, il Ministero provvedeva a inviare d'urgenza a Napoli un proprio funzionario medico, il dottor Sepe, per l'indagine epidemiologica, nonchè due microbiologi dell'Istituto superiore di sanità, i professori Negri e Villa, aderendo in tal modo anche all'espressa richiesta dell'ufficio del medico provinciale di quel capoluogo. La necessità di un chiarimento diagnostico sulla sospetta positività dei due casi, su 11 ricoverati, derivava anche

dalla circostanza che gli accertamenti diagnostici erano stati eseguiti mediante agglutinazioni su vetrino con sieri polivalenti, i quali potevano soltanto consentire la diagnosi generica di vibrione colerigeno, ma non permettevano di individuare il siero-tipo responsabile.

L'identificazione, appunto, del siero-tipo, che richiedeva l'impiego di sieri agglutinanti monospecifici, era fondamentale per stabilire, in via almeno presuntiva, la fonte di importazione. Si sapeva infatti da tempo che l'attuale recrudescenza estiva nei paesi del nord-Africa, in particolare nella Tunisia, era sostenuta dal siero-tipo *ogawa,* dal quale erano stati infetti alcuni viaggiatori, provenienti dalla Tunisia, in Gran Bretagna, in Svezia, nella Repubblica Federale Tedesca ed in Francia. Gli esperti dell'Istituto superiore di sanità, come ho già avuto modo di dire, poterono accertare, nel tempo di poche ore (alle 18), che 10 casi di ricoverati risultavano positivi per vibrione colerico del siero-tipo *ogawa,* biotipo *el tor.*

Tale accertamento forniva un'indicazione importantissima per la valutazione generale dell'episodio. Nella medesima serata del 28 agosto i predetti tecnici si recavano nei comuni di Ercolano e di Torre del Greco, dai quali provenivano i primi casi in questione, allo scopo di controllare la condizione della rete idrica dell'acqua potabile distribuita, onde bloccare l'eventualità di una diffusione dell'infezione attraverso l'acqua potabile. I risultati permettevano di escludere questo pericolo.

Sempre nella serata del 28 agosto, su espressa richiesta del Presidente della regione campana venivano comunicate mediante fonogramma le precauzioni da adottare da parte dell'amministrazione nonchè quelle da consigliare alla popolazione; analoghe istruzioni venivano impartite con circolare telegrafica a tutte le autorità regionali della Repubblica e ai medici provinciali.

Contemporaneamente, al fine di acquisire i primi elementi epidemiologici, la Direzione generale dell'igiene pubblica si metteva in contatto telefonico con il direttore dell'ospedale di Torre del Greco per ottenere informazioni circa i primi casi ricoverati presso quel nosocomio e successivamente trasferiti al Cotugno di Napoli. Si apprendeva così — ed è quello che in questi giorni emerge anche attraverso la stampa e attraverso dichiarazioni di responsabili in sede locale — che fin dal 23 agosto ben 14 casi di gastroenterite grave erano stati ricoverati sul posto e gli altri erano stati trasferiti nella giornata del 27 agosto all'ospedale Cotugno di Napoli dove uno successivamente decedeva; due casi inoltre, sebbene sospetti, erano stati dimessi, non guariti e contro il parere dei sanitari, con segnalazione all'ufficiale sanitario .Ecco la spiegazione della diffusione dell'infezione ed ecco anche la spiegazione del ritardo degli interventi sia in sede locale che, naturalmente, come ho detto prima, in sede centrale per bloccare l'espansione della malattia.

A questo punto, avute queste informazioni, il Ministero riteneva di dover informare l'opinione pubblica sulla natura e sulla portata dell'infezione e sull'immediata attuazione, in collaborazione con le regioni, delle misure profilattiche necessarie per evitare il contagio (comunicato stampa del 28 agosto).

Nella giornata del 29 agosto, escluso il veicolo idrico quale mezzo di diffusione dell'infezione, si cominciavano ad esaminare, sia interpellando le autorità e gli organismi locali, sia provvedendo ad inviare sul posto quattro ispettori generali del Ministero per collaborare all'indagine, altri possibili veicoli, con particolare riguardo agli alimenti maggiormente suscettibili di inquinamento fecale. Tra questi particolarmente sospetti apparivano i frutti di mare che in quella particolare regione vengono abbondantemente usati dalla popolazione e consumati spesso anche crudi.

È noto infatti che i molluschi coltivati o stabulati in acque inquinate hanno il potere di depurare quelle acque — è vero, come è stato osservato — ma hanno anche il potere di concentrare nel proprio organismo particelle sospese nell'acqua, in particolare microorganismi patogeni, tanto è vero che nelle regioni in questione la situazione endemica di altre infezioni orofecali, quali la febbre tifoide e l'epatite virale, sono in buona parte imputabili al consumo dei mitili crudi.

Intanto, il 30 agosto, nuovi focolai di infezione venivano segnalati dalla Puglia ri-

guardanti persone ricoverate fino dal 27 agosto. Per le medesime ragioni, nei medesimi modi il Ministero interveniva con l'invio di personale medico.

Per assicurare una più efficace collaborazione tra centro e periferia, mi sono quindi recato io stesso, in giorni diversi tanto a Napoli che a Bari, accertando direttamente in riunioni tenute rispettivamente presso il commissario del Governo e presso la regione e con visite agli ospedali, le necessità sia della profilassi specifica, che delle misure in atto intraprese per ottenere un'immediata rimozione delle cause più acute di malsania delle condizioni igieniche e dell'ambiente.

Il 31 agosto nuovi casi di colera venivano segnalati pure nel cagliaritano; e anche per questa zona venivano adottate le misure prese per la Campania e per la Puglia.

Nei giorni successivi si sono poi verificati altri nove casi isolati di colera senza alcuna diffusione locale, tutti risultati importati dalla Puglia e dalla Campania e tutti con anamnesi positiva di ingestione di frutti di mare.

Siccome su questa questione dei frutti di mare è stata fatta anche dell'ironia, credo inopportuna, durante la discussione, oltre all'indagine di cui ho dato notizia in sede di Commissione e che si riferiva a Napoli, voglio qui far conoscere al Senato i risultati di un'indagione epidemiologica compiuta, questa volta, sempre dall'Istituto superiore di sanità, nella regione pugliese e particolarmente a Bari. A Bari centinaia di persone, sia i colpiti dall'infezione sia i loro familiari, sono state sottoposte a contatti con funzionari e tecnici dell'Istituto superiore di sanità e sono state pregate di riempire un accuratissimo questionario, di cui ho qui la copia, per cercare di rilevare i caratteri delle persone, il loro comportamento, i loro contatti, che cosa avevano ingerito, che cosa c'era nella loro storia clinica personale, al fine di poter individuare, naturalmente con la maggiore approssimazione possibile, quali potevano essere le cause.

Ho con me un breve riassunto, ma comunque i dati sono a disposizione degli onorevoli senatori che volessero consultarli direttamente. Come dicevo, tra il 26 agosto ed il 9 settembre — queste sono le date a cui si riferisce l'indagine — si sono verificati in Puglia 115 casi accertati di colera. Un'analisi epidemiologica dei casi accertati a Bari e in provincia ha dimostrato che tale epidemiologia è stata caratterizzata da un'insorgenza esplosiva che ha colpito in genere tutti i quartieri della città con distribuzione omogenea, indipendentemente dalla peculiare fisionomia dei quartieri: il grado di attacco è stato dell'1,7 per diecimila abitanti.

Tale analisi dimostra inoltre che i pazienti affetti da colera hanno mangiato, nei cinque giorni precedenti li primo sintomo di infezione, pesce crudo o molluschi crudi con una frequenza altamente significativa (58 per cento rispetto al loro nucleo familiare e rispetto ai soggetti sani di controllo). Questa indagine ha messo inoltre in evidenza — particolare interessante — che gli affetti da colera presentavano un'incidenza altamente significativa di pregressi interventi chirurgici allo stomaco: gastroectomia totale o subtotale con un'incidenza del 28 per cento rispetto al nucleo familiare e rispetto ai soggetti sani di controllo.

Sorvolando sulla descrizione di tutta l'indagine rileggo alcuni dati caratteristici. Ad esempio risulta che vi sono stati molti più casi tra i maschi (69 per cento) che tra le femmine; l'età media dei malati risulta di anni 52,5; solo in due casi l'infezione ha colpito bambini tra i quattro e gli otto anni. Non vi è stato nessun caso di infezione tra la popolazione compresa tra i 10 e i 21 anni. In Bari non risultano disposizioni particolari, come ho detto, rispetto al censo, però il grado più alto di attacco è stato comunque segnalato nel rione San Nicola di Bari vecchia e nelle immediate vicinanze del mare e dei chioschi di vendita dei molluschi e pesci crudi. Gli specialisti sottolineano i precedenti clinici di molti di questi colpiti, per ricavarne la conclusione di una loro minore capacità di difesa nei confronti del colera. Va comunque osservato che quasi tutti i colpiti dal colera hanno acqua corrente e gabinetti con scarico funzionante in casa. Gli interni delle case dei pazienti erano puliti, senza mosche o altro segno di scarsa igiene. Metto comunque a disposizione dei colleghi il resoconto di questa indagine perchè può avere una certa importanza.

Ora, senza soffermarmi sui dati minutissimi di cui sono provvisto, farò un breve riepilogo dei casi accertati e dei decessi alla mezzanotte di ieri nelle varie provincie. Consegno agli stenografi questi dati perchè rimangano nel resoconto della seduta (*).

Per le provincie della Campania e della Puglia, che sono le più colpite, i ricoveri dal 22 agosto al 27 settembre sono stati 1.485. I positivi 265, i negativi 1.202, i decessi 23, i casi in accertamento 18. A questi vanno aggiunti alcuni altri dati isolati che si riferiscono a provincie diverse: a Bologna un positivo, a Firenze 2, a Milano 2, a Pescara 1, a Roma 3, per un totale di 9 fuori dalla Campania e dalla Puglia, e il caso di un decesso, quello di Roma, che porta ad un totale di 24 il numero dei deceduti.

Dal delineato andamento epidemiologico si può però trarre già in qualche modo una conclusione, sia pure provvisoria, ma sufficientemente sicura, nonostante sia sempre possibile qualche caso isolato, cioè che l'infezione è in corso di estinzione. Infatti, a parte il sostanziale decremento del numero totale dei ricoveri, negli ultimi giorni si è constatato un ancor più marcato e significativo decremento del numero dei casi di colera batteriologicamente accertati. Tale decremento, se pur relativamente recente, è tuttavia fortemente indicativo di una stabile remissione degli episodi in quanto il colera è una malattia infettiva ad incubazione molto breve (teoricamente fino ad un massimo di 5 giorni, ma nella maggioranza dei casi uno o due giorni appena), per cui l'assenza di casi clinici anche per pochi giorni acquista un significato determinante.

Per prudenza, tuttavia, il Ministero non ha ancora provveduto a comunicare all'Organizzazione mondiale della sanità, per le singole città, la cessazione della presenza del colera, ma naturalmente lo farà in termini ragionevolmente brevi di tempo, appena sarà sicuro, perchè questo ha anche i suoi effetti nella valutazione generale della situazione di quelle città e di quelle province.

Questo particolare che ho ricordato mi consente di affermare che i pochi casi sporadici ed isolati che tuttora si osservano, e forse per qualche tempo ancora si continueranno ad osservare, rivestono scarsa importanza epidemiologica e rappresentano quella cosiddetta coda degli episodi epidemici dovuta generalmente a successivo contagio interumano e diretto ovvero risultante, come sembra essere il caso di Taranto, dal consumo di ortaggi irrorati con liquame a sua volta infetto per deiezioni umane.

Oggi possiamo affermare, sulla base di fondate considerazioni scientifiche, che i fatti epidemici di colera sono stati, almeno per il momento, debellati in un lasso di tempo relativamente breve se si considera da una parte il ritardo dell'avvertimento e quindi la rapida estensione degli episodi, dall'altra la elevata densità della popolazione delle zone in cui si sono verificati.

La tempestività e l'efficienza dell'azione profilattica hanno soprattutto consentito di circoscrivere l'estensione territoriale dei focolai impedendone una diffusione più estesa. Non invalida questa conclusione il recente isolamento, cui è stato fatto pure riferimento durante la discussione, del vibrione nei liquami del collettore principale delle fogne di Napoli che è sintomo evidente della presenza, già scontata in sede scientifica, di portatori sani. Le misure adottate (divieto di balneazione, di raccolta di mitili, della pesca negli specchi d'acqua suscettibili di inquinamento per l'immissione di liquami in questione, superclorazione dell'acqua potabile) hanno istituito una rigida barriera tra i liquami inquinanti e le possibili fonti di infezione per la popolazione.

Una parola ora per rispondere alle domande, e anche alle critiche, che sono state rivolte circa l'azione del Ministero e degli organi preposti alla tutela della sanità pubblica. Sin dal primo momento, come riferito prima, è apparso necessario informare il Paese, senza allarmi ma anche senza reticenze, sensibilizzando nel contempo la popolazione all'adozione di quelle misure di igiene personale, alimentare ed ambientale che costituiscono, per unanime riconoscimento della scienza medica, la più valida difesa contro il contagio. La prima notizia fu data il 28 agosto, cui fecero seguito numerosi altri comunicati, secondo quanto le circostanze consigliavano. La sensibilizzazione sanitaria fu accentuata con le

(*) Vedi pagg. 9086, 9087, 9088 e 9089.

dichiarazioni rese ogni sera alla televisione da autorevoli esponenti scientifici e culturali, nonchè dalla spiegazione del trattamento consigliato per i soggetti venuti a contatto con gli ammalati. La costante consultazione del Consiglio superiore di sanità e in particolare delle sezioni 1ª e 4ª, le quali hanno dato vita ad un comitato permanente riunitosi quotidianamente, ha permesso poi al Ministero di elaborare e comunicare alle autorità regionali, sia delle regioni più colpite che delle altre, secondo i casi, tutte le direttive di profilassi e di informazione degli interventi consigliati sia dall'Organizzazione mondiale della sanità che dalla scienza medica.

Sul piano più strettamente operativo poi il Ministero ha provveduto a fornire il materiale profilattico necessario. Appena venuto a conoscenza degli episodi di infezione colerica in atto l'Amministrazione centrale, grazie alle scorte precostituite, ha potuto infatti aderire immediatamente alle richieste più urgenti e, ripeto, nelle dosi e nelle quantità con cui sono state presentate, sia di materiali profilattici che terapeutici di cui le regioni e gli enti locali erano sprovvisti, salvo qualche limitata eccezione. Contemporaneamente, in base alle consistenze delle scorte e delle capacità produttive degli istituti vaccinogeni italiani e stranieri, si provvedeva ad assicurare una sollecita fornitura di vaccino e di preparati chemio e antibiotico profilattici tali da garantire per tutto il territorio nazionale l'immediata soddisfazione delle richieste. Dirò che nei primissimi giorni quest'azione di rifornimento ha consentito di assicurare in soli sei giorni al Ministero la disponibilità di 10 milioni 475 mila dosi di vaccino. L'attività di distribuzione del vaccino e dell'altro materiale profilattico e terapeutico è stata prontamente organizzata con spedizioni proporzionali alle necessità delle varie zone e alle disponibilità delle scorte, comunque sempre in misura superiore alle capacità locali di utilizzazione. Nonostante qualche ritardo forzato dei mezzi di trasporto o qualche opinabile criterio di distribuzione tra i vari centri adottato dagli organi provinciali, non è mai avvenuto infatti che l'opera di profilassi si fermasse per mancanza di vaccino o di chemioterapici.

Alla data del 27 sera corrente mese risultano complessivamente distribuiti: 20 milioni 559 mila 220 dosi di vaccino; 2 milioni 290 mila 692 compresse di antibiotici; 1 milione 387 mila compresse di sulfamidici; 19 mila 240 soluzioni di Ringer lattato in flaconi; 3.920 soluzioni di Darrow; 5 milioni 384 mila 630 siringhe a perdere; 29.750 chilogrammi di disinfettante; 15.050 chilogrammi di insetticidi, oltre a numerose pompe, dosatori di cloro, materiale meccanico, tute per il personale di disinfezione eccetera.

In particolare il vaccino distribuito per la Campania ammonta a dosi 7 milioni 884 mila 200, rispetto a una popolazione di 5 milioni 058 mila 387 abitanti. Questo consente dunque la rivaccinazione che è in corso; e per la Puglia a dosi 4 milioni 558 mila a fronte di una popolazione residente di 3 milioni 502 mila 787. Inoltre alla Campania sono state fornite 781.600 capsule di tetraciclina, 1 milione 410 mila siringhe di plastica a perdere, nonchè, per esigenze terapeutiche, 22.300 flaconi di soluzioni infusive. Per la Puglia i dati corrispondenti sono 439.000 capsule di tetraciclina, 1 milione 193 mila siringhe.

Le difficoltà incontrate nel reperimento dei mezzi di trasporto idonei e nella distribuzione, sono state certo innumerevoli, ma sono state sempre egregiamente superate dallo slancio del personale del Ministero della sanità, che è doveroso da parte mia indicare al Senato, e in particolare della Direzione generale dell'igiene pubblica, alla quale non si possono imputare nè ritardi nè errori di valutazione e a cui desidero rinnovare l'espressione dell'elogio e della riconoscenza, così come voglio, innanzi al Senato, ringraziare quanti hanno collaborato con prontezza e con efficacia col Ministero della sanità: il Ministero degli affari esteri, specialmente con le sue ambasciate in Europa, il Ministero del tesoro con le integrazioni di fondi, il Ministero dell'interno con l'opera delle prefetture, della polizia, delle strutture periferiche, il Ministero della difesa per l'aiuto delle Forze armate che hanno veramente collaborato con larghezza, il Ministero del lavoro per l'assistenza che ci è stata data con le mutue nelle varie città. Anche la NATO ha collaborato in alcuni luoghi all'opera di vaccinazione.

A proposito del vaccino, sono state poste qui alcune domande per quanto si riferisce al prezzo delle dosi di vaccino. È chiaro che il prezzo risulterà ineguale per le dosi di vaccino offerte al Ministero. Bisogna tener presente che alcune delle nostre fonti di approvvigionamento sono rappresentate da industrie che producono su larghissima scala, quindi sono in grado di fare prezzi inferiori; altre sono state rappresentate da istituti scientifici, come è il caso dell'Istituto Pasteur di Parigi che compie operazioni commerciali su larghissima scala, quindi non è in condizioni di adottare, con una produzione limitata, prezzi altrettanto bassi. Altre dosi ci sono state date in omaggio, oppure offerte a condizioni di particolare favore come segno di solidarietà dai governi, ed è il caso della Glaxo, ditta inglese che ci ha offerto il vaccino a prezzo di grande favore come segno di solidarietà da parte del governo inglese. Si capisce perciò che ci sarà una ineguaglianza, ma mi sento autorizzato ad escludere che, per quanto riguarda le forniture fatte al Ministero, ci siano stati casi di speculazione o casi per cui il Ministero abbia dovuto subire condizioni di ricatto per poter approvvigionarsi di queste dosi. Il rifornimento è stato regolare.

Debbo poi ringraziare anche i paesi che ci hanno offerto gratuitamente dosi consistenti di vaccino: l'Unione Sovietica, la Cecoslovacchia, la Repubblica democratica tedesca, il Governo inglese, la Giordania. Molti paesi gratuitamente, come segno di solidarietà, ci hanno dato dosi consistenti di vaccino; sento comunque di poter respingere l'impressione che possa esserci stata una speculazione di cui sia stato vittima il Ministero.

Circa le misure proposte, sono in corso di effettuazione le seguenti indagini che ovviamente non potranno avere termine in breve tempo: 1) rilevazione della data di insorgenza, dell'età, delle condizioni socio-economiche e abitative dei casi confermati batteriologicamente, con particolare riguardo alla anamnesi familiare relativa ad episodi di entero-infezioni (ecco il caso di Bari); 2) indicazioni per le varie provincie delle medie relative agli anni decorsi per l'infezione di tifo, paratifo, epatite virale. Tale indagine tende a meglio evidenziare l'accertamento dei casi di malattie da agenti patogeni che riconoscono nei frutti di mare e nelle verdure crude una fonte notevole di infezione. Nello stesso tempo si sono richiesti dati telegrafici sull'andamento nel periodo attuale delle medesime malattie, per verificare se l'attuale adozione di misure profilattiche e di igiene personale ed alimentare abbia o no influito sull'andamento delle entero-infezioni. 3) Analisi delle cartelle cliniche e dei referti autoptici dettagliati relativi ai pazienti deceduti per il colera, per calcolare la letalità per gruppi di età, effettuando i confronti con i dati degli altri Paesi. 4) Esame delle cause di mortalità per gastroenterite infantile dal primo mese al dodicesimo mese di età nelle province più colpite, per stabilire opportune associazioni coi dati di cui al punto 2. 5) Dati generali sull'andamento delle enteroinfezioni e della mortalità infantile da enterite nei Paesi europei ed extra europei.

Una conclusione provvisoria, ma sufficientemente sicura, di siffatta vasta indagine ha riguardato il dato amnestico quasi costante relativo al recente consumo, come ho detto, dei frutti di mare crudi. Questa constatazione che è emersa chiaramente fin dai primi giorni, ha indotto il Ministero ad intervenire, ad integrazione di quanto era stato fatto dalle autorità locali, con un divieto generale di importazione, raccolta, trasporto, vendita, somministrazione e comunque commercio dei frutti di mare. A detto decreto faceva immediatamente seguito una circolare telegrafica con la quale esso era portato a conoscenza di tutte le autorità.

Devono ancora essere ricordate le attività svolte e tuttora in corso dall'Istituto superiore di sanità e dai nuclei antisofisticazioni dei Carabinieri. Il laboratorio di microbiologia dell'Istituto ha lavorato in continuazione per 24 ore al giorno dal 28 agosto ultimo scorso per il controllo dei casi sospetti e per l'identificazione dei vari tipi di germe. L'Istituto, inoltre, ha fornito ai laboratori locali, che hanno cominciato a funzionare in forma autonoma, sia i terreni di coltura che i sieri, e svolge i dovuti e necessari controlli sulle partite di vaccino prodotte in Italia e su quelle provenienti dall'estero.

Sono inoltre state effettuate le analisi necessarie per mettere in evidenza eventuali comunanze di sensibilità ad antibiotici e chemio-terapici in modo da poter fornire informazioni utili alla terapia. Sono stati così identificati i farmaci che hanno maggior azione nei casi finora registrati.

A cominciare dal 4 settembre è iniziata una speciale operazione in tutta l'Italia di controllo degli impianti di coltivazione, allevamento e deposito dei mitili per l'accertamento delle condizioni igienico-sanitarie degli specchi d'acqua, che ha visto impegnati i Carabinieri dei NAS, coadiuvati da funzionari del Ministero ed esperti dell'Istituto superiore di sanità.

I Centri operativi sono stati scelti in località baricentriche rispetto alle zone più sensibili al problema della mitilicoltura (Genova, Livorno, Venezia, Ancona, Bari, Taranto, Napoli, Catania e Cagliari).

Le squadre sono state dirette da funzionari del Ministero della sanità e da esperti dell'Istituto superiore di sanità e costituite da sottufficiali specializzati dei NAS, da guardie di sanità e con il massiccio apporto di uomini e mezzi terrestri, navali ed aerei dell'Arma dei carabinieri. Nei loro interventi in mare le squadre hanno anche fruito della collaborazione dei mezzi delle capitanerie di porto.

Compiti operativi delle predette squadre sono stati la collaborazione con le autorità sanitarie statali e locali nell'espletamento delle inchieste epidemiologiche e la vigilanza sulla scrupolosa osservanza in tutto il territorio nazionale dei divieti posti con l'ordinanza del 4 settembre 1973 di questo dicastero.

Esse hanno inoltre svolto una utilissima attività conoscitiva avente ad oggetto il controllo delle condizioni igienico-sanitarie degli specchi d'acqua e dei litorali interessati agli impianti autorizzati od abusivi di produzione e stabulazione dei mitili e della loro rispondenza alle disposizioni di legge nonchè il rilevamento descrittivo, topografico delle zone interessate alla mitilicoltura tendenti ad evidenziare in particolare: distanza da sbocchi di fogna; esistenza ed efficienza di eventuali impianti di depurazione dei liquami; distanza da eventuali reflui industriali e valutazione della efficienza dei relativi impianti di depurazione; distanza dalla riva corrispondente; condizioni igieniche della riva, con particolare riferimento alla esistenza di stabilimenti balneari, scarichi e cumuli di rifiuti solidi; distanze da centri e spiagge abitate; presenza di eventuali cause temporanee di inquinamento (scarichi di navi, ecc.); presenza di eventuali cause potenziali di inquinamento (impianti di depurazione e reflui distanti meno di 500 metri).

I risultati di questa operazione sono i seguenti:

Impianti ispezionati	573
Campioni prelevati di mitili	458
di acqua marina	318
Sequestri effettuati in quintali	39.341,24

La particolare situazione di inquinamento delle acque costiere e dei molluschi in esse coltivati, riconfermata in tutta la sua gravità dai capillari sopralluoghi esperiti e strettamente connessa all'attuale casistica epidemiologica, ha reso di estrema urgenza l'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge sulla molluschicoltura, che sarà immediatamente trasmesso dopo l'avvenuta approvazione da parte del Consiglio dei ministri nella seduta del 20 corrente mese.

Inoltre, si intende procedere al più presto — di concerto con i Dicasteri della marina mercantile e dell'industria, del commercio e dell'artigianato — ad un radicale aggiornamento del decreto ministeriale 15 aprile 1933 (sulle acque precluse alla molluschicoltura) prendendo in considerazione sia l'attuale complessiva situazione di inquinamento delle acque litoranee e lagunari italiane che il quadro epidemiologico delle corrispondenti zone costiere, valutando, in particolare, l'opportunità di precludere alla molluschicoltura gran parte delle zone recentemente colpite dalla virulenta infezione colerica.

A tal fine i risultati della recentissima, capillare attività ispettiva costituiranno senza dubbio un utilissimo e completo strumento conoscitivo.

Il Consiglio superiore di sanità con l'autorevole azione consultiva ha riconosciuto la validità dell'azione svolta dal Ministero ed ha

ribadito la necessità che la lotta nelle zone colpite fosse basata:

sulla scrupolosa osservanza delle norme di igiene generale ed individuale;

sul trattamento antibiotico e chemioprofilattico dei familiari e delle persone che abbiano potuto avere contatto con i colpiti dal morbo;

sul trattamento antibiotico o chemioterapico associato alla vaccinazione degli addetti ai servizi pubblici maggiormente esposti alla ricezione o alla trasmissione del contagio (vaccinazione mirata);

sulla intensificazione del controllo igienico degli acquedotti e delle fognature, delle condizioni ambientali in genere nonchè del commercio degli alimenti.

Devo dire che non sempre questi consigli sono stati apprezzati.

Le Giunte regionali si sono talvolta creati propri comitati di esperti ed hanno preso decisioni autonome. Ne è derivata così spesso nell'opinione pubblica una sopravalutazione dell'efficacia della vaccinazione nei confronti delle altre misure di igiene alimentare ed individuale ed un impegno assorbente delle strutture sanitarie, che non sempre hanno potuto così dedicarsi alla ricerca epidemiologica, alla ricerca ed alla profilassi dei contatti con il tempo e le disponibilità necessarie. Ferma la libertà di tutti gli studiosi, è chiaro che l'organo ufficiale qualificato a dare indicazioni in questa materia non può essere che uno e non può non essere quello centrale.

A conclusione di questa parte dell'esposizione sull'attività svolta dal Ministero, mi è gradito sottolineare come l'azione profilattica delle autorità sanitarie italiane, sia centrali che locali, sia stata apprezzata e riconosciuta all'estero, qualche volta più che in Italia; innanzitutto dall'Organizzazione mondiale della sanità e dai vari paesi dell'Europa occidentale a noi legati da intensi rapporti turistici, di lavoro e commerciali, i quali non hanno adottato alcun provvedimento di profilassi internazionale per le provenienze dall'Italia. Queste misure sono state adottate da altri paesi che si sentivano più esposti per avere già avuto precedenti epidemie nei loro territori, come la Jugoslavia, l'Albania, la Romania e i paesi dell'area mediterranea, mentre i paesi dell'Europa occidentale non hanno imposto la profilassi per i lavoratori e per i turisti provenienti dall'Italia, dimostrando così un senso di fiducia verso le nostre capacità di fronteggiare l'infezione. D'altronde la fiducia dimostrata nei nostri riguardi dai paesi della Comunità europea è stata pienamente ripagata in quanto le centinaia di migliaia di lavoratori italiani o di turisti stranieri che nella stessa epoca sono tornati all'estero, non hanno provocato alcuna disseminazione del colera in altre nazioni.

Ed ora allarghiamo l'orizzonte. Spero di aver risposto a tutte le domande che si riferivano al fenomeno dell'infezione in se stessa considerata. Naturalmente l'azione del Ministero non si è fermata e proseguirà con ulteriori misure che saranno indirizzate non solo a prevenire la specifica infezione del colera, ma, in collaborazione con i ministeri più direttamente competenti e con le regioni, al risanamento delle condizioni igienico ambientali che costituiscono le cause di fondo che hanno reso possibile il colera in Italia, così come rendono endemiche altre malattie delle quali parlerò tra breve.

Debbo intanto riferire, sia pure in un succinto sguardo di insieme, sulla situazione attuale nel nostro paese degli impianti di erogazione di acqua potabile, di smaltimento e depurazione dei liquami, di allontanamento dei rifiuti solidi urbani; uno sguardo sufficiente comunque a dare una chiara idea sulle cause dell'attuale situazione epidemiologica delle infezioni orofecali, come molti senatori mi hanno spinto a fare.

Acquedotti: la situazione dell'approvvigionamento idrico potabile, anche se può ritenersi soddisfacente per la maggior parte del territorio centro-settentrionale, in alcune zone del Meridione e delle Isole presenta ancora carenze anche sostanziali soprattutto per quanto riguarda i due parametri fondamentali e tra loro collegati della quantità di acqua potabile disponibile per abitante e della continuità dell'erogazione.

Le imponenti realizzazioni di opere idriche realizzate in questi ultimi anni quelle in fase di avanzata realizzazione dovrebbero permettere di raggiungere, entro un tempo

ragionevolmente breve, un approvigionamento soddisfacente per tutta la popolazione. Non va però dimenticato che un problema altrettanto significativo, quanto quello dell'approvigionamento idrico, è quello delle condizioni delle reti di distribuzione cittadine, come è stato rilevato da parecchi senatori, spesso fortemente compromesse o per vetustà o per irrazionalità delle impostazioni: ad esempio per l'inclusione delle condutture dell'acqua potabile (c'è anche questo!) nell'interno dei condotti delle fognature. Si tratta quindi, come si vede, di un problema ampio e complesso che il Governo intende affrontare, anche se la soluzione integrale richiederà del tempo.

Fognature e impianti di depurazione: per quanto concerne le fognature, in base ai dati del 1971, solo il 66,5 per cento della popolazione servibile, cioè quella residente in centri abitati, era servita da reti fognanti il cui grado di efficienza medio era stimato al 60 per cento circa; per la Campania e la Puglia la percentuale di popolazione servita da fogne scende al 57-58 per cento, con grado di deficienza ancora inferiore al predetto, vale a dire intorno al 50 per cento. Più insoddisfacente ancora è la situazione degli impianti di depurazione dei liquami urbani. Per l'intero paese la popolazione servita da tali impianti risulta soltanto del 21 per cento della popolazione servita da fognature e appena il 13,9 per cento della popolazione servibile. A queste cifre numeriche deve aggiungersi la considerazione che anche la gestione degli impianti spesso non è correttamente condotta, per cui, in pratica, l'efficienza reale dei trattamenti risulta ancora inferiore. Inoltre la maggior parte degli impianti di depurazione esistenti si limitano a un trattamento parziale (il cosiddetto trattamento primario), capace di dare una bonifica igienica dei liquami molto ridotta. Ne consegue che le acque costiere in prossimità di scarichi di insediamenti urbani presentano molto spesso un elevato indice di inquinamento batteriologico con un serio pericolo infettivo non solo per la balneazione ma, a maggior ragione, per la coltivazione o comunque la raccolta di frutti di mare.

Rifiuti solidi: anche la raccolta o lo smaltimento di rifiuti solidi urbani costituisce ancora per il nostro paese un serio problema di ordine igienico-sanitario. In tutta la nazione solo il 45,7 per cento di tali rifiuti viene correttamente smaltito; per l'Italia meridionale la percentuale scende al 28,9 per cento. In molti centri urbani la raccolta e lo smaltimento vengono ancora effettuati con sistemi e mezzi di scarse garanzie igieniche. Sebbene la reale pericolosità dei rifiuti solidi sia di gran lunga inferiore a quella dei liquami, tuttavia sussiste sempre il pericolo igienico rappresentato dallo sviluppo di mosche e altri possibili veicoli animali che possono favorire la diffusione di malattie infettive.

Negli ultimi tempi, anche in seguito alla maggiore presa di coscienza sui problemi ecologici e dell'inquinamento da parte dell'opinione pubblica e delle autorità, si sono fatti e si stanno facendo sforzi intesi ad ottenere una migliore gestione degli impianti esistenti, a realizzare quelli progettati e a progettarne di nuovi. Citerò qualche esempio tra i più significativi: 1) la realizzazione dopo il 1971, quindi recente, di impianti di depurazione a Frosinone, a Latina, a Taranto, a Lecce, a Cosenza, a Torre del Greco e a Pompei; 2) l'appalto ormai effettuato per la realizzazione di impianti di depurazione a Roma, L'Aquila, Reggio Calabria ed altri centri minori.

Non ci si nasconde che un serio programma di risanamento delle strutture igieniche comporterà un rilevante onere finanziario. Ma la recente epidemia, anche considerando soltanto il danno economico che ne risulterà, dimostra che in definitiva si tratta di investimenti produttivi.

Ormai, come si è detto, gli episodi epidemici di colera sono in corso di estinzione. Ciò che invece realmente importa ora è rendersi conto che episodi del genere non si combattono soltanto sotto l'impulso della momentanea emergenza, ma richiedono una ben più profonda, cosciente e lungimirante azione di risanamento, senza la quale il buon successo di oggi può facilmente trasformarsi nella sconfitta di domani qualora, con la prossima stagione estiva, si dovesse purtroppo constatare il ritorno agli episodi di colera non più per importazione dall'estero, bensì per riaccensione di focolai nazionali solo apparentemente spenti, in altre parole, qualora

si dovesse constatare che in alcune zone del nostro paese il colera si è insediato sotto forma endemica, come sono endemiche da troppo tempo altre forme di infezione orofecale. Accetto perciò i suggerimenti che mi sono venuti, anche se in una certa misura, per quanto riguarda la prosecuzione della lotta contro il colera in termini di tempo prolungati.

Vorrei ora soffermarmi invece sulle altre malattie infettive cui ho fatto riferimento prima. Si tratta di un ampio gruppo di malattie infettive, tuttora — come ho detto — endemiche in Italia, come del resto in diversi altri paesi dell'Europa mediterranea, la cui permanenza è legata a un gran numero di fattori, parte dei quali immodificabili (posizione geografica, condizioni climatiche), altri viceversa modificabili (condizioni sanitarie generali, igiene dell'ambiente, livello socio-economico, educazione sanitaria delle popolazioni).

Al fine di delineare la situazione del nostro paese, sia di per se stessa, sia in raffronto con altri paesi europei, darò agli onorevoli senatori alcuni dati relativi alla incidenza di tali infezioni. Il gruppo di infezioni maggiormente simile al colera per modalità di trasmissione è quello delle infezioni da tifo o paratifo. Per quanto riguarda la loro incidenza in Italia, dai dati ufficiali relativi alle denunzie, si hanno le seguenti cifre per il periodo che va dal 1968 al 1973: 1968, 13.469 denunzie; 1969, 12.181; 1970, 12.584; 1971, 11.594; 1972, 10.258; 1973 (primo semestre), 4.995.

Sebbene da questi dati risulti un graduale e progressivo calo della morbosità, si deve tuttavia rilevare che si tratta di cifre inaccettabili per un paese come l'Italia, che negli ultimi dieci anni ha conosciuto progressi in tanti altri settori e con una evoluzione socio-economica che l'ha collocato al settimo posto nella graduatoria mondiale della produzione industriale. La considerazione acquista maggiore gravità se i dati italiani vengono confrontati con quelli degli altri paesi europei: per la febbre tifoidea l'Italia occupa il primo posto nella graduatoria con 21 casi per 100.000 abitanti, seguita a distanza dal Portogallo con 12,90 casi, dalla Jugoslavia con 9,05, dalla Grecia con 5,34 casi, dall'Austria con 3,07 casi, dalla Francia con 2,47 casi, dall'Ungheria con 1,79 casi, dalla Polonia con 1,29 casi, mentre altri Paesi, come il Regno Unito, il Belgio ed i Paesi Bassi, presentano indici di morbosità che non raggiungono neppure l'unità (Regno Unito 0,40; Paesi Bassi 0,23; Belgio 0,55).

Scendendo a un'analisi della distribuzione territoriale della malattia si osserva che, nel triennio 1970-72, contro una media di 2.636 casi nell'Italia settentrionale e 1.241 casi nell'Italia centrale, abbiamo ben 5.455 casi nell'Italia meridionale e 2.041 nell'Italia insulare. Raffrontando tali cifre con la popolazione, risulta che il quoziente su centomila abitanti passa da 10,5 casi nell'Italia settentrionale a 12,9 nell'Italia centrale, a ben 44,2 nell'Italia meridionale e 30,4 in quella insulare.

Da parte di alcuni onorevoli interroganti si è fatto riferimento anche alla epatite virale. Al riguardo occorre osservare che tale malattia è molto meno paragonabile alla infezione colerica per molteplici ragioni: in primo luogo non è di natura batterica, ma è causata da un virus tra i più resistenti; in secondo luogo è a trasmissione solo orofecale ma anche con diversi altri meccanismi, basti pensare all'epatite da siringa. Conseguentemente queste infezioni impegnano non soltanto il nostro ma anche altri paesi con strutture sanitarie indubbiamente più progredite delle nostre. I dati relativi — gli ultimi disponibili in sede internazionale risalgono al 1968 — sono i seguenti: l'Italia, con 79 casi, su 100.000 abitanti è preceduta dalla Jugoslavia con 155, dalla Ungheria con 133, dall'Austria con 83, mentre è seguita dalla Grecia con 42, dagli Stati Uniti e dal Regno Unito con 22, dal Belgio con 12, dal Portogallo con 7.

Per quanto riguarda l'Italia, comunque, anche in questo caso dal 1968 al 1972 si osserva una progressiva diminuzione: dai 49 mila 914 del 1968 ai 39.000 del 1972 e ai 19 mila 423 del 1° semestre di quest'anno. Ma anche qui per quanto riguarda la distribuzione territoriale bisogna fare la solita osservazione: si ha una percentuale relativamente bassa nell'Italia settentrionale mentre diventa elevatissima nell'Italia meridionale e insulare.

Ho indicato quindi la situazione in questo campo e le necessità del paese. Debbo ora dichiarare l'impegno del Governo a risolvere i gravi problemi che vi sono connessi. Nell'ambito delle proprie competenze il Ministero della sanità adotterà le seguenti misure ed interventi profilattici che, come ho detto, avranno un più vasto campo d'azione dovendo colpire tanto l'attuale infezione di colera quanto le endemie che ho indicato:

a) ricerca e quindi bonifica dei portatori nelle categorie di popolazione maggiormente pericolose come fonte di infezione non solo di vibrioni, ma anche di altri enterobatteri;

b) controllo dello stato comunitario nei gruppi di popolazione sottoposti alla vaccinazione anticolerica;

c) incremento delle pratiche vaccinali antitifo-paratifiche per le categorie lavorative previste dalle vigenti disposizioni di legge. A questo scopo oltre che naturalmente per pagare il vaccino acquistato in questa occasione, porterò all'approvazione del prossimo Consiglio dei ministri uno schema di decreto-legge già diramato;

d) richiamo tempestivo della vaccinazione anticolerica « mirata » nelle categorie più esposte sia per attività lavorativa, che per luogo di residenza (zone colpite);

e) controllo sanitario dei gruppi di popolazione maggiormente interessati quali le collettività scolastiche e di lavoro;

f) incremento dei controlli sulle acque potabili e sui prodotti alimentari in genere. Particolare riguardo sarà portato alla produzione, raccolta e smercio dei molluschi eduli sia attraverso un rigido controllo della qualità igienica delle acque di allevamento e raccolta che attraverso la utilizzazione di trattamenti di bonifica del prodotto prima della immissione in commercio, secondo un disegno di legge già approvato dal Consiglio dei ministri, che, inoltre, disciplina anche la commercializzazione del prodotto stesso al fine di offrire ogni garanzia igienica;

g) incremento dei controlli sugli impianti fognanti; tutti gli impianti di fognatura di nuova realizzazione non potranno essere approvati se non saranno completi di impianti di depurazione. Per gli impianti già esistenti bisognerà porre allo studio, di intesa con le autorità competenti ed alla luce anche delle competenze regionali, un organico piano di completamento che tenga conto anche degli oneri finanziari;

h) raccolta, rimozione e idoneo smaltimento dei rifiuti solidi urbani attraverso una azione di sensibilizzazione e di stimolo delle autorità locali;

i) stretto controllo sui limiti massimi di inquinamento biologico consentiti per le acque costiere adibite alla balneazione;

l) adeguata azione di educazione sanitaria da svolgersi nelle scuole, nonchè negli ambienti di lavoro con la collaborazione delle organizzazioni sindacali, come pure informazione ed educazione delle popolazioni in generale tramite i grandi mezzi di comunicazione (stampa, radio, TV);

il costo di questa attività grava su un apposito capitolo del bilancio del Ministero (1074) che prevede appunto spese per la propaganda sanitaria ed educazione igienica della popolazione il cui attuale stanziamento è di appena 40 milioni e per il quale spero di ottenere un congruo aumento;

m) ristrutturazione degli uffici sanitari di porto, aeroporto e frontiera direttamente dipendenti dall'Autorità sanitaria centrale per lo svolgimento dell'azione di filtro sanitario contro le importazioni di malattie esotiche; a tal fine è stato diramato un provvedimento legislativo che prevedo sarà approvato da parte del Consiglio dei ministri nella prossima seduta;

n) potenziamento delle strutture di sanità pubblica nel più ampio quadro della riforma sanitaria, con particolare riguardo alla efficienza dei laboratori provinciali di igiene e profilassi e degli uffici di igiene comunali;

o) verranno ripetuti corsi di aggiornamento a cura dell'Istituto superiore di sanità per i laboratori provinciali e degli ospedali.

Il vasto problema del risanamento dell'ambiente nelle zone meridionali del nostro paese sarà, come ho concordato con il Presidente del Consiglio dei ministri, esaminato da una commissione composta dai rappresentanti dei Ministeri competenti e delle regioni che non solo effettui le indagini necessarie

ma formuli concrete, ed insisto su questo aggettivo, proposte per una radicale soluzione.

Posso dichiarare inoltre che tutti i Ministeri interessati si sono già impegnati a trovare concrete soluzioni ai problemi relativi alla carenza delle strutture igienico-ambientali del paese in ispecie del Mezzogiorno. Sono stato autorizzato ad anticipare i seguenti provvedimenti: il Ministero dei lavori pubblici sta predisponendo, in collaborazione con gli organi del mio Ministero, un disegno di legge per un provvedimento straordinario di fognature nelle Isole e nel Meridione, in particolare per quanto riguarda le città di Napoli, Bari, Palermo e Catania; il Ministro per il Mezzogiorno mi ha assicurato la disponibilità della Cassa per l'esecuzione di opere idrofognanti nei luoghi in cui maggiore è il bisogno; inoltre un piano per l'installazione di depuratori primari per i comuni con oltre 100 mila abitanti è in fase di elaborazione presso l'ufficio del Ministro per l'ambiente che a tal fine ha preso i dovuti contatti con i rappresentanti regionali.

In particolare, per quanto riguarda il disinquinamento del golfo di Napoli, il Governo intende portare ad esecuzione il progetto speciale della Cassa per il Mezzogiorno. Trattasi di un intervento di vasta portata e tale da risolvere in maniera definitiva uno dei problemi più urgenti proprio per evitare nuove insorgenze di focolai di infezione che le recenti notizie relative alla presenza del vibrione nel collettore centrale delle fogne di Napoli fanno temere.

Ed ecco l'elenco delle opere relative appaltate o in fase di più o meno avanzata progettazione:

1) opere appaltate o il cui impegno di spesa sarà assunto entro il 1973:

eliminazione degli scarichi in mare degli alvei Polena e Sannicandro nella zona orientale di Napoli, interventi di bonifica negli alvei stessi — importo previsto 1 miliardo;

impianti di trattamento e connesse opere di fognatura in alcuni comuni costieri — importo previsto lire 2 miliardi;

2) opere per le quali è in corso la progettazione o per affidamento diretto alla Cassa o a cura di altri enti, il cui impegno di spesa sarà assunto entro il 1974:

impianto di depurazione della foce dei Regi Lagni — importo previsto lire 4 miliardi;

opere di depurazione nella zona Nolana — importo previsto 3 miliardi;

sistema organico per il trattamento dei rifiuti liquidi e solidi del complesso della zona « Ospedaliera » di Napoli — importo previsto lire 3 miliardi;

impianto di trattamento allo sbocco dell'emissario di Cuma - importo previsto lire 5 miliardi;

collettrice a servizio della zona bassa della collina di Posillipo - importo previsto lire 3 miliardi;

impianti di trattamento e connesse opere di fognatura delle isole di Capri, Procida e Ischia - importo previsto lire 3 miliardi;

ulteriori interventi per la costruzione di impianti di trattamento e connesse opere di fognatura in alcuni comuni costieri ed in particolare in alcuni ricadenti nel bacino del Sarno - importo previsto lire 2 miliardi;

completamento e messa a punto di impianti di trattamento esistenti - importo previsto lire 1 miliardo;

3) opere e interventi il cui impegno di spesa sarà assunto entro il 1975:

tutte le rimanenti opere nei comuni costieri e nei comuni del bacino del Sarno nonchè per la protezione dagli inquinamenti derivanti dal traffico marittimo, fino alla concorrenza dei 35 miliardi di prima erogazione, più le indagini essenziali per la gestione del progetto (dinamica socio-economica, fonti dell'inquinamento, livelli quantitativi e qualitativi dell'inquinamento stesso, idrologia, fenomeni diffusivi in mare in dipendenza delle caratteristiche oceanografiche, consistenza delle esistenti strutture fognarie e di trattamento sui problemi gestionali, indagini tutte avviate attraverso istituti universitari, società specializzate ed esperti).

Per quanto riguarda la situazione idrica della Puglia, oggetto di più di una interrogazione e di interventi da parte dei senatori, comunico che per il completamento dell'acquedotto del Pertusillo e precisamente per l'allacciamento delle condotte principali alle reti dei centri abitati e per la realizzazione di altre opere di integrazione dell'acquedotto pu-

gliese connesso con le nuove disponibilità di acqua, acquisite dalla realizzazione in Puglia degli acquedotti del Pertusillo e del Fortore, il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno ha approvato in data 25 luglio un progetto esecutivo dell'importo di lire 72.125.000.000, finanziandone, in rapporto alle attuali disponibilità di fondi, un primo stralcio di lire 57.622.500.000 per la realizzazione di gran parte delle opere relative. Per detto stralcio sono state anche definite le modalità per l'accollo dei lavori in appalto e delle forniture da parte del concessionario Ente autonomo per l'acquedotto pugliese allo stesso consorzio di imprese che attende alla realizzazione, allo stato praticamente ultimata e in corso di ultimazione, delle opere principali di adduzione dell'acquedotto del Pertusillo.

Per la esecuzione di tutte le opere e le forniture incluse nel primo stralcio è previsto un tempo massimo di tre anni. Appena disponibile il residuo importo di lire 14 miliardi 502.500.000, potrà provvedersi al finanziamento del secondo stralcio di opere che potrebbero essere realizzate, ove il finanziamento fosse tempestivo, entro lo stesso termine di tempo suddetto.

In ordine poi all'inquinamento del Lido di Venezia, che pure ha costituito oggetto di apposite interrogazioni, sono lieto di comunicare l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del decreto previsto dall'articolo 9 della legge su Venezia riguardante i requisiti delle acque scaricate nella zona e le caratteristiche degli impianti di depurazione che ritengo risolveranno il problema.

Ma il colera, oltre a rendere evidenti le carenze di cui ho parlato sopra, ha dimostrato le deficienze delle strutture amministrative per la sanità pubblica. Si tratta, in particolare, di quelle che devono provvedere all'igiene pubblica, alle quali compete di attuare gli interventi nel campo della profilassi. Abbiamo dovuto constatare che per le esigenze della vaccinazione si è dovuto far ricorso, come abbiamo detto, anche alle strutture della terapia, vale a dire alle mutue, agli ospedali, ai medici militari e così via, che ancora una volta ringrazio, giacchè gli uffici sanitari comunali da soli non avrebbero mai potuto provvedere, nonostante l'operoso impegno degli ufficiali sanitari e dei medici condotti.

Ma è certamente segno di struttura scarsamente funzionale — ecco il punto — il fatto che l'enorme sforzo di fronteggiare l'infezione abbia dovuto essere sopportato dalle gracili strutture addette all'igiene, mentre il poderoso apparato mutualistico non ne veniva investito istituzionalmente e di fatto se non marginalmente e sotto il profilo della cortesia.

Per quanto riguarda l'amministrazione centrale, tanto gli uffici ministeriali che gli organi ausiliari hanno agito tempestivamente ed egregiamente.

Altrettanto vorrei poter dire degli uffici pure statali che devono provvedere alla profilassi internazionale e che invece si trovano in una situazione molto difficile per la carenza di personale. Non fornisco dei dati, sappia comunque il Senato che il Ministero della sanità, pur dopo il decentramento regionale, dovrebbe avere nei suoi ruoli 322 medici: ne ha 96 e con questi deve provvedere anche a questi uffici periferici che devono essere potenziati in base al disegno di legge cui ho fatto riferimento prima.

Gli altri uffici operativi, come quelli dei medici provinciali, sono ormai entrati nella competenza regionale. A questo proposito non posso non far presente che è urgente che le regioni provvedano a sistemare i loro ruoli organici di medici per le esigenze di igiene pubblica. I medici provinciali non sono più funzionari dello Stato, ma ancora i loro compiti non sono stati definiti con leggi regionali.

Quanto questa situazione si sia rilevata precaria e pericolosa non è necessario commentare a lungo. Nel campo specifico delle malattie infettive diffusive, per le quali siano previste misure quarantenarie, il congegno risultante dalla delega delle funzioni, come ho illustrato anche in Commissione, ma non anche dei fondi alle regioni, ha dimostrato i suoi inconvenienti. Mi pare che l'esperienza dimostri che malattie di questo genere costituiscono — forse noi pensavamo che non si manifestassero più, ma si sono manifestate — per loro natura sempre un fenomeno unico per tutto il territorio nazionale e che perciò unica — o almeno

unitariamente coordinata nell'esercizio delle funzioni e nell'uso dei fondi — dovrebbe esserne la lotta. In questo campo il congegno esige perfezionamenti appropriati che sarà mia cura discutere con le regioni stesse.

In una simile situazione diviene ovvia la considerazione che la presenza delle unità sanitarie locali ci avrebbe consentito una ben diversa efficienza negli interventi. Gli stessi laboratori provinciali di igiene e profilassi, che pur tanto validamente hanno contribuito alla lotta contro l'epidemia, nella riforma avrebbero certamente trovato la soluzione degli annosi problemi relativi alla deficienza di strutture e di personale che non ignoro e che mi propongo, sia pure con mezzi d'urgenza, di risolvere. Anche di qui la necessità di mettere mano, con concreta volontà politica, alla riforma sanitaria.

Oggi l'imponente sviluppo della mutualità sostenuta dai contributi dei lavoratori dipendenti ed autonomi, dagli imprenditori e dallo Stato, impone la necessità di riconsiderare tutta la struttura pubblica sanitaria italiana. Lo sviluppo della mutualità è stato una grande conquista del regime democratico, ma oggi è evidente che tra i due sistemi della sanità pubblica e della mutualità bisogna riconsiderare i rapporti perchè esiste uno squilibrio che va a tutto danno del sistema dell'igiene pubblica che diventa sempre più esangue fino quasi a diventare evanescente. E il deferimento alle regioni dei loro compiti istituzionali nel campo dell'assistenza sanitaria ospedaliera ha accentuato i termini originali e profondamente innovativi di questo cambiamento radicale.

Quando si parla di necessità della riforma sanitaria, molti credono che le motivazioni a favore siano esclusivamente o prevalentemente di carattere sociale ed umanitario, per consentire l'estensione a tutti i cittadini italiani di uguale possibilità nella cura delle malattie. Ma questa motivazione, pur valida ed ovvia, non è più importante di quella che potrei dire di carattere funzionale. La crescita imponente del sistema mutualistico, esso stesso però al suo interno scomposto in diverse mutue disarticolate fra di loro secondo le varie categorie di assistiti, a fianco della residua struttura sanitaria pubblica — Stato, regioni, province e comuni — rivolta soprattutto a garantire le condizioni igienico-profilattiche fondamentali, ha reso questa struttura progressivamente sempre più debole ed inadeguata, per uomini e per mezzi, ai suoi compiti. La stessa riforma ospedaliera, non inquadrata in una riforma sanitaria generale, ha contribuito e contribuisce a depotenziare in uomini ed energie la struttura sanitaria pubblica. Ciò di cui il paese si deve rendere conto è che se non si fa la riforma sanitaria generale, non solo non si fa opera di giustizia verso le categorie meno abbienti, ma anzitutto non si risolve la crisi nella quale versa l'intera struttura sanitaria italiana. Basterebbe per fare un esempio guardare a che cosa sta succedendo tra ospedali e mutue. Come responsabile dunque della sanità pubblica, debbo guardare, oltre alle ragioni sociali, a quelle funzionali e dichiarare solennemente che nelle presenti circostanze la riforma sanitaria è un'esigenza primordiale della nostra società organizzata a Stato. Non è questa la sede per un più lungo discorso su questo tema che, confermo, costituisce un impegno prioritario del Governo. Voglio soltanto ribadire che la sua necessità è imposta, nell'attuale situazione economica, anche dall'esigenza di porre un freno alla crescita incontrollata della spesa sanitaria in genere e mutualistica in particolare, che non è controllabile con le attuali strutture le quali vedono attuato il principio, assurdo sotto il profilo economico, della dissociazione della competenza alla gestione del servizio rispetto all'onere della spesa.

A R G I R O F F I . Non mollano i 2 mila miliardi, le mutue. Pubblicizziamo e unifichiamo i trattamenti. Cominciamo da questo, onorevole Ministro.

G U I , *Ministro della sanità.* Non posso infine non ricordare che la riforma, dovendo realizzare il principio della tutela della salute di tutti i cittadini, costituisce non soltanto un impegno sociale e politico di notevole rilievo ma altresì un preciso adempimento d'ordine costituzionale.

Onorevole senatori, mi avvio rapidamente a chiudere. Gli onorevoli intervenuti hanno messo in luce i danni economici venuti dall'infezione colerica a varie categorie di ope-

ratori, anche se non sempre si è trattato di veri operatori economici, ma spesso di concittadini angustiati da ristrettezze dal punto di vista umano ancora più gravi. Il colera infatti ha inciso, specialmente a Napoli, su categorie poverissime compromettendo quella che alcuni giornalisti hanno definito « l'economia del vicolo ». Per altro verso l'allarme, spesso troppo ingigantito anche da una parte della stampa e che il Ministero con atteggiamento responsabile, pur senza nascondere la verità, si è sempre sforzato di evitare, ha pregiudicato il consumo di prodotti che ingiustamente sono stati ritenuti possibili fonti di infezione; mi riferisco alle uve pugliesi, agli ortaggi, alla frutta in genere e soprattutto al pesce. Il turismo infine ha subìto scosse rilevanti anche se fortunatamente l'infezione è sopraggiunta al termine della stagione turistica.

Voce dall'estrema destra. C'erano ancora i mesi più importanti.

G U I , *Ministro della sanità.* Meglio che non sia venuta in giugno e in luglio. Ma esistono pure dei danni morali che non posso tacere. Non si può nascondere e non deplorare che vi è stata in questa circostanza anche una certa reviviscenza di pregiudizi contro il Sud, come è dimostrato anche da episodi di discriminazione di cui uno, come è stato ricordato in un'interrogazione, riguarda una grande industria settentrionale. Debbo condannare questo spirito come contrario al sentimento di solidarietà nazionale che dovrebbe tutti unirci in momenti così drammatici e sono certo del vostro consenso a questo fermo atteggiamento del Governo.

A proposito degli interventi di ordine materiale ed economico, il Governo ha già preso alcune misure immediate anche se i danni non sono precisamente determinabili nella loro entità nè facilmente individualizzabili. Il Ministro dell'interno, in via di urgenza, ha già erogato contributi e sussidi per un miliardo e 25 milioni; il Ministro del lavoro ha deciso l'istituzione di 800 cantieri di lavoro di 15 lavoratori ciascuno per sei mesi per l'onere di 5-6 miliardi e un piano di formazione professionale da predisporre a cura della Regione campana di cui sarà assicurato il finanziamento; ha disposto l'erogazione di provvidenze previste dalla legge sulla cassa integrazione e guadagno a favore dei lavoratori sospesi per quelle aziende che hanno ridotto la loro attività a causa dell'epidemia; la sospensione dei contributi previdenziali delle categorie commerciali per il periodo ottobre-dicembre (il recupero avverrebbe durante l'anno 1974); indennità speciali ai disoccupati iscritti nelle liste di collocamento a lire 1000 al giorno fino al limite massimo di 6 mesi, indennità una *tantum* da stabilirsi ad alcune categorie di lavoratori autonomi. Il Ministero della marina mercantile sta approntando un disegno di legge per indennizzi e sussidi ai mitilicoltori. In via amministrativa lo stesso Ministero assicura che i concessionari degli stabilimenti balneari potranno inoltrare alle competenti capitanerie di porto domanda per ottenere la riduzione dei canoni di concessione fornendo dimostrazione dei danni subiti; lo stesso dicasi per i concessionari dei ristoranti e di altri pubblici esercizi ubicati sul demanio marittimo. In un quadro più generale il Presidente del Consiglio dei ministri mi autorizza a dichiarare che agli interventi già adottati dal Governo, il Governo stesso intende farne seguire altri, che prendano in considerazione i danni diretti od indiretti arrecati all'economia delle zone più particolarmente colpite.

Onorevoli senatori ,a proposito di responsabilità per la comparsa dell'infezione colerica e sulle sue cause remote, permettetemi di replicare alle critiche, veementi da alcune parti ed apocalittiche da altre, risuonate ieri in quest'Aula: critiche e chiamate di correo verso la Democrazia cristiana, le forze democratiche, i Governi di centro-sinistra, l'amministrazione comunale di Napoli, gli esponenti regionali della Campania e della Puglia e chi più ne ha più ne metta, senza mezzi termini e distinzioni; con notevoli spunti culturali ed anche costruttivi da parte del senatore Argiroffi, ma con condanna senza attenuanti da parte del senatore Fermariello; con una certa moderazione e concretezza da parte del senatore Crollalanza, ma con radicalismo tanto pesante quanto inconsistente da parte del senatore Nencioni.

Onorevoli colleghi, non sarò io a nascondere deficienze, lacune, ritardi; credo di es-

sere stato, nella mia esposizione, assai franco e realistico; nella mia relazione in Commissione ed in quella odierna credo di non essere stato reticente e di aver insistito sulla necessità di considerare l'episodio del colera come una lezione dolorosa da non dimenticare, come un allarme che deve portare tutti a meditare con realismo sulle condizioni della nostra struttura igienico-sanitaria, a por mano con tempestività e tenacia ai rimedi urgenti. È chiaro che si impongono anche correzioni di rotta nella valutazione delle priorità effettive, non platoniche, da imprimere alla spesa pubblica ed alle attività riformatrici. Ma detto questo con forza e decisione credo necessario fissare almeno altri tre punti: 1) vero è che ci sono questi gravi problemi, ma ciò non diminuisce per nulla il nostro orgoglio e la nostra fierezza di democartici che hanno contribuito a risollevare l'Italia dall'abiezione della sconfitta, a seppellire per sempre le vergogne della dittatura fascista ed a fondare la Repubblica sul lavoro e la Resistenza; siamo fieri di aver assicurato con tutte le altre forze democratiche 28 anni di libertà, di democrazia, di pace e di progresso al popolo italiano, senza *golpes* militari e senza gli orrori delle dittature di qualunque colore, nella sicurezza personale e collettiva. Continueremo a lavorare nella libertà e nella democrazia per fronteggiare i problemi nuovi, per sanare piaghe antiche e recenti del nostro popolo, senza la presunzione di essere infallibili e, c'è da sperare, anche con minori indulgenze verso eventuali nostri errori, ma anche con l'intrepida sicurezza che solo con la libertà si realizzano giustizia vera e progresso vero.

2) I problemi tuttora aperti nelle zone del Sud più provate e le deficienze che la circostanza ha messo in luce non autorizzano nessuno a rinnegare la politica meridionalista di questo dopoguerra ed azzerare i grandi progressi che anche nel Mezzogiorno sono stati compiuti. Certo, in tutta Italia, e specie nel Sud, i cambiamenti profondi avvenuti nella nostra società hanno rivelato insufficienze nuove e acutizzato alcune antiche. Bene, prendiamone atto con coraggio ed operiamo per superare queste realtà nuove, con serietà, probità, continuità. L'eliminazione dello squilibrio che pone il Sud in ritardo rispetto al Nord, sia pure da punti di riferimento ben più avanzati di quelli del passato, costituisce l'impegno fondamentale del Governo di centro-sinistra; continuiamo l'opera con vigore rinnovato, ma senza coprirci il capo di cenere, con spirito anche di autocritica parziale, se occorre, ma con la coscienza di avere pure molto operato e che non abbiamo da porci nè il modello del ventennio, nè l'obiettivo di rinnegare il nostro passato.

3) Gli interventi nel campo delle opere igieniche ed ecologiche e la riforma della struttura sanitaria nazionale risultano in tutta la loro urgenza prioritaria dalle diagnosi che tutti abbiamo fatto, sia pure in modo e con intendimenti diversi. Certo tocca per primo al Governo osservare questa priorità con i fatti, ma tocca poi a tutti, alle forze sociali, all'opposizione, all'opinione pubblica. Quegli obiettivi sono un vero problema nazionale; riguardano tutti, non una classe o gruppi particolari. E questa sotto certi aspetti è la loro debolezza. Essendo di tutti, questi problemi finiscono per non essere di nessuno, rischiano di passare in seconda linea di fronte alle spinte settoriali, agli interessi particolari che, per toccare da vicino forze organizzate, trovano sempre sostenitori ben più tenaci che non i problemi generali.

Perchè quelle riforme si realizzino, occorre certo la propulsione del Governo, ma occorre anche un grado di consapevolezza generale ed uno spirito civico diffuso che induca gli interessi settoriali alla moderazione ed all'attesa. È chiaro che risorse, tempo ed energie non ve ne possono essere per la soluzione contemporanea di tutti i problemi. Occorre una graduazione. Se anche il paese, invece di spingere oltre misura, talvolta per esigenze particolari, secondarie, premerà tutto insieme per un struttura igienico-sanitaria all'altezza dei tempi, anche il Governo sarà assecondato nel dare a questo tema la priorità che gli spetta e nel risolverlo. Ed allora veramente, onorevoli senatori, solo allora, la lezione del colera non sarà stata vana, la frustata che abbiamo ricevuto tutti sarà stata salutare. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

Tabelle allegate al discorso del ministro Gui: vedi richiamo pag. 9073.

ANDAMENTO DEI RICOVERI, DEGLI ACCERTAMENTI E DEI DECESSI NELLA PROVINCIA DI NAPOLI

(Dati provvisori)

	Ricoveri	Casi positivi	Casi negativi	Decessi
22 agosto	1	1	0	0
23 »	1	1	0	0
24 »	2	2	0	0
25 »	5	4	1	2
26 »	4	4	0	0
27 »	4	4	0	3
28 »	6	5	1	1
29 »	40	15	25	5
30 »	66	17	49	0
31 »	68	7	61	1
1 settembre	69	13	56	2
2 »	45	8	37	0
3 »	49	6	43	1
4 »	19	2	17	0
5 »	27	5	22	0
6 »	20	4	16	0
7 »	30	3	27	0
8 »	16	2	14	0
9 »	19	2	17	0
10 »	23	1	22	0
11 »	27	3	24	0
12 »	20	1	19	0
13 »	23	6	17	0
14 »	14	2	12	0
15 »	15	1	14	0
16 »	13	0	13	0
17 »	12	0	12	0
18 »	15	0	15	0
19 »	15	0	15	0
20 »	13	0	13	0
21 »	10	0	10	0
22 »	2	0	2	0
23 »	5	0	5	0
24 »	6	0	6	0
25 »	8	0	8	0
26 »	5	0	5	0
27 »	8	in accertam.		0
TOTALE	725	119	598	15

ANDAMENTO DEI RICOVERI, DEGLI ACCERTAMENTI E DEI DECESSI NELLA PROVINCIA DI CASERTA

(Dati provvisori)

	Ricoveri	Casi positivi	Casi negativi	Decessi
26 agosto	2	2	0	0
27 »	0	0	0	0
28 »	1	0	1	0
29 »	3	0	3	0
30 »	6	1	5	0
31 »	11	2	9	0
1 settembre	11	0	11	0
2 »	7	1	6	0
3 »	8	1	7	0
4 »	4	1	3	0
5 »	10	0	10	0
6 »	4	0	4	0
7 »	3	1	2	0
8 »	3	1	2	0
9 »	4	0	4	0
10 »	4	0	4	0
11 »	5	0	5	0
12 »	2	0	2	0
13 »	2	0	2	0
14 »	4	0	4	0
15 »	1	0	1	0
16 »	0	0	0	0
17 »	1	0	1	0
18 »	0	0	0	0
19 »	0	0	0	0
20 »	5	0	5	0
21 »	2	0	2	0
22 »	0	0	0	0
23 »	0	0	0	0
24 »	1	0	1	0
25 »	1	0	1	0
26 »	0	0	0	0
27 »	8	in accertam.		0
TOTALE	113	10	95	0

ANDAMENTO DEI RICOVERI, DEGLI ACCERTAMENTI E DEI DECESSI NELLA PROVINCIA DI BARI

(Dati provvisori)

	Ricoveri	Casi positivi	Casi negativi	Decessi
27 agosto	3	2	1	0
28 »	9	7	2	0
29 »	5	5	0	1
30 »	18	8	10	1
31 »	30	8	22	0
1 settembre	41	17	24	2
2 »	31	14	17	2
3 »	48	14	34	0
4 »	35	10	25	0
5 »	37	8	29	0
6 »	23	4	19	0
7 »	28	5	23	0
8 »	24	2	22	0
9 »	15	3	12	0
10 »	19	0	19	0
11 »	19	2	17	0
12 »	5	0	5	0
13 »	6	0	6	0
14 »	8	0	8	0
15 »	2	0	2	0
16 »	2	0	2	0
17 »	8	1	7	0
18 »	6	0	6	0
19 »	6	0	6	0
20 »	1	0	1	0
21 »	3	0	3	0
22 »	2	0	2	0
23 »	4	0	4	0
24 »	2	0	2	0
25 »	1	0	1	0
26 »	2	0	2	0
27 »	1	in accertam.		0
TOTALE	444	110	333	6

ANDAMENTO DEI RICOVERI, DEGLI ACCERTAMENTI E DEI DECESSI NELLA PROVINCIA DI BRINDISI

(Dati provvisori)

	Ricoveri	Casi positivi	Casi negativi	Decessi
5 settembre	4	1	3	0
6 »	5	0	5	0
7 »	6	1	5	0
8 »	0	0	0	0
9 »	1	0	1	0
10 »	0	0	0	0
11 »	0	0	0	0
12 »	0	0	0	0
13 »	0	0	0	0
14 »	0	0	0	0
15 »	0	0	0	0
16 »	0	0	0	0
17 »	0	0	0	0
18 »	0	0	0	0
19 »	0	0	0	0
20 »	0	0	0	0
21 »	0	0	0	0
22 »	0	0	0	0
23 »	0	0	0	0
24 »	0	0	0	0
25 »	0	0	0	0
26 »	0	0	0	0
27 »	0	0	0	0
TOTALE	16	2	14	0

ANDAMENTO DEI RICOVERI, DEGLI ACCERTAMENTI E DEI DECESSI NELLA PROVINCIA DI FOGGIA

(Dati provvisori)

	Ricoveri	Casi positivi	Casi negativi	Decessi
30 agosto	1	1	0	0
31 »	1	1	0	0
1 settembre	0	0	0	0
2 »	8	0	8	0
3 »	11	2	9	0
4 »	4	0	4	0
5 »	5	0	5	1
6 »	12	0	12	0
7 »	4	0	4	0
8 »	5	0	5	0
9 »	4	0	4	0
10 »	2	0	2	0
11 »	5	0	5	0
12 »	4	0	4	0
13 »	2	0	2	0
14 »	2	0	2	0
15 »	0	0	0	0
16 »	0	0	0	0
17 »	1	0	1	0
18 »	1	0	1	0
19 »	1	0	1	0
20 »	0	0	0	0
21 »	1	0	1	0
22 »	1	0	1	0
23 »	1	0	1	0
24 »	0	0	0	0
25 »	0	0	0	0
26 »	0	0	0	0
27 »	0	0	0	0
TOTALE	76	4	72	1

ANDAMENTO DEI RICOVERI, DEGLI ACCERTAMENTI E DEI DECESSI NELLA PROVINCIA DI TARANTO

(Dati provvisori)

	Ricoveri	Casi positivi	Casi negativi	Decessi
3 settembre	4	0	4	0
4 »	0	0	0	0
5 »	2	1	1	0
6 »	0	0	0	0
7 »	0	0	0	0
8 »	0	0	0	0
9 »	0	0	0	0
10 »	0	0	0	0
11 »	0	0	0	0
12 »	3	0	3	0
13 »	6	0	6	0
14 »	9	0	9	0
15 »	2	0	2	0
16 »	2	0	2	0
17 »	3	0	3	0
18 »	3	0	3	0
19 »	3	1	2	0
20 »	1	0	1	0
21 »	1	1	0	0
22 »	9	2	7	0
23 »	4	1	3	0
24 »	5	0	5	0
25 »	2	0	2	0
26 »	8	1	7	0
27 »	1	in accertam.		0
TOTALE	68	7	60	0

ANDAMENTO DEI RICOVERI, DEGLI ACCERTAMENTI E DEI DECESSI NELLA PROVINCIA DI CAGLIARI

(Dati provvisori)

	Ricoveri	Casi positivi	Casi negativi	Decessi
30 agosto	1	0	1	0
31 »	2	1	1	0
1 settembre	2	0	2	0
2 »	2	1	1	0
3 »	5	0	5	0
4 »	2	2	0	0
5 »	1	1	0	0
6 »	6	5	1	1
7 »	4	2	2	0
8 »	2	1	1	0
9 »	2	0	2	0
10 »	1	0	1	0
11 »	3	0	3	0
12 »	1	0	1	0
13 »	5	0	5	0
14 »	0	0	0	0
15 »	0	0	0	0
16 »	0	0	0	0
17 »	1	0	1	0
18 »	0	0	0	0
19 »	0	0	0	0
20 »	0	0	0	0
21 »	0	0	0	0
22 »	3	0	3	0
23 »	0	0	0	0
24 »	0	0	0	0
25 »	0	0	0	0
26 »	0	0	0	0
27 »	0	0	0	0
TOTALE	43	13	30	1

DATI RIASSUNTIVI RIGUARDANTI L'ANDAMENTO DEI RICOVERI, DEGLI ACCERTAMENTI E DEI DECESSI PER COLERA DAL 22 AGOSTO AL 27 SETTEMBRE

(Dati provvisori)

PROVINCIA	Numero ricoveri	Numero positivi	Numero negativi	Decessi (*)	In accert.
Napoli	725	119	598	15	8
Caserta	113	10	95	0	8
Bari	444	110	333	6	1
Brindisi	16	2	14	0	
Foggia	76	4	72	1	
Taranto	68	7	60	0	1
Cagliari	43	13	30	1	
Totale	1485	265	1202	23	18
ALTRE PROVINCE					
Bologna		1		0	
Firenze		2		0	
Milano		2		0	
Pescara		1		0	
Roma		3		1	
Totale generale		274		24	

(*) Il numero dei decessi è compreso in quello dei positivi.

C H I A R O M O N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C H I A R O M O N T E . Onorevole Presidente, esprimiamo la nostra profonda insoddisfazione, la nostra critica ferma, per certi aspetti il nostro stupore per la replica dell'onorevole Gui, ma più in generale per l'atteggiamento complessivo del Governo di fronte alla tragedia che ha colpito Napoli e la Puglia, che ha investito ancora una volta il Mezzogiorno.

Quello che è stato fatto in verità è assai poco, vorrei dire ridicolmente poco di fronte alla profondità del dramma, di fronte ai problemi economici e politici che da esso derivano. Siamo quindi costretti a denunciare, anche e soprattutto dopo la replica del ministro Gui, noi comunisti che abbiamo svolto ancora una volta una grande funzione democratica a Napoli e a Bari, l'incertezza, l'insipienza, il nullismo per certi aspetti, che hanno distinto nei primi giorni l'atteggiamento complessivo del Governo e che purtroppo sono continuati fino ad oggi, fino al discorso che abbiamo ascoltato poco fa, senza che venisse detta alle popolazioni di Napoli, di Bari, del Mezzogiorno, ai disoccupati, alla gente povera, ai ceti intermedi di quelle città, una parola chiara circa le intenzioni e i doveri del Governo.

Ma c'è di più; sono passati ormai più di trenta giorni dall'insorgere dell'infezione e non è stato emanato nessun provvedimento del tipo di quelli che si attuano dopo i disastri e le sciagure. Ci rendiamo conto che è quasi impossibile stabilire a Roma, negli uffici ministeriali, quello che bisogna fare in una circostanza drammatica come l'epidemia colerica, che non è assimilabile, per i suoi aspetti accertabili, ad altre sciagure, come le alluvioni e i terremoti. Ma l'impresa diventa ancora più difficile quando a rappresentare il Governo in uno dei posti colpiti c'è un prefetto — come ieri ha ricordato il senatore Fermariello— che si permette di mettere in discussione i poteri e le prerogative delle regioni.

Cosa bisognava fare allora? Onorevole Gui, la prego di trasmettere al Presidente del Consiglio questa nostra osservazione: pensiamo che il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto recarsi a Napoli ed a Bari e non solo per pronunciarsi sulle prospettive della politica meridionalistica, come ha fatto alla Fiera del Levante, ma per discutere con le autorità locali, con i partiti democratici, con i sindacati circa le misure urgenti da prendere per far fronte alla drammatica emergenza. Questo l'onorevole Rumor non ha creduto di dover fare e ce ne dispiace sinceramente.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(*Segue* C H I A R O M O N T E) . Pensiamo che questo egli possa ancora fare nei prossimi giorni per andare ad esporre a Napoli e a Bari i contenuti di un decreto-legge — del tipo di quello che sollecitava ieri il senatore Fermariello — che stanzi le somme necessarie per un primo aiuto ai disoccupati, ai venditori ambulanti, a quelli che hanno perso in tutto o in parte il loro lavoro, che sgravi i commercianti, gli artigiani, i contadini, le imprese turistiche dal pagamento delle imposte, in parte, e le liberi dall'assillo dei protesti cambiari, che metta in moto i meccanismi intravisti nell'incontro fra l'onorevole Bertoldi e i sindacati napoletani per i cantieri-scuola e per i corsi di qualificazione, che aiuti i comuni, le provincie, le regioni ad espletare in pieno la loro opera per la pulizia delle strade, dei mezzi di trasporto, delle scuole, per rafforzare i servizi di assistenza e quelli sanitari e per espurgare le fogne.

Onorevole Gui, noi comunisti non abbiamo puntato nelle scorse settimane nè puntiamo al peggio; altri lo fanno da destra in modo vergognoso tentando di speculare sulle disgrazie del popolo (*commenti dall'estrema destra*) e di approfittare della carenza e dell'inettitudine dei governi locali e di quello centrale. Siamo stati in prima linea nelle settimane scorse per organizzare la difesa contro la malattia e anche per rintuzzare ogni tentativo di eversione antidemocratica. Siamo oggi alla testa delle masse popolari per lottare con l'energia necessaria contro le inefficienze, i ritardi, le sordità dei governi locali e di quello nazionale e per imporre che si coprano le fogne a Napoli, che si inizino le opere per l'acqua a Bari, per fare in modo cioè che la sciagura del colera del 1973 possa segnare un cambiamento radicale di politica e di indirizzo per il Mezzogiorno.

Noi vi invitiamo ancora, signori del Governo, ad assumervi le vostre responsabilità, a fare il vostro dovere. Non può essere avanzata alcuna questione di bilancio; nè possiamo limitarci, onorevole Gui, come ella ha fatto poco fa, a discutere di quello che faremo nei prossimi mesi o addirittura nel 1975 per il disinquinamento del golfo di Napoli, per l'irrigazione della Puglia. Vi diciamo solo a questo proposito che questi grandi lavori non possono essere più rinviati e vanno iniziati subito. Ma oggi premono urgenze drammatiche che sovrastano tutto il resto. Se non si affrontassero e non si risolvessero queste urgenze, la situazione potrebbe precipitare e potrebbero venire avanti fenomeni preoccupanti di disgregazione civile e politica.

Ad adempiere a queste urgenze noi vi incalziamo con tutto il senso della nostra responsabilità, ma anche con tutta la forza che abbiamo e che rappresentiamo. Facendo questo, onorevoli colleghi, non rappresentiamo soltanto gli interessi e le speranze di popolazioni sventurate colpite dalla sciagura recente e nei confronti delle quali deve esprimersi la solidarietà della nazione. La sciagura è recente ma il malgoverno e l'arretratezza paurosa che ne consegue per Napoli, per Bari, per il Mezzogiorno sono mali antichi e di essi, onorevole Gui, checchè lei abbia detto nella chiusura del suo discorso, sono responsabili storicamente e politicamente le classi sociali dirigenti e i governi diretti dalla Democrazia cristiana. Oggi siamo arrivati a un punto di rottura; non si può e non si deve più scherzare, ognuno deve assumersi le sue responsabilità. Noi speriamo che tutti i democratici si rendano conto della necessità e dell'urgenza di un intervento nuovo. Ci auguriamo ancora che nei prossimi giorni possa esservi un radicale mutamento di atteggiamento e di decisione da parte del Governo nazionale. Per questo noi lottiamo, a questo vi incalziamo, per questo ribadiamo qui solennemente di fronte alla democrazia italiana il nostro impegno per Napoli, per Bari, per il Mezzogiorno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

L A N F R È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A N F R È . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi ci saremmo veramente meravigliati se anche parlando del colera e delle acque di Venezia non fosse venuto fuori un po' di fascismo e un po' di antifascismo. Ma i paragoni sono piuttosto pericolosi perchè io, che durante il fascismo avevo 16-17 anni, ricordo che nel 1937-1938 le acque davanti a Venezia erano azzurre, limpide e chiare. Dunque, se questo è il discorso dell'onorevole Ministro, il fatto che oggi le acque sono inquinate e maleodoranti dovrebbe essere colpa dell'antifascismo.

Ma io non arrivo a questa assurdità e — *absit iniuria verbo* — a queste ridicolaggini. Piuttosto, per quanto riguarda i problemi, vorrei valutarli per quelli che sono e analizzare le cause affinchè tutti insieme possiamo studiare il modo di trovare la soluzione migliore. Continuare a trincerarsi, anche allorquando si tratta di calamità che colpiscono tutti indistintamente gli appartenenti alla nostra nazione, a Napoli come a Bari o a Venezia, dietro i discorsi del fascismo e dell'antifascismo rasenta l'assurdo e anche il ridicolo.

Venendo a quanto forma l'oggetto della mia interrogazione, ho preso atto delle assicurazioni dell'onorevole Ministro il quale, a parte il richiamo al ventennio poco felice, è persona che gode di tutta la nostra stima e della nostra considerazione come uomo di cultura, appassionato ai problemi soprattutto del Veneto, di cui del resto egli è esponente. Ma non ci sentiamo tranquillizzati dalle sue dichiarazioni perchè non basta stanziare dei fondi, come è previsto anche dalla legge per Venezia, al fine di ovviare agli inconvenienti lamentati.

Il fatto è che l'inquinamento della laguna si è esteso alle spiagge del mare e non più soltanto del Lido che, come è a tutti noto, è sfruttato in senso monopolistico da una sola compagnia, la quale è molto brava ad alzare i prezzi, a chiedere delle cifre esose, ma molto meno brava nel prendere tutte le precauzioni necessarie per la tutela della salute dei cittadini. Proprio nei giorni scorsi e dopo la presentazione della mia interrogazione sono stati raccolti sulla spiaggia, a Malamocco, quintali e quintali di pesce morto avvelenato; quindi vuol dire che l'inquinamento delle acque è enorme e spaventoso.

Siccome fortunatamente a Venezia il colera non è ancora arrivato, però ci sono casi continui e preoccupanti di epatite virale, penso che l'onorevole Ministro della sanità dovrebbe adottare tutti quei provvedimenti utili ad impedire che la situazione degeneri affinchè non ci si debba strappare i capelli e magari dire che è colpa del ventennio fascista il fatto che l'epatite virale sia diventata colera.

Come è stato detto altre volte, non si può avere la moglie ubriaca e la botte piena: o si sviluppa il turismo, sul quale Venezia ha lungamente operato e vissuto, ed allora bisogna prendere tutte le precauzioni affinchè non sia ampliata la zona industriale soprattutto con l'installazione di impianti altamente inquinanti; oppure si favorisce l'industria ma si deve rinunciare al turismo. La salute dei cittadini, però, deve essere in ogni caso tutelata; quindi occorre adottare dei provvedimenti perchè le industrie attuino immediatamente, quali che possano essere i costi, misure antinquinanti necessarie ed indispensabili.

L'Italia sta davvero diventando la pattumiera d'Europa in quanto tutte le più grosse industrie petrolchimiche e chimiche hanno convenienza, non essendo costrette per legge a determinate provvidenze antinquinanti, a venire in Italia. Quindi occorre obbligare queste industrie ad adottare tutti questi provvedimenti ed allora si potrà continuare anche a fare i bagni sul litorale adriatico. Infatti gli inconvenienti lamentati al Lido di Venezia si ripetono anche a Jesolo, a Caorle e penso che si aggraveranno dopo l'installazione, decisa nonostante il parere dei consigli comunali, a maggioranza democristiana, di Lucardia Sagittaria e di altri comuni interessati, a Lugugnana di un'altra industria inquinante e a Porto Tolle di una centrale elettrica. Quindi l'inquinamento interessa tutta la fascia adriatica.

Se non si adottano questi provvedimenti, è meglio abbandonare il turismo, sul quale vivono decine e decine di operatori, di gente che si è trasformata in piccoli imprenditori dalla condizione di contadini o di artigiani a Jesolo, a Caorle, a Bibbione, a Marina di Eraclea, e sviluppare l'industria. Ma non si può ammettere comunque che la gente si debba ammalare facendo dei bagni in acque infette. I pesci muoiono; e a maggior ragione le persone, che non sono abituate a vivere nell'acqua come pesci, corrono il rischio di morire.

È questo un grido di amore verso le popolazioni che vivono sul litorale del Veneto che lancio da quest'Aula e che, come vede, signor Ministro, non ha nulla a che fare nè col fascismo nè con l'antifascismo. (*Applausi dall'estrema destra*).

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso dichiararmi soddisfatto in alcun modo della risposta dell'onorevole Ministro anche perchè ha accen-

nato molto genericamente ai problemi del turismo che sono quelli sui quali intendo in questo momento soffermarmi.

I problemi che avevo adombrato nella mia interrogazione su Ischia sono i problemi di tutta Napoli, anche se con particolare riferimento alla situazione più grave delle zone tipicamente turistiche. Tra la fine di agosto ed i primi di settembre mi sono recato personalmente sul posto — ho avuto anche il piacere di incontrarmi con il senatore Sica del mio stesso collegio — ed ho potuto constatare che fino al 2 settembre non si era ancora dato inizio ad alcuna vaccinazione. Soltanto in quella data nel comune di Forio, retto da un'amministrazione di sinistra, erano giunte 6.000 dosi di vaccino e si cominciavano le cure profilattiche. Negli altri comuni la vaccinazione è cominciata molti giorni dopo, caoticamente e nella più grande confusione.

Ho visto centinaia di turisti, signor Ministro, fare lunghe file insieme alla popolazione locale per farsi vaccinare. Nulla era stato fatto da parte degli alberghi dove essi erano stati abbandonati completamente, allarmati dal grande clamore della stampa del Nord e della stampa estera che non ha perso la buona occasione per aggravare la situazione. Un giornale tedesco annunciava alcuni casi ad Ischia. Nessuno si è preoccupato di smentire. Nessuno si è preoccupato attraverso il Ministero degli esteri e le relative ambasciate a Roma di chiedere adeguate rettifiche. Così il panico si è aggravato con la partenza immediata di tutti gli stranieri che ho sentito e visto protestare per l'abbandono in cui erano stati tenuti negli alberghi, senza che alcuno si preoccupasse di loro e del buon nome del paese a difesa di quella che è una delle maggiori risorse delle nostre zone.

Questa è la situazione nel campo turistico, una situazione grave perchè il turismo internazionale, aiutato da quella tanto amica stampa del Nord e spalleggiato dai grossi interessi internazionali, è stato dirottato ovviamente verso altri paesi quali la Jugoslavia, la Grecia e la Spagna: tutto questo per il disinteresse delle autorità locali e governative che non hanno dato le opportune disposizioni sia per smentire le false voci giornalistiche, sia per dimostrare una presenza dei poteri amministrativi, una cura verso il turista, anche per dovere di ospitalità secondo le tradizioni del nostro popolo.

Lei dice che nessun focolaio di infezione è stato portato all'estero, ma i turisti potevano essere i migliori propagandisti circa la tempestività degli interventi per combattere l'infezione colerica.

Niente è stato fatto di tutto questo. Gli alberghi sono stati costretti a chiudere e, quello che è peggio, a licenziare tutto il personale che, non avendo potuto raggiungere il tempo minimo previsto dall'attuale legislazione, perde anche il sussidio di disoccupazione invernale. È vero che l'onorevole Ministro ha preannunziato un provvedimneto, ma fino a questo momento tale provvedimento non esiste.

Oltre ai danni sofferti dalle aziende alberghiere e dai dipendenti di tutti i pubblici esercizi bisogna sottolineare il blocco di tutte le altre attività commerciali che dal turismo traggono fonti di guadagno e di vita. Particolarmente la zona Flegrea, da Pozzuoli a Bacoli, è stata colpita dalle norme igienico-sanitarie; infatti sono numerosi i mitilicoltori a Bacoli e a Miseno. È stata danneggiata anche la pesca nella zona puteolana; e mi richiamo alle indagini giudiziarie per la moria dei pesci a Maremorto che è poi una delle fonti di rifornimento ittico della città di Napoli. E così è per tutta Napoli, signor Ministro.

Sette mesi fa ho presentato al suo Dicastero una interrogazione per quanto riguarda lo sversatoio napoletano che esiste a Pianura. Questo sversatoio danneggia tutta la zona flegrea (Pianura, Fuorigrotta, Pozzuoli) ed era stato anche occupato sette mesi fa dalle popolazioni locali. Io mi sono recato sul posto — e in quella occasione presentai la mia interrogazione — ed ho trovato, oltre a quello che già conoscevo circa l'inefficienza dello sversatoio, senza inceneritori, un cartello del comune di Napoli che testualmente diceva: « attenzione: peste suina ». Ecco perchè mi ero rivolto al suo Dicastero, dato

che si trattava di un provvedimento sanitario che doveva essere adottato dal Ministero della sanità, su specifica richiesta e segnalazione del comune di Napoli. Da sette mesi non si è data risposta all'interrogazione e non escludo che una delle tante concause dell'infezione colerica possa anche risalire ad un fenomeno di questo genere, per il quale non si sono presi tempestivi provvedimenti.

Oggi tutto è venuto alla luce anche attraverso lo scandalo del quale i giornali hanno parlato; lo sversatoio napoletano era collegato a grossi interessi politici, ad una società di comodo creata per un appalto di sette miliardi da parte del famoso ex sindaco di Pompei. E non c'è solo quello che hanno detto i giornali fino a questo momento, perchè a me personalmente risulta di più: il ripetuto ex sindaco aveva già creato un'altra società, alcuni anni fa (nella quale egli aveva la maggioranza, mentre in questa nuova società la maggioranza è della moglie), società che aveva anche ottenuto un grosso finanziamento dall'ISVEIMER. Poi questa società è andata in dissesto e il finanziamento certo non è stato recuperato. Questo per quanto riguarda i precedenti.

Signor Ministro, vorrei concludere dicendo, senza fare della retorica, che Napoli sta morendo giorno per giorno e muore per la inettitudine, l'incapacità, l'inefficienza della classe politica dirigente napoletana, sotto lo sguardo assente del Governo e l'ira, l'angoscia, lo sgomento del popolo napoletano. Il Governo si rende corresponsabile di questa classe politica dirigente se non fa pulizia, se non adotta i provvedimenti necessari per allontanare le persone disoneste e denunciarle e se non provvede allo scioglimento dei consigli comunale, provinciale e regionale che sono stati costretti ad essere inoperosi. La tragedia di Napoli può diventare la tragedia dell'intero paese perchè oggi non è possibile scindere più i problemi locali da quelli nazionali.

Per questa ragione, mi dichiaro insoddisfatto, dovendo con tutta coscienza e con senso di responsabilità, anche se con molta amarezza, denunciare ufficialmente, come pubblicamente denuncio in quest'Aula, la classe politica dirigente napoletana per il malgoverno che essa ha fatto della cosa pubblica e del pubblico interesse. (*Applausi dall'estrema destra*).

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E M O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevole Ministro, confermiamo il nostro apprezzamento per la sua ampia, precisa e direi anche coraggiosa risposta, per quanto soprattutto concerne lo aspetto storico della vicenda e per quel che riguarda il comportamento suo particolare e quello del Ministero della sanità.

Naturalmente siamo rimasti — e lo dico con l'abituale franchezza — un po' delusi per il fatto che ella non ha raccolto o non ha ritenuto di far menzione, in quest'Aula, del contenuto di alcune nostre critiche di base, la prima delle quali riguardava il fatto che i governi del centro-sinistra, che da dieci anni si susseguono in questo paese, non hanno dato la sufficiente priorità a quella riforma sanitaria che lei anche questa mattina ha indicato come urgente e alla quale l'episodio del colera rimane strettamente ancorato. Se i governi che si sono susseguiti e che hanno proclamato di essere aperti, pronti, sensibili alle riforme sociali, avessero per tempo risolto il problema superando — e noi consentiamo con la sua visione — il problema delle mutue in favore di una più efficiente struttura sanitaria nazionale, oggi

non ci saremmo trovati al grave ed amaro « nodo » del colera.

La seconda osservazione concerne, come ieri abbiamo rilevato, il fatto paradossale che tutti noi, in Commissione, continuiamo a parlare della necessità di dare maggiore spazio al momento preventivo, eppure il colera è apparso come una scoperta. E, come ho detto ieri, ogni scoperta ha un suo tempo di digestione per cui, scoperto il colera, la notizia è rimbalzata a Roma tre giorni dopo. Ma voglio, ora, uscire dal dato di cronaca per rilevare che effettivamente questo momento preventivo non è mai stato strutturato in disegno di legge, il che è da considerarsi come una delle deficienze del nostro sistema sanitario nazionale.

La terza e fondamentale osservazione che abbiamo fatto e che lei ha parzialmente raccolto riguarda la politica del Mezzogiorno. Nel suo intervento di stamane ha affermato che molti ripudiano la politica del Mezzogiorno. La nostra parte politica non la ripudia affatto, ma ripudia una determinata politica del Mezzogiorno che è quella condotta dai governi di centro-sinistra e dalla Cassa per il Mezzogiorno. Noi affermiamo praticamente che la politica condotta dai governi di centro-sinistra nel Mezzogiorno ha tentato di violentare, di forzare, non di secondare le possibilità del Mezzogiorno, che sono possibilità preminentemente agricole e turistiche, forse per decisioni erronee, forzando l'installazione di stabilimenti industriali, là dove questi hanno rappresentato qualcosa di non congeniale in un tessuto territoriale che avrebbe preferito la migliore attrezzatura di un'agricoltura che è qualificata, che è specializzata, che può benissimo inserirsi nel contesto agricolo del Mercato comune europeo e che poteva da sè dar vita ad una serie di industrie secondarie collegate all'agricoltura stessa che viceversa non sono state nè previste, nè tanto meno create.

E così, sempre per questa visione sbagliata e per queste decisioni erronee, abbiamo compromesso le sorti di una grande industria, che è proprio un'industria tipica del Mezzogiorno, quella turistica. Abbiamo creato anche un Ministero del turismo, ma negli anni scorsi tale Ministero non è riuscito a difendere, come doveva, la purezza delle nostre coste, là dove vi erano condizioni climatiche ed ambientali tali per cui quest'industria poteva reggere alla concorrenza, che si fa sempre più spietata, dei paesi dell'Africa settentrionale, paesi che oggi raccolgono buona parte di quel flusso turistico che passa sopra le coste della Calabria e della Sicilia ed approda alle coste della Tunisia, dell'Algeria, del Marocco che hanno veramente raccolto quello che noi abbiamo disperso.

E vengo ad un'altra osservazione. La nostra parte politica è soddisfatta per le misure che, sia pure tardivamente, lei, onorevole Ministro, ha concretamente annunciato in favore di questo Mezzogiorno così sinistrato nelle sue popolazioni più povere. Lei ha denunciato, con un coraggio di cui le diamo atto, le gravissime deficienze concernenti il sistema fognario, la situazione igienica e via dicendo, affermando che veramente questo sistema serve a malapena un quinto della popolazione lasciando praticamente abbandonati gli altri quattro quinti alla loro sorte, e cioè ad una sorte da paese veramente sottosviluppato. Prendiamo atto di questo, però dove troviamo che la sua indulgenza è stata inspiegabilmente generosa è nello stabilire che si doveva quasi comprendere il comportamento di molte amministrazioni locali; l'amministrazione comunale di Napoli è stata in quest'occasione indecente. Basta pensare all'inceneritore della Sopoma, questo inceneritore d'oro, e alla irresponsabilità nell'avere lasciato una città in tali condizioni igieniche non avvertendo, non avendo la sensibilità, non raccogliendo le istanze di una intera popolazione. Ciò basta perchè questa amministrazione sia coraggiosamente denunciata. Oggi non basta dire che l'assessore tale o il sindaco tal'altro se ne va, che salta fuori dalla giunta, che l'assessore repubblicano salta anch'esso fuori dalla giunta, perchè vuole vedere da fuori, vuole verificare da fuori le « porcherie » che si sono fatte dentro. Noi sosteniamo che una giunta ha una responsabilità collegiale e chi era nella giunta è responsabile della situazione e non basta veramente che venga l'episodio

colera perchè uno giuochi a scaricabarile sulla pelle degli altri. In questo caso avremmo, onorevole Ministro, voluto sentire veramente da lei una nota più severa nei riguardi dei colpevoli. Noi ci auguriamo che la magistratura faccia il suo dovere con quel coraggio senza reticenze che in un paese civile ci si augura sempre dalla giustizia. Fatte queste riserve, approviamo nel suo complesso quello che lei ha detto qui, anche perchè la nostra parte politica sente responsabilmente il dramma, la catastrofe che ha colpito tante terre meridionali e non vorrebbe che una scarsa disponibilità sia intesa come freno o come ostacolo all'opera di soccorso e di pronto intervento che il Governo si accinge a varare.

C O R R E T T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O R R E T T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito svoltosi al Senato sinora in base alle interpellanze e interrogazioni presentate da tutti i gruppi politici a seguito dell'epidemia colerica che è esplosa a Napoli, in Campania, in Puglia ed in altre regioni del paese ha messo in evidenza ancora una volta la drammatica situazione in cui sono costrette a vivere le popolazioni del Mezzogiorno.

Ai vecchi ed endemici problemi si aggiungono ora quelli nuovi: a Napoli ai 120 mila disoccupati e ai 200 mila sottoccupati si aggiungono, oggi, altri 15 mila alla ricerca di un primo posto di lavoro. La chiusura di centinaia di piccole e medie aziende a seguito della crisi cronica e strutturale degli ultimi due anni e oggi di altre piccole comunità lavorative come i mitilicoltori, gli ostricai, gli ambulanti, i pescivendoli, ha messo sul lastrico tutta la cosiddetta economia dei vicoli di Napoli, e come se tutto ciò non bastasse diverse famiglie senza nessuna colpa sono state colpite con la perdita dei loro cari.

Molti sono coloro che in Italia e fuori, quando parlano di Napoli e dei napoletani, fanno del colore, sovente denigrando la classe dirigente, facendo dello scandalismo di maniera un elemento portante della pratica politica di Napoli; io non nego che grossi errori sono stati compiuti nel passato soprattutto durante il lungo periodo di gestione « laurina », e già altri colleghi nel corso del dibattito hanno individuato i veri responsabili dei mali dell'economia partenopea e della sua provincia; non intendo soffermarmi pertanto su quanto in modo ampio è stato già sviluppato da altri colleghi, ma vorrei solo ricordare brevemente qual era la situazione della mia città e dei napoletani nel 1943: disgregazione, corruzione, clientelismo, malcostume, fame fisica, fabbriche smantellate, senza nessuna prospettiva.

Come si reagì al caos? Innanzitutto si rimboccarono le maniche gli operai e i contadini; i partiti della classe lavoratrice condussero — non lo dimentichiamo — una dura battaglia per la difesa delle fabbriche e per la riconversione delle poche industrie belliche in nuove industrie di pace e gradualmente, a costo di enormi sacrifici, l'economia fra mille difficoltà e lentamente si è ripresa.

Sostenemmo allora una dura lotta contro la chiusura delle fabbriche e ci battemmo per un nuovo e più avanzato modello di sviluppo economico di Napoli e della Campania.

A questa impostazione le classi imprenditoriali risposero con richieste di tipo assistenziale rivolte al Governo centrale, dimostrando così un'assoluta mancanza di idee e adagiandosi in una specie di parassitismo senza prospettive che ha determinato le gravi condizioni socio-economiche e politiche del Mezzogiorno ed in particolare di Napoli.

Basta richiamare un esempio: la sorte toccata all'industria della molitura e della pastificazione — la tradizionale « arte bianca » — già vanto della classe imprenditoriale napoletana ed ora quasi del tutto scomparsa.

Oggi non possiamo ricordare e guardare soltanto al passato; noi abbiamo fiducia nei confronti dell'attuale governo, soprattutto per lo sforzo che va compiendo in questi giorni per far fronte alla situazione grave e drammatica, e nell'opera che si appresta a

svolgere per portare nel Sud iniziative industriali che potranno creare nuovi posti di lavoro.

Siamo disponibili a dare tutto il nostro appoggio per realizzare queste finalità anche se non possiamo sottacere alcune riserve, che sono nate in noi quali conseguenze della nostra amara esperienza per le tante promesse fatte e quasi mai mantenute.

Per questa fiducia condizionata che vogliamo ancora avere malgrado tutto, non vogliamo però sostenere o accelerare provvedimenti che potrebbero in futuro rivelarsi erronei; vi sono però richieste urgenti ed inderogabili da attuare al più presto e già avanzate dalle organizzazioni sindacali e dalle forze democratiche locali e cioè: 1) cantieri-scuola per 12 mila posti di lavoro; 2) piani straordinari per corsi di formazione professionale; 3) integrazione salariale pari all'80 per cento della retribuzione; 4) erogazione di una indennità *una tantum* alle categorie artigianali e commerciali più duramente colpite dalle conseguenze dell'epidemia; 5) un sussidio straordinario per un periodo di tempo di 80 giorni a tutti i disoccupati.

Mi permetto di aggiungere un'altra richiesta: quella di erogare con immediatezza un contributo pari almeno a lire 5 milioni alle famiglie che hanno avuto la disgrazia di perdere un prossimo congiunto a causa dell'epidemia; a questo proposito mi riservo altresì di presentare un disegno di legge per il trattamento pensionistico alle famiglie che a causa dell'epidemia hanno perduto il sostegno di famiglia.

Credo altresì che sia urgente assumere in via straordinaria un numero cospicuo di netturbini per il mantenimento della pulizia in Napoli e nello stesso tempo intensificare la sorveglianza perchè tutti compiano fino in fondo il loro dovere nei confronti della città.

Sarà necessario, a questo proposito, che gli organi di controllo non frappongano ritardi o remore all'approvazione dell'allargamento degli organici degli enti pubblici e che le delibere già presentate dal comune vengano rapidamente approvate.

Con interventi urgenti debbono avere corso i lavori per la sistemazione delle reti fognarie, la costruzione del superbacino, la costruzione della metropolitana collinare e quella dell'aeroporto.

Sarà sufficiente, per il momento, dare avvio concreto alla soluzione di questi vecchi problemi, per i quali in gran parte già vi è il finanziamento, per creare in Napoli un nuovo clima di fiducia tale da avviare un processo di ripresa anche nel setotre turistico così duramente colpito in questi mesi, con grande beneficio degli operatori e dei lavoratori di questo settore, oggi ridotti al lastrico non bastando ovviamente le bellezze naturali a vincere le preoccupazioni, la paura che tengono purtroppo lontano da Napoli anche i suoi più tenaci estimatori.

Solo in questo nuovo clima, solo con l'aiuto e il senso di responsabilità di tutti, potrà essere vinta la battaglia per il rafforzamento della democrazia anche a Napoli, solo con un rinnovato impegno di tutti i lavoratori che idealmente si collegheranno a quanto compiuto nel lontano 1943, ma soprattutto, egregi colleghi, solo con la solidarietà attiva del Paese, del Governo e degli organi dello Stato potrà compiersi la rinascita di Napoli, del suo entroterra, di tutto il Mezzogiorno. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

R O S A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S A . Mi meravigliano alcune risposte che sono state date in quest'Aula da alcuni esponenti dell'opposizione che hanno manifestato un pensiero completamente diverso in ordine alle critiche rivolte al Governo e in particolare al Ministro della sanità; risposte che ritengo non solo ingenerose, ma infondate se è vero che tutto il Senato ha avuto modo di apprezzare e sottolineare la franchezza, la serietà dell'intervento ed anche la celerità, la tempestività delle provvidenze messe in atto dal Ministero della sanità e dal ministro Gui, con l'impegno, ancora una volta confermato, di uomo responsabile.

Brevemente debbo riferirmi a due problemi in particolare che investono la legisla-

zione sanitaria, carente in materia. Mi riferisco alla programmazione della profilassi che, pur riconoscendo ad altre malattie infettive un ruolo e provvedendo in materia, per il colera purtroppo è carente. Mi pare quindi doveroso che il Parlamento italiano affronti questo problema che ritengo importantissimo per la prevenzione di questo male che ancora oggi affligge le nostre popolazioni in particolare del Sud.

C'è anche il problema delle scorte di vaccino. In proposito il Ministro ha dato garanzie e assicurazioni che ritengo possano costituire motivo di tranquillità per il paese.

Lo spaccato del colera, onorevoli colleghi, ha evidenziato, oltre le gravi, generali carenze di ordine igienico-sanitario, il problema del Mezzogiorno nel più vasto contesto di tutta la problematica del paese, accentuando i perduranti squilibri territoriali e settoriali, nonchè il grado di degradazione ambientale e sociale e la mancanza completa di idonee strutture sanitarie.

Ritengo che, oltre al pericolo paventato della endemia colerica in Italia, dobbiamo pensare con urgenza e senso di responsabilità ad un altro e più grave pericolo; onorevoli colleghi, non facciamo sì che l'endemia della disoccupazione, della sottoccupazione, dell'arretratezza e della degradazione del Mezzogiorno diventi un fenomeno permanente, diventi il vero colera non solo per il Sud, ma per tutto il paese, perchè sarebbe l'Italia democratica a pagare un grave prezzo e non solo in termini economici o sanitari, ma in termini di libertà e democrazia.

Oggi siamo oltre il livello di guardia. Il Mezzogiorno da tempo suona un campanello di allarme. Raccogliamo questo invito prima che sia troppo tardi per il paese nella difesa delle sue istituzioni democratiche.

Mi avvio rapidamente alla conclusione ringraziando l'onorevole Ministro per le notizie che ha voluto fornirci in ordine ad alcuni specifici problemi della Puglia, tra i quali l'approvvigionamento idrico e le reti di fognatura. Mi sia consentito, onorevole Ministro, far presente la necessità di affrontarli più radicalmente e massicciamente per quanto riguarda i finanziamenti. Certo, siamo grati al Governo e alla Cassa per il Mezzogiorno per gli ultimi provvedimenti del luglio che sono stati qui ricordati, ma desidero sottolineare che il progetto speciale per l'approvvigionamento idrico della Puglia prevede ben altri fondi, altrimenti tutto quello che fino adesso è stato fatto non sarà sufficiente a garantire l'acqua, perchè potremmo trovarci nella condizione deprecata di avere una disponibilità di milioni di metri cubi d'acqua negli invasi del Pertusillo e del Fortore inutilizzabili, da versare in mare perchè mancanti di condutture di adduzione di rete primaria e secondaria nei comuni. E credo che in proposito la legislazione vada rivista se è vero che ci sono provvidenze che stabiliscono fino al 70 per cento l'intervento dello Stato e il 30 per cento a carico dei comuni per quanto riguarda i finanziamenti per reti idriche e fognanti. Infatti, voglio chiedere al Senato se i comuni d'Italia, e in particolare quelli del Mezzogiorno, per le note disastrate condizioni della finanza comunale, possano mai essere in grado di assicurare il 30 per cento ad integrazione del contributo statale! Quindi praticamente quei contributi sono vanificati, non possono essere utilizzati.

Richiamo quindi l'attenzione del Governo perchè in questa materia — essendo un servizio di Stato, di collettività, di comunità quello delle reti idriche e fognanti — la legislazione provveda affinchè le quote a carico dei comuni, che per le note vicende i comuni stessi non possono sopportare, siano addebitate allo Stato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo tornando sul tema che mi è molto caro. Lo spaccato colerico ha messo in evidenza anche, direi, una condizione politica del nostro paese che in questo caso avrei voluto che fosse diversa per quanto riguarda l'impegno che tutte le parti dovrebbero sentire in una occasione come questa che ha flagellato la nostra Italia negli ultimi tempi. Facciamo, allora, che il Parlamento italiano in particolare, le forze politiche in genere, quelle sindacali e quelle culturali abbiano in questo momento a dimostrare al paese quello che tutti attendono: una manifesta-

zione unitaria e solidale perchè al di sopra delle parti in questo momento sono in gioco gli interessi di tutto il popolo italiano. (*Applausi dal centro*).

G A T T O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A T T O N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mentre nell'altro ramo del Parlamento si è ritenuto doveroso dare la precedenza alla discussione sulle vicende cilene, ci si è fatta grazia in quest'Aula di poter parlare delle iatture di casa nostra: il colera.

L'insorgere dell'epidemia a Torre del Greco, a Ercolano e successivamente a Napoli e nelle Puglie ha messo a nudo paurose carenze delle autorità sanitarie; carenze, responsabilità e incapacità di uomini e mezzi nell'ambito ospedaliero e a livello delle amministrazioni locali; conflitti di competenze tra ministero e regioni. Solo il 28 agosto, come ella, signor Ministro, ha confermato in Commissione igiene e sanità, le autorità centrali apprendevano l'insorgere del male dalla radio e dalla stampa quotidiana e dietro pressanti richieste potevano avere la conferma che quindici casi sospetti erano stati ricoverati all'ospedale di Torre del Greco fin dal 22 agosto e che solo a distanza di ben sei giorni erano stati trasportati all'ospedale contumaciale Cotugno. Maggiore senso di responsabilità e tempismo avrebbero sicuramente evitato più gravi conseguenze per le nostre popolazioni.

Ella, signor Ministro, nella sua ampia relazione in quest'Aula, ha invitato tutti ad uno spirito costruttivo, cioè « a dare l'apporto, sia pure critico, di una volontà tesa a riparare e risolvere ». Questo, come ella ha dichiarato, è il suo dovere. Questo, dichiariamo noi, è anche il nostro dovere, come dovrebbe essere di tutti, in special modo di tutti i responsabili della cosa pubblica. Costoro hanno disatteso con il disinteresse, l'ignoranza, l'irresponsabilità le più che legittime aspettative del popolo napoletano, di questo popolo che, trascurato e vilipeso, ha dato anche in questa occasione prova di fermezza e soprattutto di massima sopportazione.

Ma non possiamo esimerci dal dire, signor Ministro, che una più oculata e previdente politica sanitaria avrebbe potuto evitare la iattura colerica e salvare quelle vite umane di cui oggi dovremmo « onorare la memoria con spirito costruttivo », come da lei richiesto, e avrebbe altresì potuto evitare le tragiche conseguenze economiche che hanno colpito, direttamente o indirettamente, tutta la popolazione campana in ogni sua attività, conseguenze che si aggraveranno ancor più nei prossimi mesi.

A noi sembra che quanto da lei invocato sia come le famose lacrime del coccodrillo. È sorprendente come in Italia, con le sue coste proiettate per migliaia di chilometri nel mare Mediterraneo, con i suoi porti aperti al traffico con paesi nei quali il vibrione colerico è presente in forma endemica, le cognizioni scientifiche di uomini preposti alla direzione di centri specializzati siano al solo stato teorico. Il cittadino che legge sui giornali o ascolta alla radio o alla televisione di simposi, conferenze, tavole rotonde alle quali nostri illustri clinici partecipano, molte volte a spese della comunità, si chiede se non sarebbe stato possibile per i succitati personaggi acquisire una competenza anche pratica.

Signor Ministro, il problema non può essere circoscritto alla individuazione del vibrione colerico e alla lotta che fortunatamente sta facendo regredire i casi di ricovero e quelli di decesso. Dobbiamo preoccuparci altrettanto di quelle malattie che in forma endemica colpiscono in maniera violenta: l'epatite virale, il paratifo e il tifo; malattie che, essendo per loro natura strettamente collegate all'ambiente ecologico, rispecchiano le condizioni di vita nelle quali, per il disinteresse del regime, sono costrette a vivere le popolazioni meno abbienti del Mezzogiorno d'Italia; malattie il cui andamento impressionante è stato sempre sottaciuto e che solo ora, non si sa per quali reconditi motivi, è divenuto fonte di forti preoccupazioni radiotelevisive.

Le statistiche indicano per tali malattie cifre paurose: gli Stati Uniti d'America, nazione di 200 milioni di abitanti, registrano meno decessi per tifo, vaiolo ed epatite virale di quanti non ne registri Napoli con due milioni di abitanti. La Jugoslavia, la Grecia e altre nazioni anche del Medio Oriente, per non parlare dell'Inghilterra, della Svezia, della Germania e della Francia, registrano tassi di mortalità decisamente trascurabili.

Che dire inoltre dell'altissimo tasso di mortalità infantile che colpisce nel Meridione tante giovani vite? Non pensa ella, signor Ministro, che tali cifre avrebbero dovuto costituire già da molto tempo quella fonte di preoccupazione solo ora evidenziata? E non pensa che il disinteresse dei suoi predecessori di fronte a problemi di tale gravità costituisca un preciso reato contro la salute pubblica?

Dobbiamo considerare inoltre che i casi accertati e registrati ai fini statistici per molteplici fattori di facile intuizione sono di gran lunga inferiori a quelli effettivi. In tema di dati statistici sanitari non si comprende come tale compito sia stato per legge sottratto al Ministero della sanità, organo competente per una utile ed esatta interpretazione dei dati, per conferirlo invece allo Istituto centrale di statistica; a meno che — e sarebbe molto grave — non si sia dubitato a suo tempo della veridicità delle cifre formulate dagli uffici del Ministero competente.

Si è addebitata alle cozze la causa primaria dell'insorgenza dell'epidemia colerica, senza ricercare i motivi per i quali le coltivazioni di mitili in acque altamente inquinate siano state permesse per troppo lungo tempo, a dispetto di tutti i pareri altamente qualificati di commissioni internazionali di esperti in materia.

Solo ora sono state notificate otto comunicazioni giudiziarie ad altrettanti responsabili di diversi settori della vita cittadina per « diffusione di epidemia », « commercio di sostanze abusive », « abuso e interesse privato in atti di ufficio ». Ma a monte ci sono responsabilità politiche di fondo, che non costituiscono mistero per nessuno; responsabilità ben più gravi, che dovranno essere portate alla luce con fermezza e decisione, al di sopra di ogni interesse di qualsivoglia colore. Tutti i casi di malcostume politico dovranno essere smascherati; non ultimo il caso della Sopoma, società creata per l'occorrenza quindici giorni prima della assegnazione per la costruzione di uno dei due inceneritori della città. È quanto meno strano che si possa accreditare una società senza alcuna specifica esperienza, con un capitale sociale versato di 300.000 lire e la cui maggiore azionista risulterebbe una casalinga, per un lavoro che, indubbiamente, richiede esperienza, competenza, attrezzature e capitali di notevole entità: requisiti, questi, richiesti per la concessione del lavoro.

Appare quindi chiaro nei casi citati, come in innumerevoli altri casi consimili, il malcostume imperante e lo sperpero del pubblico denaro, raccolto con una pressione fiscale che ha da tempo superato il livello di guardia.

Alla magistratura napoletana, alla cui imparzialità crediamo ancora, il compito di vagliare obiettive responsabilità colpendo esemplarmente.

Il colera, il tifo, l'epatite virale vanno combattuti con una urgente e capillare azione di risanamento, a livello tecnico-igienico-sanitario, della Campania. Bisogna denunciare: la mancata attuazione della rete fognaria, insufficiente da parecchi decenni e resa oggi addirittura inefficiente per la speculazione edilizia, frutto anche questa di illeciti e di clientelismo; il totale abbandono nel quale versano molte strade con i rifiuti che vi stazionano perennemente, creando l'ambiente ideale per la proliferazione di innumerevoli ratti portatori di gravissime malattie; lo stato antigienico delle aule scolastiche; l'insalubrità di cento e cento « bassi »; il mancato disinquinamento delle acque del golfo; la mancata attivazione dell'acquedotto campano; l'assenza di controlli igienico-sanitari sugli esercizi alimentari e tante altre situazioni consimili.

Parallelamente, dovranno essere urgentemente attuati tutti quei provvedimenti congiunturali atti a salvare l'economia napoletana in crisi da tempo, ed ora distrutta dall'epidemia colerica.

Se non verranno presi quei provvedimenti urgenti richiesti dal Movimento sociale italiano-Destra nazionale con le due proposte di legge presentate sia alla Camera che al Senato, la situazione si aggraverà ulteriormente specie a danno delle classi meno abbienti.

Vogliamo augurarci che, al disopra di ogni interesse di parte, le nostre proposte vengano al più presto trasformate in leggi, nello interesse di popolazioni così duramente colpite.

Nel ringraziare per l'attenzione che è stata rivolta a queste modeste parole, che certamente non possono rappresentare tutta la crudele tragedia che ha colpito ancora una volta lo sfortunato popolo napoletano, vogliamo augurarci che la volontà degli uomini faccia che questa sia l'ultima volta che in quest'Aula debba levarsi la nostra voce per una tale calamità. (*Applausi dall'estrema destra*).

E N D R I C H . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

E N D R I C H . Illustre Presidente, onorevole Ministro, non posso dichiararmi soddisfatto. Ciò che lei ha detto, onorevole Ministro, salvo qualche innocuo mortaretto di prammatica, si riferisce al futuro. Ma nel passato che cosa si è fatto? Tra le direzioni generali del suo Dicastero ce n'è una che, secondo la legge istitutiva del 1958, doveva occuparsi d'igiene pubblica e di ospedali e, secondo la legge modificatrice del 1967, deve occuparsi ora soltanto d'igiene pubblica.

È ben vero che molti uffici, organi e servizi periferici sono stati trasferiti alle regioni le quali — lo dico subito — in questo frangente sono mancate in pieno; ma ciò non toglie che la tutela dell'igiene pubblica sia tra i compiti fondamentali del suo Ministero, sia tra i postulati che ne hanno determinato la creazione.

In quale situazione versi l'igiene pubblica, e non per colpa della popolazione ma per la incuria delle autorità, purtroppo lo sappiamo tutti. In queste ultime settimane abbiamo assistito a fatti inconsueti, eccezionali: abbiamo visto squadre folte di netturbini alacremente all'opera; abbiamo visto, quando non pioveva, innaffiare le strade; abbiamo visto cospargere di disinfettanti e dare alle fiamme mucchi di immondizie. Ma quei mucchi esistevano, e spesso nel cuore dell'abitato, da parecchio tempo; erano il luogo di convegno e la delizia di torme di scarafaggi e di eserciti di topi, vale a dire dei veicoli delle peggiori infezioni.

Se le autorità competenti non capiscono che tenere l'abitato pulito è un'esigenza di decoro, di civiltà, di difesa del turismo — e sappiamo come esosamente all'estero si sia speculato ai danni del nostro turismo — se questo non lo capiscono, che almeno riescano ad intendere che è un'esigenza di difesa della salute dei cittadini. E mi permetto di soggiungere che se gli amministratori di Roccacannuccia o di Vattelapesca, anzichè consumare tempo e fatica per redigere, emendare, discutere e diffondere mozioni e ordini del giorno di diritto internazionale e di politica estera (ad esempio contro Nixon, i cui sonni non credo vengano turbati da questo genere di iniziative), si interessassero di far costruire le fogne e di far funzionare i servizi di nettezza urbana, farebbero molto meglio.

Onorevole Ministro, lei sa meglio di me che certe malattie, quando l'ambiente non è risanato, diventano endemiche, talchè può avvenire che il colera oggi debellato domani riappaia con una virulenza ancora maggiore. Ecco perchè al compito fondamentale, primordiale, per usare il suo aggettivo, di curare, non in modo discontinuo ed occasionale, ma in maniera costante l'igiene pubblica, le autorità debbono essere richiamate con la più grande decisione e con la più grande energia. (*Applausi dall'estrema destra*).

S I C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S I C A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, le dichiarazioni ampie e dettagliate dell'onorevole ministro Gui sulla situazione verificatasi nel napoletano ed in al-

tre zone del Mezzogiorno, se da un lato ci soddisfano in particolare per quanto attiene alle misure profilattiche adottate, dall'altro fanno permanere alcune nostre perplessità sulle misure a più ampio raggio che il Governo intende adottare per il più ampio sviluppo del Mezzogiorno, pur dando atto che le misure prese o preannunciate costituiscono una premessa che ci fa ben sperare.

Certo è da rilevare, al di fuori delle deficienze tecniche di ordine qualitativo e quantitativo, giustificabili per la eccezionalità dell'evento morboso che va riferita soprattutto alle vie seguite dall'infezione per raggiungerci, una certa mancanza di coordinamento tra le strutture sanitarie centrali, quelle regionali e quelle periferiche.

Per un buon arco di tempo gli ufficiali sanitari, punta più avanzata della sanità pubblica, si sono trovati soli a dover affrontare la lotta contro una malattia di interesse senz'altro più vasto. Basterà ricordare quanto è accaduto circa la vaccinazione, la chemioprofilassi, la fornitura di presidi sanitari e di disinfettanti.

Le istruzioni del centro sono state spesso frammentarie, molte volte alterate anche da rielaborazioni regionalistiche. Certo è che in molti comuni è stata organizzata una lotta contro le infezioni secondo i dettami di pochi tecnici e con mezzi di volta in volta disponibili, comunque non con quella organicità che la malattia, per l'importanza degli sviluppi ai quali avrebbe potuto dar luogo, avrebbe forse richiesto.

L'infezione colerica, se da un punto di vista epidemiologico può essere considerata soltanto una incursione, ha determinato uno sconvolgimento psicologico, economico e sociale, che desta serie preoccupazioni politiche. La nota che più colpisce è lo scoramento psicologico e morale che ha aggredito il carattere naturalmente bonario dei napoletani, nel momento in cui la terribile parola dalle evocazioni ancestrali ha percorso, attraverso i canali di comunicazione, in tutti i sensi, l'animo partenopeo.

Certamente l'infezione colerica è una cattiva malattia altamente contagiosa, dalla rapida evoluzione e dalla scena drammatica del suo decorso, ma forse proprio perchè conosciuta soltanto attraverso la letteratura ha saputo evocare un senso di spavento-difesa, che ha colpito non soltanto gli sprovveduti, ma anche gli stessi tecnici.

Eppure oggi la grande conquista scientifica in materia può garantire una difesa valida e nel momento della prevenzione e nel momento della terapia. La malattia non avrebbe dovuto destare se non una mobilitazione ragionata di terapie e di prevenzioni.

Ma sta di fatto che dobbiamo fermarci al fenomeno, ed il fenomeno epidemiologico è soprattutto il fenomeno della psicosi che si è stabilita nel momento in cui la cittadinanza è venuta a sapere che incombeva su Napoli il pericolo del colera.

La verità è che il colera ha evidenziato con le sue ripercussioni economico-sociali una serie di insufficienze che sono state, anche in tempi recenti, manifestate dalle forze politiche, dai sindacati, dagli enti locali e anche dal Parlamento.

Sia anche chiaro che Napoli e le altre zone colpite non chiedono pietismo e non porgono la mano per ricevere un gesto di elemosina. Nella fierezza che ha sempre distinto la loro popolazione nei momenti più tragici della loro storia, che sono stati purtroppo tanti, vogliono soltanto che si risolvano alcune condizioni ambientali per essere messe in condizioni di agire da pari a pari con le altre città e regioni d'Italia. E se Napoli chiede questo, lo chiede perchè condizionamenti storici e colpe non imputabili alla presenza politica napoletana, o per lo meno non imputabili soltanto alla presenza politica napoletana, hanno determinato in un secolo un depauperamento continuo della potenzialità di lavoro e di espansione economica di Napoli.

Non desidero, avendolo già fatto in quest'Assemblea in altre occasioni, ricordare qual è lo stato occupazionale della provincia di Napoli e della Campania. Desidero però porre in evidenza che, quando avvengono gravi crisi dell'economia, chi ne risente maggiormente è l'elemento economicamente più debole all'inizio; ma in definitiva esse si ripercuotono inevitabilmente sull'economia dell'intero paese. E vorrei sottolineare

che in un degrado sociale ed economico già grave l'infezione colerica ha condizionato ulteriormente ogni possibilità di ripresa ed ha avuto delle ripercussioni negative che si sono verificate al cento per cento in alcuni settori ed in percentuale minore in tutti i settori della produzione e della vendita, ingenerando un ulteriore motivo di preoccupazione non solo per il decollo dell'economia napoletana e meridionale, ma anche per il peggioramento e l'aggravarsi delle già difficili condizioni di vita in quella città.

In un primo esame fatto dalla camera di commercio si sono appalesati indici preoccupanti di perdite e di degradazione e la difficoltà non sta soltanto nell'immediata ripercussione del danno, quanto nella difficile prospettiva della ripresa; perchè sia chiaro che anche su questo piano Napoli non chiede soltanto provvidenze immediate che servirebbero poco, ma che si rilanci con opportune incentivazioni una prospettiva di ripresa e che, semmai, si colga questa occasione per lievitare una concreta promozione sociale e civile nell'interesse di Napoli, che è poi interesse di tutto il paese.

Il settore del turismo è stato danneggiato al cento per cento e, con esso, tutte quelle attività che rappresentano i servizi essenziali del turismo.

Nel settore della produzione e vendita di alimenti e vivande la lieve ripresa che si può registrare in questo momento rappresenta un fatto confortante, ma riesce a compensare difficilmente il lucro cessante dei momenti di emergenza, che poi, casualmente, erano i momenti di maggiore attività produttiva.

In altre attività commerciali e produttive la psicosi derivante dall'infezione colerica ha avuto gravi ripercussioni, in particolare sulla collocazione dei prodotti ortofrutticoli nei mercati nazionali ed esteri.

A questo riguardo si deve far notare che non può certamente giovare alla ripresa immediata di Napoli e al superamento della congiuntura economica negativa l'ipertrofia smodata che la stampa ha dato alla situazione napoletana dipingendo l'ambiente partenopeo come un ambiente incapace di evoluzione, infittito di insufficienze tradizionali, ma in cui la colpa più grave sarebbe della popolazione napoletana degradata sul piano civile ad una funzione appena coloniale.

I napoletani, consapevoli dei problemi della loro città ma anche capaci di cogliere nella realtà partenopea le sfaccettature che la contraddistinguono, reagiscono a questa ingenerosa accusa e denunziano questa campagna, mossa forse da motivi poco leali, concorrenziali di altre località anche straniere, che non possono concorrere con Napoli sul piano delle bellezze naturali e hanno colto questa occasione per dirottare passeggeri e merci, quasi distorcendo la verità e colpendo alle spalle una città nel momento in cui essa aveva il diritto di trovare una solidarietà nazionale più pronta e più responsabile.

Napoli ha saputo decisamente riprendersi ed una città che in quarantott'ore riesce nelle attuali condizioni a far vaccinare un milione di persone è una città che ha delle virtù positive nel suo fondo, per cui chiede soltanto di concorrere a creare le condizioni perchè queste possano emergere ed organizzarsi.

Si tratta di dare a Napoli lo spazio ambientale, sociale e civile attraverso cui possa manifestarsi la sua particolare partecipazione all'avvenire di tutto il paese.

Gli enti locali, pur in mezzo a tante difficoltà, hanno saputo far fronte alla situazione e la spontanea partecipazione popolare ha saputo corrispondere con decisione nel momento di emergenza. Certo i riflessi negativi sulle attività economiche, turistiche, commerciali ed artigiane non possono con un tratto di penna cancellarsi, ma vanno già instradandosi le proposte che noi vorremmo servissero al Governo soltanto come un'intelaiatura di suggerimenti, da cui organizzare un insieme di misure urgenti che servano a dare respiro, per breve tempo, all'economia napoletana.

Noi prendiamo atto delle provvidenze già disposte dal Governo, ricordando nel contempo tutte le proposte che sono già state fatte per un miglioramento dell'economia napoletana in questo momento. Si tratta di dare a Napoli e agli altri centri più provati dall'infezione colerica i benefici previsti dalla legge

sulle zone colpite da pubbliche calamità, dimostrando un approfondito impegno per la risoluzione dei problemi dell'area napoletana nello spirito di un'efficace collaborazione tra Governo, regione ed enti locali.

Nel contempo non si può negare che l'attuale situazione ha messo in evidenza soprattutto le carenze delle attrezzature igienico-sanitarie, che si connettono alla necessità di disinquinare il golfo di Napoli, senza di che ogni attività di balneazione sarà per sempre bloccata; di risolvere il problema della rete fognaria; di affrontare con energia e con il contributo dello Stato, attraverso i nuovi indirizzi del finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi del capoluogo e degli altri comuni della provincia, avviando a soluzione il « progetto integrato » di cui ha parlato il Ministro per la Cassa del Mezzogiorno.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Napoli ha una strana ventura: quando si è messa a far ordine nelle caotiche cose di casa, laddove sedimentazioni storiche ed interessi clientelari avevano creato condizioni degradanti per lo sviluppo della città, si è imbattuta nelle note vicende di un piano regolatore che, ispirato da una sana visione della funzione di Napoli, ha ottenuto per così dire un « voto distorto e a metà » da parte del Ministero dei lavori pubblici. Credo che avrò occasione in altro momento di parlare in particolare di questa situazione del piano regolatore di Napoli, che ha avuto direi quasi un voto punitivo da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Ministero dei lavori pubblici. Vorrei che si cogliesse qui l'occasione perchè Napoli possa rapidamente migliorare le proprie attrezzature igieniche e sanitarie, per continuare quell'opera che per iniziativa popolare è già iniziata. Si è voluto sottolineare di Napoli soltanto i lati negativi, dipingendo la città col colore caratteristico e con le qualità della più tremenda disgregazione sociale, il che può essere in parte anche vero, ma non è politico certamente in questo momento di calamità, ove il « piove, governo ladro » diventa lo *slogan* di moda, un giudizio moralistico sugli amministratori o sui reggitori della città. Sarebbe più politico il chiedersi per quali ragioni Napoli si trova in queste condizioni ed allora, a questa domanda, la responsabilità forse non può che andare a ricercarsi in un certo corso storico di cui tutto il paese ha avuto partecipazione e quindi ha avuto una corresponsabilità: forse in primo luogo la classe dirigente napoletana, intesa nel senso più ampio della parola, senza distinzione di categoria ed anche senza distinzione di partiti politici. Noi democratici cristiani siamo pronti ad addossarci questa parte di responsabilità, ma ci sembra giusto che lo facciano anche gli altri, quelli che con noi hanno retto la cosa pubblica nel passato prossimo; quelli che l'hanno retta in un passato ormai remoto; quelli che dai banchi dell'opposizione hanno trovato più comodo inserirsi nel sistema, partecipando molte volte più agli onori che agli oneri della vita pubblica.

Si cerca ora di ipertrofizzare e ricalcare queste insufficienze di Napoli anche per una altra ragione ed è qui il motivo di emergenza pericolosa che l'episodio di Napoli può suscitare. Il fronte incandescente e caldo della lotta sociale passa in questo momento per Napoli, come passò per Battipaglia o per Reggio Calabria. C'è qualcuno o qualche forza politica che punta su questa rabbia del Sud e soffia sul fuoco. L'avere architettato questa particolare montatura sulle carenze di Napoli ha aperto un varco che le forze democratiche devono immediatamente colmare e chiudere. Si tratta di favorire rapidissimamente la ripresa economica e civile della città, lasciando alla iniziativa dei napoletani, all'autonomia degli enti locali, alla loro rappresentanza democratica, senza commissari e senza superprovveditori, la possibilità di continuare a costruire, nell'interesse della democrazia e, quindi, nell'interesse di tutto il paese.

Se l'infezione colerica è stata capace di suscitare un riarmo morale e politico di Napoli e delle altre città interessate e la popolazione è stata capace di contrastare lo scoramento psicologico dei primi giorni, cerchiamo, insieme a tutto il paese, di non colpire al cuore questa miracolosa volontà

di un popolo che ha sofferto e chiede con dignità di conquistare e difendere il proprio avvenire di libertà e di progresso.

B A S A D O N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, ringrazio l'onorevole Ministro, purtroppo assente in questo momento, che ha voluto gentilmente rispondere ad alcune, in verità assai poche, questioni prospettate in una interpellanza e in una interrogazione presentate insieme con altri colleghi del mio Gruppo; ma non posso dichiararmi soddisfatto non tanto per gli interventi previsti per scongiurare in avvenire eventi calamitosi del genere, che forse possono anche reputarsi sufficienti per restituire una relativa serenità alla popolazione, specie quella delle zone colpite, ma soprattutto perchè i provvedimenti che si prevedono per i settori assistenziali, sociali, finanziari ed economici non sono certo tali da tranquillizzare gli operai, i piccoli operatori del commercio, della pesca, dell'artigianato, della produzione agricola, rimasti senza lavoro, gli imprenditori del settore turistico e delle attività collegate che hanno visto compromesse forse definitivamente le loro aziende, e i molti cittadini che vivono dell'economia del vicolo, ai quali il Ministro ha voluto rivolgere il suo pensiero ed esprimere la sua solidarietà.

Era prevedibile che il Ministro della sanità si dilungasse in maniera particolare sui problemi di sua specifica competenza, relativi all'insorgenza del male, ai criteri per scongiurarlo in avvenire, e che desse minore rilievo a quelli degli altri dicasteri per i quali non poteva prendere, d'altra parte, un diretto impegno. Questi ultimi, specificamente quelli che riguardano l'area napoletana, erano quelli sui quali mi sono maggiormente soffermato nell'interpellanza e per i quali ho atteso inutilmente una risposta. Prendo comunque atto che le opere relative al disinquinamento del golfo già progettate avranno inizio al più presto, nel 1973-74 (almeno così mi è parso di capire dalla frettolosa esposizione del Ministro che su questo argomento ha corso rapidamente), e che sono previsti — questa è la notizia più interessante — particolari stanziamenti per il potenziamento della rete fognaria napoletana. Per il resto non ci ha detto nulla: come verrà affrontato il problema del restauro conservativo dei quartieri fatiscenti, problema fondamentale per risanare la città; quali impegni il Governo intenda assumere circa l'esecuzione di grandi opere infrastrutturali, problema fondamentale per la ripresa economica della città; come intenda attuare il decongestionamento del nastro marino, obiettivo indispensabile per il risanamento sanitario della città.

È stato rilevato ieri da un collega della estrema sinistra, regolarmente assente, che tra le cause a monte dell'attuale calamità è da annoverarsi il disordinato sviluppo edilizio degli ultimi 20 anni, un arco di tempo che comprende anche le amministrazioni presiedute dall'onorevole Achille Lauro. Queste ebbero luogo infatti negli anni '50, quando, per chi non lo ricordi, la città era ancora semidistrutta e la sete di abitazioni era inesauribile. Ma l'esplosione edilizia vera e propria si è verificata dopo con conseguente assurdo carico della rete fognante e senza che ad essa fosse apportato alcun potenziamento dopo quello che era stato realizzato, e su vasta scala, dal sindaco Achille Lauro. Questi aveva anche predisposto un nuovo piano regolatore che, se fosse stato solo revisionato, come veniva chiesto dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, e non fosse stato respinto su richiesta dell'estrema sinistra, avrebbe scongiurato il selvaggio assalto dei valori culturali, ecologici, igienici e sanitari degli anni successivi. Queste e tante altre cose conosce il popolo napoletano che, deluso dal malgoverno delle amministrazioni di centro-sinistra che inutilmente il collega Sica — anch'egli subito scomparso — cerca di coprire, rivolge alla nostra parte politica sempre maggiori consensi: quei consensi che i nostri avversari politici di tutti i colori, i comunisti in testa, mal sopportano e che spesso li induce ad assu-

mere atteggiamenti faziosi e disdicevoli ed a ricorrere alle più grossolane menzogne. Così è nata la favola dello sciacallismo delle istituzioni democratiche in pericolo, non solo a Napoli ma in tutto il Sud; così la richiesta dello scioglimento di consigli comunali che nulla possono più esprimere sul piano politico viene condannata come un proposito antidemocratico.

Ma queste cose poco contano. Quello che ci interessa è l'aiuto concreto che il Governo è disposto a dare alle città colpite da questa calamità e che dalle dichiarazioni del Ministro appare ancora del tutto insufficiente. Speriamo che possa essere integrato nel tempo.

Certo, questa volta, signor Ministro, la situazione non si risolverà con i soliti pannicelli caldi dei provvedimenti di emergenza, con le manifestazioni verbali di solidarietà, con le promesse non mantenute. Questa volta non basterà invocare la politica di contenimento della spesa, deludendo le legittime aspettative della gente del Sud; questa volta necessitano provvedimenti concreti, qualificati e indilazionabili per rimettere in moto l'economia del Mezzogiorno e del capoluogo campano, se si vuole che Napoli non affondi nella sua miseria come Venezia nella sua laguna, se veramente si vuole che essa sopravviva ed assolva, nel quadro nazionale ed europeo, ad una funzione degna della sua cultura, della sua civiltà, della sua storia. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

MANENTE COMUNALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANENTE COMUNALE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la risposta dell'onorevole Ministro della sanità mi trova soddisfatto per la rassegna degli interventi predisposti in occasione dell'epidemia colerica in materia di igiene e profilassi e desidero dargliene atto, ma ho il dovere di insistere per le provvidenze invocate a favore di migliaia di lavoratori attualmente disoccupati.

Il punto centrale della mia interrogazione era quello di conoscere quali provvedimenti il Governo, per la propria competenza, ha messo in atto al fine di fugare i dubbi derivanti ai consumatori di pesce fresco, che all'inizio dell'epidemia da vibrione colerico venne accomunato dalla stampa, da medici e da dichiarazioni di varie fonti ai mitili e alle cozze in particolare, con danni economici incalcolabili, dei quali si sono avute subito le prime avvisaglie con la cessazione della vendita di pesce e l'entrata in crisi di attività commerciali e turistiche.

L'evidenziazione dei danni, la psicosi deformata e deformante dipendente dall'impossibilità di vendere il pescato e quindi la conseguente inattività dei pescatori avrebbero dovuto indurre a propagandare con tutti i mezzi disponibili — stampa, radio e televisione — che il pesce fresco non è portatore di vibrione colerico.

L'accentuato timore di infezioni per chi consuma il pesce fresco ha impedito la ripresa del commercio e, se questa si sta ora avviando, vi sono però condizionamenti nell'acquisto del pescato proveniente dai mari delle regioni in cui si sono verificati casi di colera.

Occorre sconfiggere, con l'epidemia, ogni psicosi distruttiva di fonti economiche che in regioni già scarsamente dotate rappresentano le uniche risorse e che costituiscono la base preminente per la lotta quotidiana non solo contro i pericoli della natura, ma anche contro l'indigenza che è viva e reale soprattutto nei piccoli centri rivieraschi a prevalente economia marittima.

Il riferimento poi a provvidenze non solo di sussidio erogato dalle regioni interessate, ma a carattere di intervento a sollievo delle condizioni disperate dei piccoli e medi armatori della piccola e grande pesca, può costituire un atto concreto di solidarietà che non si esprime a parole e che va oltre il momento presente. Provvedimenti di sospensione del pagamento delle rate per la cassa marittima, dei mutui per l'esercizio della pesca, dei contributi assicurativi e previdenziali, con la concessione di congrue rateizzazioni, come annunciato dal Ministro per le categorie commerciali; invitare i cit-

tadini al consumo del pesce e attuare provvidenze immediate: sono le richieste che meglio rispondono alle esigenze di sopravvivenza per una categoria, quella dei pescatori, che merita di essere considerata tra le benemerite del nostro paese. Grazie.

S P O R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P O R A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero prima di tutto ringraziare il Ministro e i suoi collaboratori non soltanto per l'ampia relazione che ci hanno fornito ma per l'attività intensa che il Ministero della sanità ha esplicato in quest'ultimo periodo per sovvenire alle situazioni difficili che si sono determinate in talune zone del nostro paese.

Nella mia interrogazione chiedevo specificamente quali provvidenze fossero state adottate in favore delle categorie dei pescatori e dei mitilicoltori. Si tratta di categorie quasi artigianali che (particolarmente i mitilicoltori) sono rimaste all'improvviso senza lavoro, che all'improvviso si sono viste alla miseria senza una loro precisa responsabilità. È chiaro infatti che quando dieci, venti anni fa sono state impiantate le coltivazioni dei mitili o i marinai si davano alla pesca, le acque dei nostri mari erano limpide e pulite. Poi il formarsi dell'urbanesimo delle grandi città lungo le coste ha inquinato il mare attraverso rifiuti organici e industriali. Se calcoliamo che cosa va a finire nel golfo di Napoli, i rifiuti di 4 milioni di persone oltre ai rifiuti industriali; se calcoliamo cosa va a finire nel golfo di Genova, i rifiuti organici e industriali di due milioni di persone, vediamo come sia logico che il mitile sia divenuto il primo elemento di diffusione di varie malattie. Lei, onorevole Ministro, diceva che in Italia siamo in testa per quanto riguarda, ad esempio, il tifo. Ebbene, quanti casi di tifo provengono proprio dal mare? Lungo le zone costiere vi è sempre il timore che il tifo provenga dalle cozze e da altri mitili.

Onorevole Ministro, nel suo discorso lei ha segnalato l'attività di vari Ministeri; mi sembra di non aver sentito citare il Ministero della marina mercantile che in questo campo è, assieme alla sanità, una delle prime parti in causa. Purtroppo la marina mercantile non ha i mezzi per esplicare, attraverso le capitanerie di porto, il controllo che ci vuole lungo le nostre coste, mentre sarebbe proprio suo compito quello, appunto attraverso le capitanerie, di controllare il mare con il sussidio naturalmente degli uffici d'igiene provinciali, comunali, eccetera. Ma la nostra marina mercantile purtroppo finora non ha i mezzi idonei per sovvenire alle sue necessità. Mi auguro dunque che sia quanto prima in grado di affrontare questo problema.

È stato detto, e vi insisto anch'io, che al momento attuale il pesce fresco non è elemento di diffusione del colera. Però questa assicurazione mi sento di fornirla, anche nella mia qualità di pescatore semiprofessionista, oggi: non posso dire che fra un anno o due saremo nelle stesse condizioni. Infatti il pesce, è cosa risaputa, mangia il mitile e le acque sono inquinate; in qualche modo dunque, se non prendiamo sani ed energici provvedimenti, anche il pesce può divenire elemento di diffusione di malattie. È pertanto necessario intensificare la vigilanza.

Errori certamente ne sono stati fatti. Sappiamo che proprio in questi giorni è dovuta intervenire la magistratura per il fatto che a Scarlino, nell'alto Tirreno, ogni giorno viene gettato in mare il quantitativo di una nave di biossido di titanio con l'autorizzazione delle competenti autorità che hanno assicurato attraverso la stampa che il biossido di titanio non fa assolutamente male a nessuno, neppure ai pesci. Il fatto è che i pesci non leggono i giornali; non hanno creduto — e hanno fatto male — alle assicurazioni dei Ministeri competenti: o muoiono o scappano dalla zona. Di conseguenza si sono avute quelle reazioni violente ed esecrabili come le mine che esplodono sulle fiancate delle navi che trasportano il biossido di titanio. La verità è questa: che il biossido di titanio — non ci vengano a raccontare! — non fa bene ai pesci e di conseguenza non fa bene a noi.

Io sono dalla parte dei pesci anche se leggo i giornali e perciò sono molto in forse nel credere alle assicurazioni che vengono dall'alto.

Abbiamo letto sui giornali delle proteste dell'Albania: i nostri mitili inquinati arrivano sulle coste albanesi. Errore: cosa si è creduto, di affogare il vibrione colerico affondandolo in mare? Il mitile, quando sta per morire, tende a staccarsi dalle reste dove è legato e a galleggiare: galleggia, viene alla superficie e la corrente lo trasporta lungo il Mediterraneo; di conseguenza noi, invece di eliminare il vibrione colerico, lo stiamo diffondendo largamente con questo sistema di prendere le reste che riteniamo inquinate, di affondarle: poi ritornano a galla; quindi diffondiamo il vibrione colerico nel Mediterraneo!

Dicevo che ci vuole maggiore vigilanza da parte vostra e da parte del Ministero della marina mercantile. Per il momento non c'è preoccupazione per il pesce, ma guardiamo al futuro: ricordiamoci che i nostri pescherecci ormai, malgrado le leggi che impongono di restare a 3 miglia da terra, vengono dappertutto allo scopo di pescare di più e si trovano anche a 100 metri da terra! Le capitanerie non hanno la possibilità di sorvegliare coste così lunghe, perciò corriamo il pericolo che il pesce venga pescato in acque inquinate di fronte a grossi centri. Cerchiamo dunque di adottare questi provvedimenti precauzionali: le leggi in questo campo ci sono, bisogna soltanto fare in modo che vengano severamente applicate per poter garantire i nostri consumatori ed assicurare alla cittadinanza in genere che non c'è questo pericolo; invece al giorno d'oggi tutto va purtroppo a finire in mare; tutti i rifiuti delle navi e delle città vanno in mare, ma tutto quello che buttiamo a mare ritorna a noi, perchè mangiamo frutti di mare e pesci, perchè andiamo a fare i bagni: ritorna attraverso le mille vie di diffusione. Occorre dunque energia anche in questo campo affinchè il nostro mare ritorni veramente pulito e ci si possa vivere tranquillamente.

Signor Ministro, sono ampiamente soddisfatto di tutta la sua relazione e di quanto lei ci ha comunicato di aver operato; sappiamo che il suo Ministero, per quanto riguarda le provvidenze a favore dei pescatori e di conseguenza anche dei mitilicoltori, intende intervenire. Per essere compiutamente soddisfatto io attendo il momento in cui vedrò quali sono le leggi che si stanno predisponendo in favore di queste categorie. Ringrazio, signor Presidente. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

G I U L I A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* G I U L I A N O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il ministro Gui della sua ampia e chiara relazione e nel dichiararmi pienamente soddisfatto desidero puntualizzare e maggiormente chiarire, sia pure brevemente, alcuni particolari aspetti della mia interrogazione.

Sul triste episodio del colera a Napoli e nell'Italia meridionale si sono avute già tante dichiarazioni e tante assicurazioni anche da fonti autorevolissime come la sua, signor Ministro, da non farci minimamente dubitare che il Governo, continuando nella energica e decisa azione intrapresa e da lei ampiamente illustrata, possa non rispondere in pieno ai compiti pesanti e gravissimi che in questa tragica vicenda lo attendono.

Abbiamo sentito ed abbiamo letto con profonda soddisfazione — e lei qui lo ha ripetuto, signor Ministro — che il Governo è deciso non solo a respingere il colera, ma ad andare oltre: è deciso a guarire le piaghe più vaste ed antiche del nostro Mezzogiorno. Di questa volontà io parlamentare meridionale sono profondamente grato a lei e al Governo, e fiducioso attendo che si sviluppi quell'azione che lei ha prospettato.

Ma il popolo meridionale purtroppo è un po' incredulo e sfiduciato. D'altra parte bisogna anche giustificarlo e capirlo perchè troppe delusioni ha avuto nel lontano e nel vicino passato.

Dappertutto nella mia terra, in ogni ambiente, a tutti i livelli, ho sentito ripetere che in occasione di altre calamità erano state dette e scritte le stesse cose che si scri-

vono e si dicono oggi, ma poi purtroppo, passata la bufera, tutto era finito nel dimenticatoio.

I miei conterranei, signor Ministro, queste cose le ripetono oggi con amarezza ma anche con una insolita acredine che ci autorizza a ritenere che questa volta, se il Governo dovesse venir meno alle promesse e agli impegni, commetterebbe un imperdonabile errore e si renderebbe responsabile di un evento storico che potrebbe anche incidere fortemente sulla vita del paese.

Verrei meno, onorevole Ministro, al mio dovere se queste cose non dicessi in questa Aula e in questa particolare occasione.

Con il Mezzogiorno d'Italia questa volta bisogna fare sul serio. Se non si vogliono correre grossi rischi sul piano politico e sociale, bisogna assolutamente dare inizio ad una politica economica e sociale nuova e mantenere gli impegni fino in fondo. Le belle parole, le belle frasi, non bastano più. Bisogna operare con serietà ed immediatezza accettando anche con umiltà una grossa e meritata accusa per quello che doverosamente da anni si doveva fare e non si è fatto.

Sui giornali dell'altro ieri infatti è stato pubblicato che il comitato tecnico-scientifico della regione Campania ha accertato la presenza del vibrione — l'ha ricordato anche lei, signor Ministro — nelle fogne di Napoli. Questo è stato accertato soltanto l'altro ieri. Ma da anni, da molti anni tutti sapevamo che in Campania e in Puglia vi era una preoccupante presenza di focolai endemici di tifo e di epatite virale, in una percentuale che risulta la più alta dell'Europa.

Lei ci ha fatto un dettagliato elenco, signor Ministro, per un arco di tempo abbastanza vasto e suddividendo i dati forniti per gruppi di regioni.

Ieri un collega nel suo intervento, denunziando un impressionante numero di primati negativi che ha Napoli nel mondo, ha precisato anche che nel 1970 si sono avuti a Napoli 2.303 morti per tifo, paratifo ed epatite virale. Io aggiungo che nel solo 1971 a Napoli sono morte per tifo, paratifo ed epatite virale 1.684 persone, più del doppio di quante ne sono morte nella Repubblica federale tedesca, quattro volte di più di quante ne sono morte in Polonia, sette volte di più di quante ne sono morte in tutta l'Inghilterra.

Ma nessuno — e questa è l'accusa che dobbiamo umilmente accettare — si era mai preoccupato di questo strano, doloroso primato che, oltretutto, doveva rappresentare anche il campanello d'allarme per il colera esploso in agosto proprio a Napoli e che si è poi manifestato in altri centri dell'Italia meridionale.

Il problema è allarmante, non solo per i centri nei quali si è manifestata l'infezione colerica, ma per tutti i comuni dell'Italia meridionale, piccoli e grandi, comuni che, come lei ha ricordato, hanno reti fognanti insufficienti, mancano di impianti di depurazione dei liquami di fogne e di impianti per lo smaltimento dei rifiuti, nei quali la sporcizia può definirsi cronica e costituisce la conseguenza di strutture pubbliche poco efficienti e di una insufficienza civica oltre che sanitaria, nei quali scarseggia l'acqua o viene del tutto meno proprio nei mesi in cui se ne ha più bisogno, luglio ed agosto.

Per queste deficienze, per il fantasma del colera che sinistramente resta nell'ombra, per tutto questo il Governo non può avere nè remore nè soste nella lotta che ha intrapreso così come con immediatezza, con energia e decisione deve affrontare e risolvere il problema degli investimenti di natura economica ed occupazionale che sono indilazionabili, almeno quanto quelli di natura sanitaria, perchè tra chi rischia di morire di colera e chi rischia di finire i suoi giorni per fame non vi è alcuna discriminazione possibile.

Le misure di profilassi dell'ambiente — tutti lo sappiamo — hanno infatti privato del lavoro migliaia di persone che, senza immediati interventi pubblici, sono destinate ad ingrossare le già fitte schiere della disoccupazione permanente meridionale. Inoltre la psicosi del colera ha determinato la paralisi di buona parte del commercio alimentare e dell'attività turistica. Interi settori commerciali rischiano la catastrofe, decine di miliardi di danni si sono avuti per la

agricoltura e la pesca. A Bari e provincia, a Napoli e provincia gli alberghi sono vuoti. Calcolare il costo di questo aspetto desolante è quasi impossibile. Questa è la dolorosa realtà attuale e la dolorosa realtà del dopocolera ma questa è anche la realtà del nostro paese che per prendere consapevolezza dei rischi che corre e per mettersi in salvo aspetta puntualmente la tragedia; di questo paese — mi sia consentito dirlo — dove si spendono miliardi su miliardi per autostrade e superstrade, senza dubbio meravigliose e necessarie, ma la cui costruzione, almeno in parte, poteva essere rinviata per consentire alle casse dello Stato di disporre dei fondi per risanare e bonificare le zone malsane del meridione, per costruire ospedali, fognature, acquedotti idonei dei quali il meridione ha tanto bisogno, per poter rendere disponibili quei pochi miliardi necessari (e mi riferisco all'ultima parte della mia interrogazione alla quale lei giustamente, per i motivi che ha addotto, non ha dato una risposta e per la quale pregherei di volermi rispondere quando vuole e quando può) a far acquistare le attrezzature per tre ospedali della mia provincia: l'ospedale di Salerno e quelli di Battipaglia e di Sapri. Tali ospedali, da anni ultimati nelle strutture murarie, restano senza vita in attesa che gli organi competenti riescano a trovare i fondi per le loro attrezzature e i loro impianti.

Sono questi gli interrogativi che hanno tormentato e tormentano i miei conterranei, interrogativi ai quali oggi lei, signor Ministro, ha dato una risposta soddisfacente e confortante e per la quale le rinnovo il mio ringraziamento, con la accorata raccomandazione per tutti gli uomini di Governo di non dimenticare che questa volta non si può bluffare e che dalla battaglia contro il colera e quindi contro le deficienze e le miserie dell'Italia meridionale possono dipendere la pace e il destino del nostro paese.

P E C O R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E C O R I N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, non possiamo non dichiarare la nostra insoddisfazione per la sua risposta e tale insoddisfazione non viene dettata, come lei ebbe a dire in Commissione, dal ruolo di oppositori poichè la stessa insoddisfazione traspare dalla sua risposta ove lei si preoccupa di difendere l'operato contingente del suo Dicastero eludendo le responsabilità presenti e passate. La nostra è un'insoddisfazione reale, concreta e dolorosa, dovuta all'incertezza e alla lentezza dei provvedimenti governativi, all'incapacità di ordinarli e di coordinarli, sperdendosi il Governo nelle tortuose volute della burocrazia e nel pericoloso gioco a rimbalzo tra le competenze dello Stato e le competenze della regione.

Non possiamo concepire che il Governo della nazione abbia perduto tanto tempo e giorni preziosi, dinanzi ad una calamità che poteva diventare ancora più grave, a predisporre tutti quei provedimenti atti a prevenire possibilmente l'evento luttuoso e a premunire i suoi cittadini dal diffondersi del male. Da anni era noto che il nord Africa era infestato dal colera ed era quindi logico supporre, dato l'incremento delle relazioni, che il colera poteva essere importato anche in Italia. E peggio ancora: perchè quando il Governo ebbe quell'informazione indiretta perdette tutto quel tempo ad iniziare la disinfezione e a premunirsi di vaccini? Perchè aspettare l'informazione diretta? Si dice che la sanità marittima di Napoli avesse preannunciato agli uffici doganali, e non al Governo, come dice lei, l'arrivo di cozze tunisine sospette di colera; quegli uffici doganali che avrebbero dovuto decidere o meno sull'opportunità dell'accesso di tali navi nei nostri porti. Il Ministero ha predisposto indagini per accertare l'informazione giornalistica? E se la notizia fosse vera, ha assunto informazioni per sapere dove e perchè si è arenata l'informazione?

Noi non possiamo concepire un Governo, seppur democraticissimo, che non ha questo coraggio, ma soprattutto che non sente questo diritto e questo dovere nei confronti dei suoi cittadini alla cui salute dice di tenere tanto sia per la prevenzione che per la cura.

Oggi si è scoperto che il vibrione si trova nelle fogne napoletane. Nessuna meraviglia ci può fare la scoperta poichè in un paese dove esiste il colera è logico e naturale che le fognature ne diventano focolai vettori. Ma una cosa è certa, grave, anzi gravissima: il permanere dei vibrioni colerigeni nelle fogne, cioè in canali facilmente individuabili e controllabili, coperti o scoperti che siano, sta a dimostrare inequivocabilmente la insufficienza della disinfezione o per incapacità tecnica degli uffici preposti o perchè è insufficiente la quantità del disinfettante.

È logico quindi che il diffondersi dell'infezione, qualunque ne sia la sua provenienza, è direttamente proporzionale allo stato di abbandono fisico ed ambientale. L'arretratezza, il sudiciume e la trascuratezza favoriscono poi il pullulare dei germi ed immiseriscono le coscienze che così diventano facile preda di speculazione. Ma il problema della sporcizia non è solo di Napoli o di Bari, è un problema che insieme a tanti altri investe tutto il Mezzogiorno, è un problema dibattuto da anni su tutti i giornali italiani ed esteri ma che, guarda caso, arriva oggi in occasione del colera per la prima volta alle vergini orecchie del Governo; è un problema che ha radici profonde, da attribuire alla miseria di questo popolo fatalista ed infinitamente rassegnato, che all'ingiustizia e alle incomprensioni interne preferisce l'esilio in Germania o in Svizzera. È bastata l'occasionale psicosi del colera per far scoprire, dopo tanti anni, i danni che hanno creato e creano tutte le malattie infettive, tifo ed epatite virale compresi, ma non c'era bisogno del colera per scoprire il sudiciume dell'Italia meridionale. È bastato il colera a sollecitare gli organi preposti che si sono messi a dar vernice per coprire le brutture da loro stessi create in tanti anni di malgoverno. Ma questa psicosi quanto durerà? Forse fino a quando durerà il colera. Lei, signor Ministro, ha voluto in Commissione sottolineare il mio scetticismo a proposito delle mie riserve sulla tanto decantata riforma sanitaria che, non capisco poi il perchè, viene tanto auspicata da più parti, e di cui parleremo al momento opportuno. È vero, noi meridionali siamo scettici; il nostro scetticismo deriva dal dolore, dalla sofferenza di vedere deluse tutte le aspettative del meridione sempre poste sul tappeto e mai evase. Non vorremmo essere tacciati di troppa facileneria nel non credere alla prevenzione senza avere prima creato le premesse strutturali e ambientali. Specie di fronte ai risultati della riforma ospedaliera che sta distruggendo gli ospedali — è proprio di ieri mi pare un telegramma della Fiaro mandato a lei, signor Ministro —, riforma che oggi è anche contestata da coloro che l'hanno voluta e imposta, non possiamo concepire che il Governo lasci all'iniziativa degli organi periferici, ferocemente corrotti e corruttori e quasi sempre irresponsabili, l'igiene e tutti quei presidi atti a garantire la salute. Ecco perchè ci dichiariamo scettici e quindi insoddisfatti.

O S S I C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* O S S I C I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a questo punto mi pare che ci sia poco da dire e molto da fare; molto si è detto, aspettiamo che molto si faccia. È difficile — mi sia permessa un'affermazione che non vuole essere una battuta nella serietà di questo dibattito — essere soddisfatti se dalla stessa relazione del Ministro traspare una non piccola insoddisfazione nella situazione nella quale siamo immersi, ed io faccio mia questa sua insoddisfazione nel dichiararmi insoddisfatto anche se evidentemente i miei motivi possono essere e sono stati per certi aspetti legati a problemi più generali. Però vorrei dire che al di là delle soddisfazioni o delle insoddisfazioni stanno di fronte a noi dei problemi veramente drammatici. Ed io non vorrei che noi adottassimo di fronte ad essi una terapia antisintomatica invece che una terapia causale. Le terapie antisintomatiche sono estremamente pericolose perchè combattendo i sintomi ci illudiamo di veder modificare delle situazioni ma in pratica le peggioriamo

perchè ignoriamo le cause. Non vorrei che il giusto affanno del momento canalizzando le nostre energie su interventi sintomatici finisse per far passare in non cale i problemi drammatici che ci sono dietro e che sono veramente motivazionali. Oltretutto le terapie antisintomatiche hanno un altro grave elemento di danno: producono delle resistenze, producono delle delusioni, producono delle difficoltà ad accettare poi più nuovi, più ampi orientamenti e più ampie prospettive di riforma.

Perciò siamo d'accordo sugli interventi immediati ma cerchiamo di individuare le cause alla radice anche perchè — ripeto quello che dissi nel mio breve intervento iniziale — molti degli aspetti che oggi appaiono drammatici potranno scomparire per lo meno parzialmente in un secondo tempo ottundendo l'attenzione vigile di coloro che vorremmo fossero vigilanti, tutti i cittadini oltre che i responsabili del Governo, per poi ricomparire in un secondo tempo se le problematiche generali non saranno risolte. Questo volevo dire: noi abbiamo davanti dei compiti enormi che il colera può in parte aver messo più violentemente in evidenza.

E vorrei dire, concludendo questo mio brevissimo intervento, visto che quello che dovevo dire l'ho detto precedentemente e che rimangono sospesi i problemi più generali dell'agganciamento della riforma sanitaria e di queste nostre situazioni alle soluzioni per il Mezzogiorno, vorrei dire che il Ministro ha concluso dichiarando che questa è stata una frustata. Noi psicologi sappiamo che le frustate, le frustrazioni, creano aggressività. Io spero che questa aggressività che in noi si è creata non si rivolga contro di noi ma si rivolga a risolvere i problemi drammatici che abbiamo davanti.

F E R R A L A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A L A S C O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sento innanzitutto il dovere e il desiderio di ringraziare il signor Ministro, e attraverso lui il Ministero della sanità nei suoi organi centrali e periferici e tutto il personale medico, paramedico, amministrativo che si è in questo mese prodigato per combattere questa battaglia contro il colera, per combatterla, diciamo, all'italiana, alla baionetta. Ho avuto occasione di vedere, come rappresentante parlamentare, ed ho avuto occasione di apprezzare, come medico, il lavoro che si è svolto ad esempio nella provincia di Cagliari, dove ho visto questo personale medico, paramedico ed amministrativo stare al posto di lavoro per 16 ore e qualche giorno anche, non è un'esagerazione, 20 ore su 24! Ritengo quindi doveroso far giungere a tutto questo personale un ringraziamento attraverso il Ministro.

Ciò non toglie, signor Ministro, che ci si debba chiedere, qualora si verificasse ancora una calamità di questo tipo (e ci auguriamo di no) ma soprattutto nella lotta contro le malattie endemiche di cui tutti conoscevamo l'esistenza nel nostro paese, ma delle quali in questa occasione abbiamo preso più diretta visione, se si debba ancora usare il classico sistema della baionetta; esso può far vincere una battaglia, ma non una guerra contro le malattie endemiche! Ecco perchè sono perfettamente d'accordo, signor Ministro, quando ella recepisce le osservazioni qui fatte, alcune delle quali anzi ella ha anche anticipato in sede di Commissione, osservazioni riguardanti le cause immediate, precedenti ed anche remote che hanno portato all'attuale situazione. Come è già stato illustrato abbondantemente questa mattina, esse vanno da cause storiche che investono direttamente il Mezzogiorno, ma anche tutta l'Italia, a cause che coinvolgono le classi dirigenti, la mancanza di democrazia, di partecipazione del popolo alle decisioni, popolo che ha visto ed ancor oggi spesso purtroppo vede regnare nei partiti di governo (ivi compreso, talvolta può capitare, anche il mio quando per azzardo si trova al governo) persone o famiglie di tale estrazione sociale che sono sempre riuscite in tutti i tempi a rimanere a galla ed a comandare nel meridione facendo proprio quel motto che così bene abbiamo visto illustrato nel grande romanzo « Il Gattopar-

do »: per stare al potere, cambiare apparentemente perchè niente cambi!

Ebbene, signor Ministro, tutti sappiamo, come ha detto giustamente il senatore Ossicini che mi ha preceduto, che le parole servono a poco, tutti abbiamo coscienza esatta della situazione. Sappiamo quali sono le deficienze della programmazione urbanistica, che sta alla base delle deficienze igieniche che stanno a loro volta alla base delle deficienze sanitarie; sappiamo quali sono le carenze nell'organizzazione sanitaria (lei stesso le ha esposte, signor Ministro) le carenze che provengono dai conflitti di competenza tra la regione, lo Stato e gli organi locali, le carenze che provengono da deficienze di personale, da deficienze finanziarie; carenze di tutti gli ordini e tipi che vanno affrontate e risolte. Vorremmo semplicemente ribadire — e con questo termino, signor Ministro — che l'augurio rivoltole in questa Aula, cioè che lei possa portare a termine la riforma sanitaria, non può significare che questa da sola risolverà il problema del Sud, del Mezzogiorno, delle deficienze generali d'Italia; occorre un cambiamento di rotta politica, una nuova politica che veda lo spostamento assolutamente necessario della spesa pubblica, del reddito pubblico verso i consumi sociali; occorre una netta svolta nei confronti del consumismo acritico oggi ancora praticato in Italia e che ha avuto una sua funzione oggi completamente superata, che può portare l'Italia alla rovina delle sue strutture democratiche, come è stato ricordato in quest'Aula.

Ebbene, signor Ministro, lei può partecipare attivamente a quest'opera portando avanti la riforma sanitaria. Se ne parla da molto tempo; non è una cosa facile — ce ne rendiamo conto tutti — presenta delle difficoltà di impostazione di interessi che sono forse le maggiori, presenta difficoltà finanziarie e tecniche, ma se lei saprà portare avanti quest'opera con una chiara volontà politica, che da parte del nostro partito oggi le viene completamente rinnovata, avrà fatto effettivamente qualcosa di utile per il paese. Se questo non avverrà, se si continuerà a menare il can per l'aia, se si continuerà a voler nascondere il sole dietro un dito, a non voler affrontare gli argomenti di fondo, non solo per questo Governo, ma per l'intera democrazia italiana si addenseranno delle nubi molto nere che potrebbero portare a disgrazie molto più gravi di quelle che ci ha portato il colera.

C I R I E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I R I E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendo atto della risposta del Governo all'unanime attesa del Senato, di fronte ad una circostanza sulla quale è necessario meditare profondamente.

La tempestività degli interventi, l'immediatezza delle disposizioni profilattiche, la decisione delle contromisure adottate per circoscrivere e controllare il decorso dell'infezione colerica, pur con qualche iniziale disorientamento, hanno avuto ragione del contagio, evitando che esso si estendesse ad altre regioni d'Italia e, nelle stesse regioni colpite, esso assumesse proporzioni drammatiche.

Dobbiamo dare atto al Ministero della sanità di aver imboccato la strada giusta anche se non possiamo non rilevare che certe misure andavano prese prima che il contagio si verificasse.

Certamente non sono mancati, anche in questa occasione, episodi mortificanti di speculazione da parte di settori economici e, purtroppo, anche di settori politici. E mentre i primi sono perseguibili attraverso la ferrea applicazione della legge per la cui osservanza sollecitiamo il più deciso intervento del Governo e della magistratura, per i secondi non possiamo che esprimere la più profonda condanna morale.

Essi rivelano la permanenza di un costume politico legato a metodi clientelari, assolutamente incompatibili con la volontà politica di dar vita ad una democrazia sociale, ma ancora più gravemente incompatibili con le stesse cause di fondo che hanno consentito il verificarsi di una anacronistica infezione colerica nel nostro paese.

E invece questa è l'occasione per denunciare apertamente e senza mezzi termini

un certo modo di fare politica, nel quale l'interesse collettivo è stato troppe volte subordinato ai disegni di parte e nel quale gli interventi economici e sociali dello Stato sono stati tanto spesso fatti comparire più come l'elargizione benefica di questo o quel parlamentare, di questo o quell'uomo di governo, piuttosto che un diritto scaturito dall'esistenza di leggi e dalla verifica di una comune volontà politica della classe dirigente.

Il Sud, stretto ancora nelle sue carenze strutturali e culturali, soffre da decenni di questa metodologia politica.

E i risultati balzano evidenti in occasioni come queste, quando, in aperto contrasto con i tempi, una infezione colerica risveglia le antiche paure della nostra gente, mette in crisi il nostro rapporto sociale, aggrava un sistema economico privo di valide strutture portanti, scopre ad uno ad uno i mali addormentati di questo meridione ricco solo di parole, di promesse, di rassegnazione, di fiducia, di coraggio.

Solo in queste occasioni riscopriamo i ghetti delle nostre città e dei nostri paesi; le nostre case insufficienti e antigieniche; le nostre strade polverose; le nostre fognature intasate; i nostri acquedotti aridi; le nostre coste inquinate; le nostre famiglie numerose; le nostre scuole affollate; i nostri ospedali inadeguati . . .

Solo in queste occasioni ci accorgiamo che per il Sud è stato ancora fatto poco e che il solco che lo divide dal Nord è ancora tanto profondo.

Solo in queste occasioni, quando è bastata una debole infezione colerica, per fortuna prontamente circoscritta, a creare inattesi gravi problemi economici per migliaia e migliaia di famiglie e, di riflesso, per tutto il paese, solo allora ci rendiamo conto che le nostre case sono insufficienti perchè è mancata per decenni una autentica politica urbanistica; le nostre fogne sono intasate perchè le loro vecchie condutture non hanno retto al vertiginoso fenomeno delle urbanizzazioni; i nostri acquedotti sono aridi perchè non si è programmato in tempo lo approvvigionamento idrico di regioni in crescita demografica ed economica; le nostre coste sono inquinate perchè il progresso è stato appoggiato a strutture antidiluviane; le nostre famiglie sono numerose per la totale assenza di una politica demografica, del tempo libero e della cultura; le nostre scuole sono affollate perchè non si è provveduto a costruirne in numero sufficiente; i nostri ospedali sono inadeguati, perchè è venuto meno nel passato l'impegno della riforma sanitaria.

E come è accaduto in altre circostanze simili, come è accaduto in occasione dell'alluvione in Calabria, del terremoto nella valle del Belice, delle frane in Basilicata, alla riscoperta dei mali per i quali questi fenomeni sono possibili fa eco un coro di promesse puntualmente non mantenute o mantenute in misura irrisoria o, peggio, mantenute in termini di clientela politica.

Colpa di questa certa metodologia e colpa anche, assurdamente ed ironicamente, della secolare, saggia, rassegnata pazienza delle genti del sud, la cui evoluzione porta il marchio di secoli di tirannia, di sfruttamento, di miseria economica, di caparbia volontà di ripresa.

Ma ancora una volta è successo qualcosa, qualcosa purtroppo di luttuoso e di drammatico, per aprire gli occhi alla classe politica del nostro paese. E di fronte a quello che è successo, non è sufficiente il plauso al Ministero della sanità, ai suoi funzionari ed ai medici che si sono prodigati con encomiabile zelo e dedizione; nè è sufficiente stanziare un certo numero di miliardi per venire incontro alle più immediate esigenze dei mitilicultori, degli ortofrutticultori e di tutte le categorie economiche che il colera ha più direttamente danneggiato.

Occorre invece che il problema del Mezzogiorno sia affrontato con concretezza e determinazione una volta per tutte e sia risolto partendo dalle sue strutture fondamentali che sono di natura urbanistica, igienico-sanitaria, culturale.

Occorre che si provveda a fondo al risanamento dei numerosi ghetti delle nostre città, sviluppando al massimo l'edilizia residenziale pubblica ed eliminando le ibride coabitazioni ancora tanto diffuse nel Sud.

Occorre che si dotino di adeguati impianti idrici e fognanti i quartieri che ne sono

totalmente privi, nelle grandi come nelle piccole città, e si costruiscano inceneritori per i rifiuti solidi urbani.

Occorre che siano eliminate le sacche di miseria, di disoccupazione e di sottoccupazione di un Sud nel quale l'industrializzazione si è rivelata un'altra profonda delusione accodata alle tante che hanno la loro giustificazione nell'assenza di un'autentica politica di programmazione.

Occorre portare a compimento il disegno politico di una riforma sanitaria troppe volte subordinata all'insofferenza di ben noti centri di potere economico.

Ma occorre soprattutto evitare che le buone intenzioni rimangano tali, come purtroppo è successo nel passato.

E se anche, dalle dichiarazioni del Governo, è emerso chiaro l'approfondimento di questi temi e la volontà politica di affrontarli, non possiamo tuttavia dimenticare che essi sono stati discussi altre volte, e tuttavia nel Sud il tifo e l'epatite virale sono diventati mali endemici che avrebbero dovuto da tempo destare l'allarme sulla gravità delle carenze evidenziate in questo dibattito.

Nel dichiararmi perciò soddisfatto della risposta data dal Governo all'interpellanza svolta dal Gruppo socialdemocratico, desidero esprimere l'augurio che le dichiarazioni in essa contenute si trasferiscano subito in atti esecutivi e desidero confermare il vivo impegno politico e la piena disponibilità del Gruppo socialdemocratico alla concreta realizzazione di quegli obiettivi di autentico progresso che contribuiscano al riscatto morale, economico e sociale del Mezzogiorno d'Italia.

Sia però chiaro che saremo estremamente vigili e non ci sottrarremo alla più pronta denuncia di ogni ulteriore inadempienza, qualora artificiosi ritardi e ricorrenti metodologie dovessero ricondurre il problema del Sud allo stato di esasperata trascuratezza nel quale il colera ha potuto attecchire e propagarsi.

Siamo infatti convinti che quanto è successo abbia imperiosamente chiamato la classe politica italiana ad una prova di appello priva di ulteriori rinvii, non facendo onore alla quale saremo tutti responsabili dell'inevitabile crollo delle istituzioni democratiche del nostro paese.

C R O L L A L A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C R O L L A L A N Z A . Onorevole Ministro, nel ringraziarla per la sua chiara relazione non ho difficoltà a prendere atto che, dopo il periodo di incertezze, di confusioni e di conflitti di competenze, che ha caratterizzato l'insorgere dell'epidemia colerica a livello degli organi sanitari statali e degli enti locali, ci si è adoperati nel modo migliore per fronteggiare la calamità del morbo che si è, purtroppo, manifestato in alcune regioni del Mezzogiorno.

Prendo inoltre atto che, da parte del Ministero della sanità, si stanno adottando tempestivamente tutti gli opportuni provvedimenti perchè l'epidemia non diventi endemica, e si auspica che il Mezzogiorno — per le calamità che purtroppo spesso lo angustiano in conseguenza dello sfasciume delle sue montagne e per le molte carenze nel settore delle opere igienico-sanitarie che tuttora lo caratterizzano — sia alfine dotato di tutte le necessarie attrezzature di vita civile.

Nella incresciosa circostanza, per le suddette carenze, è stata purtroppo condotta una sciagurata ed autolesionista campagna di stampa, da parte di alcuni organi di informazione, specialmente del Nord, e sono state diffuse alcune immagini, attraverso le reti televisive, che hanno suscitato una vera psicosi in Italia ed una enorme impressione all'estero. Infatti gli obiettivi televisivi si sono adoperati a cogliere gli aspetti episodici più deteriori dei nostri abitati, degradandoli — agli occhi di chi recepiva tali visioni — allo stato di arretratezza di alcune regioni del continente nero, determinando gravissime ripercussioni nel settore economico ed in quello turistico delle nostre regioni.

Allo scopo di ridare fiducia alle correnti turistiche e di tranquillizzare i tradizionali consumatori dei nostri prodotti, faccio ap-

pello al Governo perchè si renda promotore di una vera e propria campagna che possa neutralizzare, attraverso la stessa RAI-TV, quella dannosa svolta fino ad oggi.

Propongo inoltre che sia effettuata anche una efficace azione da parte delle nostre ambasciate e dei nostri consolati, con iniziative di vario genere, per convincere i tradizionali consumatori dei nostri prodotti agricoli che essi non sono da considerarsi inquinati e che, comunque, ormai superata anche la fase finale — almeno ce lo auguriamo — dell'epidemia, non vi è motivo che continuino a boicottarli. Bisogna evitare che nazioni concorrenti come la Spagna, la Tunisia, l'Algeria e Israele, che si sono avvantaggiati, in conseguenza della psicosi suscitata dalla deleteria montatura di alcuni giornali, finiscano con il sostituirci definitivamente in molti mercati.

L'uva pregiata della Puglia, particolarmente richiesta all'estero per la sua squisitezza e bellezza, che già cominciava a spuntare i maggiori prezzi, istradata ogni notte da diversi treni merci rapidi diretti a Monaco da dove si smistava in tutta l'Europa occidentale, è stata di colpo contestata con l'insorgere dell'epidemia e delle deleterie esagerazioni dei giornali.

Ad accrescere il danno è sopravvenuta poi, non più tardi di avant'ieri, una disposizione dell'autorità sanitaria, credo del medico provinciale, che ha messo sostanzialmente il fermo, per alcune garanzie imposte, ad una vasta gamma di ortaggi, che non trovano più compratori nel mercato interno ed a più forte ragione all'estero. Si tratta infatti di prodotti che massicciamente vengono consumati in Germania e che interessano le coltivazioni di tutta la fascia costiera della provincia di Bari.

Onorevole Ministro, lei si renderà certamente conto, se non si corre intelligentemente ai ripari, dei molti miliardi di danni che ulteriormente si verificheranno nell'economia pugliese.

Ella è stata cortese, onorevole Ministro, e preciso nel recepire, nella sua replica, le segnalazioni pervenutele dai vari banchi di questa Assemblea, sia dalla opposizione che dalla stessa maggioranza, in ordine a tali ripercussioni nel campo economico. Mi consentirà però di dirle che le modeste provvidenze finora adottate o che stanno per essere adottate da parte del Governo, provvidenze di cui ella si è reso qui portavoce, sono assolutamente inadeguate. Infatti, se è vero che il colera rappresenterà — almeno ce lo auguriamo — un episodio increscioso nella vita delle nostre regioni, purtroppo le ripercussioni nel campo economico sono, come le ho prospettato, tali da collocarsi sul piano di una vera e propria pubblica calamità. Esse debbono perciò indurre il Governo ad adottare provvedimenti legislativi di ben altra portata e comunque conformi a quelli presi in occasione di altre pubbliche calamità, come le alluvioni, le frane e i terremoti. Si deve agire in questo senso, onorevole Ministro, altrimenti gli eventuali provvedimenti, mentre rappresenterebbero una dolorosa incomprensione per le popolazioni danneggiate, costituirebbero soltanto dei pannicelli caldi.

Il collega Spora che mi ha preceduto ha sostenuto che le acque marittime costiere sono talmente inquinate da rendere quanto mai pericolosa per la salute pubblica la pesca. E difatti le capitanerie di porto hanno emesso delle ordinanze che vietano tale attività nel raggio di 500 metri dalla costa.

Ebbene, se il provvedimento da un punto di vista ecologico è giustificato, la realtà è che centinaia di piccoli pescatori, che sulla scia di secolari tradizioni hanno finora esercitato la pesca lungo la fascia costiera, non essendo attrezzati, nè avendo i mezzi finanziari per mettere in cantiere dei battelli di alto mare, anche se sussistono a tale scopo delle possibilità di contributi da parte del Ministero della marina mercatile, saranno condannati permanentemente alla fame. E si vuole forse soddisfare con degli spiccioli la fame già in atto di alcune centinaia di piccoli pescatori?

Non diversa è la condizione dei mitilicultori, che non potranno esercitare nuovamente la loro attività, finchè non si provvederà agli impianti di stabulazione. A Bari ve ne è solo uno, ma occorre ben altro per fronteggiare il bisogno. Non si dimentichi al riguardo che le cozze rappresentano il cibo

prevalente della gente povera, e che sono consumate largamente dalla popolazione. In attesa, dunque, che si provveda agli impianti di stabulazione bisogna preoccuparsi adeguatamente per le esigenze di vita dei mitilicultori.

Grave è dunque la situazione ed urgenti appaiono le provvidenze per quei lavoratori che dal mare attingevano i loro proventi. In notevoli difficoltà economiche sono anche gli ortolani della nostra provincia, quei commercianti che sono stati costretti a chiudere i loro esercizi ed i produttori di uva da tavola. Ancora oggi, a Bari, la maggior parte della popolazione, a causa della esagerata campagna di pericolosità che è stata condotta, non mangia uva nè compra verdura.

Onorevole Ministro, il Governo si rende conto di che cosa significa tutto ciò? È una vera calamità e tanto più le cose si aggraveranno se, disgraziatamente, il colera rimarrà endemico e si riaffaccerà nella prossima primavera.

Tutto ciò che ho prospettato finora riguarda i provvedimenti immediati da adottare, per i quali, come già ebbi a farle presente nello svolgere l'interpellanza, il nostro Gruppo ha presentato un disegno di legge che mi auguro sia posto presto in discussione.

Vi sono poi i problemi di ordine igienico-sanitario per i quali bisogna adottare sollecite soluzioni. Ella, onorevole Ministro, cortesemente ci ha comunicato alcune notizie, che del resto erano già a nostra conoscenza, e cioè che alcuni miliardi risultano già stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno per l'acquedotto del Pertusillo e che l'orientamento del Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno è favorevole a dare priorità al progetto speciale per fronteggiare il vasto problema della deficienza di acqua in Puglia e Basilicata.

Per quanto si riferisce all'invaso del Pertusillo, devo ripetere quanto ho già ieri prospettato, e cioè che per la completa erogazione delle sue acque ad uso potabile in conformità all'intero progetto, si tratta di tempi lunghi, mentre a Bari vi è l'acqua del Sele per sei ore al giorno ed in certi comuni della provincia la distribuzione si limita ad una sola ora.

Non basta dunque che dall'invaso del Pertusillo l'acqua raggiunga Lecce e Taranto in un tempo più o meno prossimo, ma occorre anche realizzare presto anche le altre condotte per Gioia del Colle, cioè per le province di Bari e Brindisi. Solo dopo l'esecuzione di queste altre necessarie opere, tutte le acque del Sele, che oggi vanno ad alimentare il Salento e Taranto, potranno essere riversate a mezzo delle suddette condotte nella provincia di Bari, consentendo di fronteggiare in modo più adeguato, anche se non ancora completamente sufficiente, i bisogni di quella popolazione.

Ma vi immaginate un capoluogo di regione — che, se mi si consente, per tanti aspetti, è all'avanguardia del Mezzogiorno non da oggi ma da molti decenni — dove la maggior parte della popolazione deve attendere l'ora dell'alba in cui comincia l'erogazione dell'acqua per riempire le vasche da bagno, i mastelli e i vari recipienti, che le consentono di assicurarsi, alla meglio, con simili ripieghi, le necessarie dotazioni anche durante le ore in cui l'acqua non viene erogata? Le popolazioni della Puglia, onorevole Ministro, avevano una rete idrica e una rete fognante costruite dal vecchio regime, adeguate per quell'epoca, ma non sviluppate, in questo dopoguerra, in rapporto alla crescita della popolazione e allo sviluppo edilizio.

A Bari, inoltre, è stato commesso il gravissimo errore di demolire il Borgo Murattiano, costituito da palazzi a due piani, per costruire al loro posto palazzi a 8 o a 10 piani. Si può facilmente comprendere la conseguenza che ne è derivata, e cioè che le fogne del quartiere centrale della città, stante l'insufficienza oramai dei loro diametri, rimangono spesso intasate, e comunque non consentono più di fronteggiare, se non determinando gravi inconvenienti, il normale scorrimento dei liquami. Il progetto speciale delle acque deve perciò contenere anche il potenziamento, con relativi impianti di depurazione, della rete fognante.

Per concludere, onorevole Ministro, devo dirle che le strade che dovrebbero condurre alla rinascita del Mezzogiorno sono sì lastricate di buone intenzioni ma che purtroppo noi meridionali siamo diventati diffidenti,

avendo constatato il più delle volte l'inadempienza di molte iniziative che pure vengono prospettate come di prossima soluzione.

In occasione della discussione del bilancio, mi riservo di intrattenermi in modo particolare sui problemi del Mezzogiorno e sulle luci e le ombre che hanno caratterizzato fino ad oggi la politica meridionalista. Poichè le ombre prevalgono tuttora sulle luci, onorevole Ministro, avendo constatato che siamo ancora alle buone intenzioni, non posso dichiararmi soddisfatto della sua replica. Devo aggiungere, però, che la nostra parte, pur essendo sul piano della decisa opposizione politica, sarà lieta se potrà constatare che, questa volta, il Governo vuol fare veramente sul serio. Auguriamoci che sia così! (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

F I L E T T I , *Segretario*:

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — Il Senato,

con riferimento alla drammatica svolta verificatasi in Cile, determinata dai noti avvenimenti, ad opera delle varie componenti delle Forze armate cilene, nonchè alla perplessa presa di posizione del Governo che non ha tenuto conto:

1) della grave situazione socio-economica e di ordine pubblico, cui la comunità nazionale cilena era pervenuta, nell'ultimo anno del regime del Presidente Allende, in seguito a tensioni, contrasti di carattere politico, un'accesa ed infaticabile protesta popolare, scioperi politici paralizzanti il respiro economico della popolazione, 23 Governi succedutisi in tre anni, un'inflazione che aveva raggiunto il 300 per cento;

2) del fatto che era divenuta assurda la valutazione politica del partito di « Unidad popular » che la situazione « fosse il prezzo che si doveva pagare alla costruzione del socialismo »;

3) del fatto che il settimanale politico e culturale fondato da Alcide De Gasperi aveva valutato « comprensibile » la protesta popolare, cioè « il perchè i cileni reagiscono con tanto impeto alle iniziative disastrose di "Unità popolare" » ed aveva concluso che la massiccia importazione di alimenti ed « il marasma dell'economia dipingono un quadro quasi senza speranza » per cui si prospettavano « atti irreparabili »;

4) dell'intervista del *leader* del PDC, Alwyin, che aveva stigmatizzato l'arbitrio e la costante violazione dei diritti costituzionali da parte del regime di Allende ;

5) dell'adesione del Presidente del Senato, ex Presidente della Repubblica, Eduardo Frei, al nuovo ordine instaurato;

6) della drammatica lettera del Presidente del PDC, inviata, il 28 agosto 1973, al Movimento mondiale democristiano, del seguente tenore, resa nota dall'ex Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Andreotti:

« Credeteci, cari amici, che accettare l'invito ad un incontro con Allende rappresentò per noi un sacrificio perchè siamo consapevoli della giusta indignazione della nostra base, vittima degli arbitri e della crisi economica. Andammo perchè credemmo di dover assolvere ad un ineluttabile dovere patriottico e ci apprestammo al dialogo con grande apertura e contando sull'appoggio generoso di tutto il partito. Le nostre rimostranze furono chiare e senza reticenze. Esponemmo al Presidente Allende la nostra opinione sulle cause della grave crisi economica e sui rimedi urgenti che, a nostro avviso, debbono adottarsi per ristabilire l'ordine costituzionale e per intenderci. Occorre rivendicare il vigore di tutte le leggi e della Costituzione, ristabilendo lo Stato di diritto. Urge disarmare tutti i gruppi ar-

mati che sono ai margini della legalità, quale che sia la loro collocazione politica. Solo le Forze armate e i carabinieri nel nostro Paese hanno il diritto di portare le armi. Aggiungemmo che era necessario smettere di espropriare, con mezzi illegittimi, industrie e aziende agricole e far cessare il cosiddetto potere popolare che ha soppiantato le legittime autorità. Sottolineammo come fosse urgente varare la legge costituzionale che fissa le aree dell'economia. Il Presidente Allende rispose proponendo di nominare commissioni di studio, ma noi stimammo inaccettabile un rinvio del genere per tutti i problemi nazionali che la maggioranza dei cileni sopporta con tanta sofferenza. Allende rispose integrando nel Governo i capi militari, ma senza impegni di rettifica di posizioni. Da ultimo, su nostra proposta, la Camera dei deputati ha votato un documento elencando le violazioni della Costituzione e chiedendo immediatamente misure di ritorno alla legalità. Da parte nostra continueremo nella nostra linea di chiara e precisa opposizione, tuttavia non intransigente, perchè cerchiamo il bene della Patria, difendiamo l'integrità nazionale, salvaguardiamo il regime istituzionale, assicurando la democrazia, che è minacciata dallo spirito totalitario dei partiti del Governo. Siamo a posto » — conclude il documento — « con la nostra vocazione democratica e con il nostro dovere storico. Proseguiamo nell'impegno di preservazione della democrazia cilena, una delle più antiche del mondo. Tale opposizione non comporta assolutamente il rinnegare il processo di trasformazione iniziato dal Governo del nostro amico Eduardo Frei. Crediamo imprescindibili riforme basilari nella struttura economica del Cile, come mezzo per dare a tutti i cileni le medesime possibilità di realizzazioni personali e sociali. Ogni qualvolta il Governo Allende ci ha chiesto l'appoggio per dare impulso a questo processo, lo ha ottenuto, sempre che esso si realizzasse nel rispetto della persona umana e delle norme giuridiche »;

7) dell'avvenuta istituzione di una « milicia popular » formata di brigate internazionali costituite da 12.000 stranieri, cui aveva dato protezione, danari ed armi il regime Allende, milizia pronta a sostenere ogni avventura eversiva;

8) delle manifestazioni corali degli operai delle miniere, dei camionisti, delle madri di famiglia, dei più umili lavoratori contro l'azione disgregatrice dei Governi succedutisi;

9) della valutazione negativa del Parlamento « democratico » che il 24 agosto aveva dichiarato fuorilegge il regime Allende,

impegna il Governo:

a fare tutto il possibile per aiutare il popolo cileno, uscito da un'avventura tragica, per ricostruire la sua economia, la sua compagine sociale, il suo autentico e popolare assetto politico ed istituzionale.

(1 - 0032)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , *Segretario*:

ENDRICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* - (*Già* 4 - 2300)

(3 - 0754)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRE', LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANO', PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento alle alluvioni, con le consuete conseguenze lesive di beni e produttività e con il tragico contributo di vite umane, che ancora una volta si sono puntualmente verificate, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti sono stati presi e quando il Governo riterrà di addivenire alla sistemazione idrogeologica del Paese.

(3 - 0755)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FILETTI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Ritenuto che, a causa di terremoti verificatisi nello scorso mese di agosto 1973, sono crollati numerosi edifici privati ed opere murarie nelle frazioni Santa Maria Ammalati, Guardia Mangano e Scillichenti del comune di Acireale, mentre altri fabbricati pubblici e privati sono stati gravemente lesionati e danneggiati;

ritenuto che, in relazione alle particolari disagiate condizioni economiche in cui vivono le persone che hanno subìto notevole nocumento dai movimenti tellurici, occorre adottare congrui e solleciti provvedimenti risarcitori;

ritenuto che, sino ad oggi, sono state realizzate soltanto misure di pronto intervento e di entità meramente marginale ed inadeguata,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali provvedimenti si intendano adottare al fine di provvedere alla ricostruzione ed alla riparazione dei fabbricati pubblici e privati e delle opere murarie, che sono crollati od hanno subìto notevoli lesioni in dipendenza dei terremoti verificatisi nell'agosto 1973 nelle frazioni Santa Maria Ammalati, Guardia Mangano e Scillichenti del comune di Acireale, ed al fine di eliminare, e comunque attenuare, i disagi delle persone gravemente colpite dai detti movimenti tellurici.

(4-2319)

BROSIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se consti al Ministro che « l'Istituto di diritto privato italiano e comparato della Università di Milano », diretto dal professor Mario Rotondi — che tanti riconoscimenti internazionali ebbe per la sua attività — Istituto di larghissima risonanza internazionale e che preziosi, impegnativi contributi ha dato e potrà dare per le riforme legislative interne, nonchè nel campo europeo ed internazionale, è, da quasi due anni, nell'impossibilità di svolgere regolare attività scientifica e didattica, per essere stato privato — senza il consenso ed all'insaputa del direttore — della maggior parte della sua notevole suppellettile libraria, per la mancanza di assistenti e di qualsiasi altro personale — nè segretaria, nè bibliotecaria, nè inservienti — così che i pochi libri ora disponibili, neppure catalogati, hanno potuto essere sistemati provvisoriamente negli scaffali solo per l'opera volenterosa di studenti, i quali, avendo protestato per iscritto per l'inefficienza dell'Istituto per il quale versano un contributo, non hanno neppure ottenuto di essere ricevuti dal rettore;

se sia vero che la proposta nomina di un assistente, già eleggibile, non ha avuto luogo da un anno e che l'interessato non percepisce, quindi, alcun compenso, mentre altro assistente, assente ingiustificato da un anno, percepisce, malgrado la segnalazione fatta dal direttore, il normale compenso;

se gli consti che tale situazione, che ha interrotto l'attività scientifica dell'Istituto — compresa l'inchiesta sulle società per azioni in oltre 30 Paesi, con collaborazione internazionale e risultati di estrema importanza ai fini delle riforme interne e della regolamentazione internazionale — è stata doverosamente già denunciata dal direttore alle autorità accademiche ed al Ministero, senza avere risposta;

se, a salvaguardia del patrimonio scientifico dell'Istituto, regolarmente acquistato, contrassegnato ed inventariato, che l'Università Bocconi pretende di trattenere con il consenso, che asserisce di aver avuto — e certo nel totale disinteresse — dal rettore dell'Università statale, nonchè per il controllo della destinazione data da anni ai contributi obbligatori degli studenti, che non trovano riscontro nella crescente pochezza dei fondi annualmente posti a disposizione della dotazione, il Ministro non ritenga indispensabile disporre un'ispezione, come da pressante richiesta già fatta dal direttore;

se non pensi il Ministro che la volenterosa e disinteressata opera da parte degli

studenti per supplire alla carenza ed al disinteresse dell'Amministrazione non sia meritevole di pubblica segnalazione.

(4 - 2320)

DELLA PORTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che nei mesi di marzo ed aprile 1973, e successivamente, l'industria conserviera, come di consueto, ha stipulato con i commercianti italiani i contratti di vendita del « pelato » della produzione 1973, ricevendo congrui anticipi di pagamento sugli importi totali relativi alle forniture contrattate;

che i contratti sono stati stipulati tutti prima dell'entrata in vigore del blocco dei prezzi operato dal Governo in data 24 luglio 1973 e che, sulla scorta dei prezzi di contratto, i commercianti grossisti, a loro volta, hanno depositato il loro listino prezzi ed hanno conseguentemente rivenduto ai dettaglianti il prodotto al prezzo scaturito dai contratti stipulati all'ingrosso;

che l'industria conserviera, al momento della consegna delle merci ai grossisti, si sarebbe rifiutata di far fede ai contratti stipulati, a meno che non gli fosse stato riconosciuto un aumento sul prezzo di contratto (sembra da darsi sottobanco e quindi anche con conseguente frode dell'IVA) dal 15 al 20 per cento;

che il motivo addotto a giustificazione dell'aumento richiesto, secondo gli industriali conservieri, sarebbe da ricercarsi in un aumento della banda stagnata imposto dalle aziende del gruppo IRI, ciò che non risponderebbe a verità perchè, al momento della stipula dei contratti, l'aumento della banda stagnata, che era nella misura del 12 per cento, si era già verificato e quindi il prezzo originariamente contrattato era già comprensivo dell'aumento stesso ed inoltre i contratti stipulati pre-campagna 1973 hanno registrato un aumento di prezzo superiore al 20 per cento circa di quelli del 1972;

che da tale situazione consegue che i commercianti grossisti, non avendo le forniture al prezzo dei contratti stipulati, non possono fornire i commercianti dettaglianti, in quanto il prezzo di acquisto, ove accedessero alle richieste degli industriali, sarebbe superiore non solo al prezzo di vendita ai dettaglianti, ma anche a quello riportato nei listini depositati a seguito del blocco dei prezzi;

che dal 15 agosto circa sembra che non siano state effettuate consegne da parte degli industriali conservieri ai grossisti, a meno che questi non avessero pagato una tangente aggiuntiva per ogni cartone, oltre il prezzo stabilito dal contratto;

che il fenomeno sta provocando pericolose reazioni da parte di commercianti, sia grossisti che dettaglianti, e da parte dei consumatori, i quali ormai sono a conoscenza di quanto sta accadendo,

l'interrogante chiede di sapere se sono a conoscenza dei fatti e della situazione denunciata e se essi rispondono a verità e di conoscere, ove risultassero veri, quali provvedimenti intendano prendere sia per rimuovere la situazione citata, sia a carico dei responsabili che, approfittando di un momento difficile, provocano un gravissimo stato di turbamento nel Paese, che potrebbe sfociare in gravi conseguenze di ordine sia sociale che politico.

(4 - 2321)

LANFRE', NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per sapere:

a) se sia vero che, contrariamente alla previsione del piano regolatore, si sia in procinto di procedere alla sdemanializzazione dell'aeroporto « Niceli » del Lido di Venezia;

b) quali siano i motivi che consiglierebbero tale provvedimento;

c) quale destinazione si intenderebbe dare alle aree recuperate a seguito della sdemanializzazione.

(4 - 2322)

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 2 ottobre 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 2 ot-

tobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanza.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

FERRALASCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per avere notizie dell'attività svolta dal Sindacato nazionale autonomo militari, anche alla luce della vice presidenza ricoperta in seno all'EUROMIL.

(3 - 0546)

BERMANI, FERRALASCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per segnalare la situazione di gravissimo disagio e di crisi funzionale in cui versa il Tribunale di Novara, a causa della perdurante mancanza di ben 2 giudici e del cancelliere capo, e per fare, altresì, presente come due ispezioni eseguite alla Procura della Repubblica dello stesso Tribunale, il 19 aprile ed il 3 maggio 1972, abbiano riscontrato la necessità di aumentare la pianta organica di detto importante ufficio di un sostituto procuratore e di un segretario, dato l'incremento del carico e l'accresciuto lavoro derivante, tra l'altro, dall'applicazione delle nuove norme processuali in campo istruttorio. Nonostante i risultati delle ispezioni non si è, però, provveduto in conformità.

Si chiede, pertanto, che il Ministro prenda urgenti provvedimenti perchè la situazione, che si fa ogni giorno più insostenibile, possa essere al più presto sanata.

(3 - 0485)

GIOVANNETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quali urgenti provvedimenti intende adottare per i comuni colpiti dal nubifragio abbattutosi sulla Sardegna meridionale nelle prime ore del 24 settembre 1973;

se ha avuto, dagli uffici competenti, una valutazione dell'ammontare dei danni provocati, particolarmente per il comune di Teulada ove 26 famiglie sono rimaste senza tetto e molte abitazioni sono state lesionate, di cui circa 110 sono state dichiarate inabitabili dall'Ufficio tecnico del comune;

quali misure intende adottare, d'intesa con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per indennizzare i contadini che hanno visto gran parte del raccolto delle olive e dell'uva compromesso.

(3 - 0740)

PINNA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se siano a conoscenza degli ingenti danni — causati dal nubifragio abbattutosi, con inusitata violenza, in tutto il Campidano di Cagliari, nella Trexenta, nel Sarrabus e nel Sarcidano — alle abitazioni ed alle colture, non ancora valutabili interamente;

se siano a conoscenza del fatto che numerose case sono crollate, specie quelle costruite con mattoni di fango, sabbia e paglia, tipici delle abitazioni della Trexenta e di numerose parti dell'Isola, che ingenti colture sono state devastate irrimediabilmente e che la stessa vendemmia risulta definitivamente compromessa, con gravissimi danni, quindi, per l'intera economia della zona;

quali misure i Ministri interrogati intendano assumere, in via straordinaria ed urgente, come peraltro il caso richiede, in considerazione del fatto che in diversi comuni, e particolarmente a Segariu, il 90 per cento delle abitazioni risultano definitivamente compromesse.

Per sapere, altresì, quali strumenti si intendano predisporre per venire incontro alle popolazioni dei comuni di Senorbì, Siurgus Donigala, Orroli, Selgas, Samatzai, Escolaca, Suelli, San Basilio e Ussana, nonchè nei confronti degli stessi comuni del Sarrabus, Villaputzu, Muravera e San Vito, già duramente colpiti dalla precedente alluvione che aveva a suo tempo provocato ingenti danni, per i quali ancora si attendono gli interventi ministeriali e regionali.

Per sapere, infine, quali provvedimenti siano stati disposti dalle rispettive Prefetture per i comuni di appartenenza e quale

azione specifica intendano svolgere i Ministri interrogati per venire incontro alle popolazioni già duramente provate da precedenti calamità naturali.

(3 - 0741)

BORSARI, COLOMBI, ARTIOLI, BONAZZI, PIVA, MINGOZZI, LI VIGNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, a seguito della notizia che, in data odierna, 26 settembre 1973, e per l'ennesima volta, la città di Modena ed i grossi centri abitati della stessa provincia sono stati colpiti da gravi fatti alluvionali, non ritenga indispensabile ed urgente — al fine di eliminare l'incombente minaccia che rappresenta per quelle zone e per quelle popolazioni la pericolosa situazione dei fiumi Secchia e Panaro e di altri torrenti dell'appennino emiliano — adottare le seguenti misure:

a) assegnare alla Regione Emilia-Romagna, attraverso un provvedimento straordinario, i mezzi necessari per gli interventi di soccorso e per le prime opere di prevenzione;

b) favorire, per quanto di sua competenza, in ottemperanza agli impegni assunti recentemente dal Governo davanti al Senato della Repubblica, la rapida approvazione del disegno di legge n. 632, presentato a questo ramo del Parlamento sin dal dicembre 1972 ed assegnato alla competenza delle Commissioni congiunte agricoltura e lavori pubblici, al fine di poter realizzare le opere già progettate ed atte ad eliminare le cause dei ricorrenti ed incombenti pericoli.

(3 - 0749)

BALDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — in relazione ai gravissimi danni provocati dall'alluvione del 25 settembre 1973, verificatasi nella provincia di Modena, nei comuni attraversati dai fiumi Secchia e Panaro — quali concreti provvedimenti abbiano urgentemente disposto per far fronte ai disagi ed alle difficoltà incontrati dalle popolazioni delle campagne e dei centri maggiormente colpiti, che cosa si voglia fare al fine di evitare ulteriori danni all'economia delle zone devastate e quali interventi tecnici, necessari per disciplinare il corso delle acque dei suddetti fiumi, si intendano disporre, sottolineando l'urgenza di effettuare precisi accertamenti tecnici dei danni e di stabilire tutte le possibilità di intervento.

(3 - 0750)

SIGNORI, TORTORA, ARFÈ, FERRALASCO, ZUCCALÀ. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti e straordinari provvedimenti intendano adottare in favore delle popolazioni colpite dai violenti nubifragi abbattutisi in questi giorni di settembre 1973 sulla Toscana, l'Emilia e la Sardegna, che hanno causato gravissimi danni all'economia di zone già in difficoltà per il ripetersi di simili calamità.

(3 - 0752)

ENDRICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti sono stati o saranno adottati per soccorrere le popolazioni di varie località della provincia di Cagliari, in cui, alcuni giorni or sono, la furia di un nubifragio ha fatto crollare o ha gravemente danneggiato numerose case, devastato i campi e distrutto o gravemente compromesso il raccolto dei vigneti.

(3 - 0754)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRE', LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANO', PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento

alle alluvioni, con le conseguenze lesive di beni e produttività, e con il tragico contributo di vite umane, che ancora una volta si sono puntualmente verificate, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti sono stati presi e quando il Governo riterrà di addivenire alla sistemazione idrogeologica del Paese.

(3 - 0755)

INTERPELLANZA ALL'ORDINE DEL GIORNO:

PECCHIOLI, ANTONICELLI, VIGNOLO, GERMANO, GALANTE GARRONE, MARTINO, FILIPPA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che nei giorni scorsi nuove alluvioni hanno colpito il Piemonte, provocando vasti allagamenti nelle province di Asti, Cuneo e Torino, con gravi danni ai centri abitati, alle infrastrutture ed alle colture agricole;

che tali alluvioni, oltre a prostrare ulteriormente economie che erano già state duramente colpite da recenti calamità atmosferiche e, in particolare, dalle grandinate di giugno e luglio, manifestano il pauroso degradarsi di tutto l'assetto idrogeologico della regione piemontese, conseguente sia allo spopolamento delle zone collinari e montane, sia all'assoluta mancanza di organici interventi pubblici per la sistemazione dei corsi d'acqua e dei canali di scolo e per adeguate opere di rimboschimento;

che sono state disattese le indicazioni fornite dai comuni e dalle province piemontesi e dalla stessa Regione Piemonte, che più volte, con convegni, studi e documenti (si ricordi, ad esempio, il convegno di Canelli del 1971), hanno sottolineato l'esigenza di una nuova politica di intervento pubblico che si muovesse sulla linea indicata dalla ben nota relazione De Marchi;

che da anni i tecnici del Magistrato del Po hanno elaborato progetti di sistemazione di alcuni bacini (quale, ad esempio, il bacino del Belbo) che non hanno potuto essere realizzati per il mancato finanziamento degli stessi da parte del Ministero dei lavori pubblici;

che contribuisce a generare fenomeni alluvionali la dissennata politica dell'ANAS, che procede nella progettazione e costruzione delle strade di sua competenza senza alcun organico coordinamento con gli Enti locali interessati e con le esigenze di riorganizzazione di tutto l'assetto idrogeologico,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intendono adottare per far fronte al risanamento dei danni subiti dalle popolazioni alluvionate, che spesso attendono ancora gli indennizzi delle alluvioni del 1968, per una sollecita erogazione alle aziende agricole danneggiate delle provvidenze previste dalla legge n. 364 del 1970, per il finanziamento e la realizzazione delle opere già progettate e, più in generale, per l'elaborazione e la realizzazione — in concorso con la Regione e gli Enti locali interessati — di un piano di sistemazione dell'assetto idrogeologico.

(2 - 0217)

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari